

## CCXXI.

## TORNATA DI SABATO 16 GIUGNO 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Atti vari . . . . .	Pag. 8611
<b>Interrogazioni:</b>	
Comandati presso le biblioteche:	
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8564
MANTICA . . . . .	8564
Organici degli impiegati ai musei:	
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8565-86
PUCCI . . . . .	8566
Illuminazione del porto Bagno d'Ischia:	
AUBRY ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8566
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8566
STRIGARI . . . . .	8567
Camera del lavoro in Bologna:	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8567
MARESCALCHI . . . . .	8567
Decorazioni nazionali (ufficiali dell'esercito):	
DE TILLA . . . . .	8568
VALLERIS ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8568
Ruderi del tempio di Hera Lacinia (Cotrone):	
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8569
LUCIFERO ALFONSO . . . . .	8569
Diffusione del tracoma:	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8570
SCCELLINGO . . . . .	8570
Complementari sicule:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8571
LIBERTINI G. . . . .	8571
<b>Mezzogiorno ed isole (Seguito della discussione del disegno di legge per i relativi procedimenti)</b> . . . . .	
CAMERA . . . . .	8586
FERA . . . . .	8604
GALINI . . . . .	8594
MAJORANA A. ( <i>ministro</i> ) . . . . .	8596
MARAINI CLEMENTE . . . . .	8580
MARGHERI . . . . .	8572
SEMMOLA . . . . .	8582
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
ALESSIO . . . . .	8608
CAVAGANRI . . . . .	8608
DE FELICE-GIUFRIDA . . . . .	8609
GALLI . . . . .	8609
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	8608-09
GUERCI . . . . .	8609
PRESIDENTE . . . . .	8608-09
SANTINI . . . . .	8608

**Proposte di legge (Lettura):**

Comuni di Cadegliano, Gaggio ed altri (NUVOLONI) . . . . .	Pag. 8564
Aggregazione del comune di Guardialfiera al mandamento di Casacalenda ( <i>Scioglimento</i> ):	
COLOSIMO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8572
DE GENNARO . . . . .	8571
<b>Ritiro</b> d'interrogazioni . . . . .	8568
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Petizioni (D'ALIFE) . . . . .	8580
Variazioni nel bilancio del tesoro (RUBINI) . . . . .	8580
Bilancio di assestamento (1905-906) e Stato di previsione del fondo per l'emigrazione (1906-907) (FALLETTI) . . . . .	8582
Aggregazione dei comuni di Lunamatrona, Coliras ed altri al mandamento di Santuri (COTTAFAVI) . . . . .	8604

La seduta comincia alle 14.5.

VISOCCHI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente che è approvato.

**Petizioni.**

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

VISOCCHI, *segretario*, legge:

6695. Il Comitato direttivo dell'Associazione generale fra i pensionati ferroviari di Firenze fa voti che sia provveduto al personale veterano delle ferrovie.

6696. Il Consiglio comunale di Alezio fa istanza che sia approvato il riscatto delle ferrovie Meridionali.

### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gavazzi, di giorni 15; Fabri, di 10; Landucci, di 6. Per ufficio pubblico, l'onorevole Suardi, di giorni 15.

(Sono conceduti).

### Letture di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** In seguito all'ammissione degli Uffici, prego l'onorevole segretario di dar lettura di una proposta di legge.

**VISOCCHI, segretario, legge:**

#### Proposta di legge del deputato Nuvoloni.

##### Articolo unico.

Le frazioni Cadegliano, Gaggio, Argentera e Doneda sono distaccate dal comune di Viconago in provincia di Como e sono costituite in comune.

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dall'onorevole Mantica rivolta al ministro dell'istruzione pubblica « per apprendere come egli intenda di provvedere alle necessità delle biblioteche del Regno allo scadere del termine stabilito dalla legge 13 luglio 1905, n. 410, prorogante quello stabilito dall'articolo 4 della legge 8 luglio 1904, per la destinazione dei comandati presso le biblioteche all'ufficio proprio del grado che essi hanno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** L'egregio collega ed amico, onorevole Mantica, che è così competente in questa materia di studi e di biblioteche, sa che il termine accordato, e di già prorogato, dalla legge del 1904, scade il 30 settembre.

Questo termine impone al Governo di togliere dalle biblioteche i professori, gli impiegati, che vi sono comandati, od applicati, come si dice.

In omaggio alla legge, parte di questi impiegati sono già stati tolti.

Il ministro, onorevole Boselli, ha poi dato disposizioni perchè quelli che ancora riman-

gono, e che sono circa una trentina, siano rinviati agli uffici, dai quali furono tratti per essere applicati alle biblioteche, prima del 30 settembre, e prima di quell'epoca noi dovremo dar corso a questi provvedimenti.

Ma, come l'onorevole Mantica sa, in questo modo il personale delle biblioteche, che non è esuberante, si prevede che possa rimanere deficiente.

Noi vedremo adunque i risultati di questi provvedimenti che sono voluti dalla legge ed ai quali non possiamo sottrarci. Vedutone il risultato, considereremo lo stato in cui rimangono le biblioteche, ci varremo del consiglio della nuova Giunta superiore delle biblioteche, che tra le altre sue funzioni ha anche quella di proporre le tabelle organiche per ciascuna biblioteca del Regno, e prenderemo o proporremo i provvedimenti necessari, rivalgendoci ove occorra anche al Parlamento, perchè ci sta sommamente a cuore il buon andamento delle biblioteche che sono uno strumento così efficace per gli studi e per la cultura nazionale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica per dichiarare se sia soddisfatto.

**MANTICA.** Io vorrei potermi dichiarare soddisfatto, ma mi sento in dovere di far considerare al rappresentante del Governo come egli sia in parte sfuggito alla mia domanda ed abbia trattato l'argomento da un punto di vista diverso. Egli dice: aspettiamo il 30 settembre, termine nel quale avremo mandato via tutti i comandati; poi, se le biblioteche andranno male, come andranno di certo, perchè hanno personale insufficiente, allora e col tempo che occorrerà, e che non sarà breve, provvederemo anche ai bisogni delle biblioteche. Io vorrei far considerare alla Camera questo fatto. Noi ci compiacciamo assai spesso di imporre per legge norme rigide ed inflessibili, le quali poi non sono in pratica applicabili, tenuto conto dei reali bisogni delle amministrazioni dello Stato. Ed il curioso è questo, che il più delle volte, nello stesso momento in cui si eccede nella larghezza, si fa, quasi a rimedio, curioso rimedio, una di queste norme rigide, le quali, non potendo essere poi ottemperate, richiedono una proroga e poi un'altra; e si va così di proroga in proroga.

Tutti sanno come le biblioteche del Regno abbiano oggi un personale assolutamente insufficiente, ed alcune di esse, e le più importanti fra esse, se ancora ser-

vono a qualche cosa e corrispondono in qualche modo ai bisogni degli studiosi, riescono a ciò per l'opera di professori e di altri funzionari d'altre amministrazioni che vi sono comandati d'anno in anno e che prestano il miglior servizio, un servizio indispensabile.

Ora, perchè dobbiamo noi, per un concetto astratto, in ossequio ad una formula assoluta, privarci dell'opera di un professore il quale, ad esempio, per una malattia di gola, non possa insegnare; ma che sia ancora in pieno vigore, abbia ottimi studi ed attitudini singolari e che quindi presti nelle biblioteche un'opera lodevolissima? O privarci dell'opera di taluno che, pur proveniente da altra amministrazione, abbia già servito come comandante nelle biblioteche ed abbia acquisita un'abilità ed un'esperienza preziosa? Giunto il 30 settembre, quel professore che non può più prestare servizio nell'insegnamento, resta a carico dello Stato, il quale non potrà adibirlo più all'insegnamento e dovrà, con danno di lui e dell'erario, assegnargli una pensione, mentre egli potrebbe ancora prestare utile servizio a vantaggio delle biblioteche, come finora ha fatto, quando ciò attestino i capi delle biblioteche. E quel funzionario rinviato ad altro ufficio, per cui non è più adatto presterà opera men buona con danno delle biblioteche e del nuovo ufficio. Non vi pare che simili casi siano tali da indurre il Governo, prima che questo termine scada, a far bene vagliare il personale comandato oggi a servire nelle biblioteche, e proveniente da altre amministrazioni, per verificare se vi siano fra esso funzionari e professori che abbiano prestato e prestino servizi utili e che potrebbero rimanere con vero profitto nelle biblioteche, senza rinviarli ad altri uffici, cui siano meno adatti o mandarli in pensione, gravando il bilancio dello Stato di una spesa inutile e privando le biblioteche di un servizio prezioso?

Io avevo fatto la mia interrogazione con l'intento di richiamare l'attenzione del Governo, in tempo utile, cioè nel giugno, perchè fino al 30 settembre vegga se non vi sia modo di valersi ragionevolmente di questo personale, che da tempo serve con lode nelle biblioteche, senza privarne le biblioteche e procurare allo Stato una spesa inutile con danno dell'amministrazione della quale parlo. Il vero rimedio si troverebbe con lo accogliere nel personale delle biblioteche siffatti comandati, che risultino ormai ad esse necessari.

Io spero ancora che il Governo vorrà tornare sui suoi propositi e prima del 30 settembre studiare l'argomento in modo da proporci una soluzione più confacente alle esigenze delle biblioteche e al personale che vi si trova comandato.

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere il suo pensiero intorno alla convenienza di disciplinare con norme fisse e razionali lo stato economico e giuridico degli assistenti universitari ».

Ma, non essendo presente l'onorevole Rampoldi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Pucci al ministro dell'istruzione pubblica « sui suoi intendimenti circa gli organici degli impiegati ai musei, alle gallerie e agli scavi del Regno, organici da lungo tempo attesi, promessi e studiati da apposita Commissione ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole interrogante e la Camera sanno che sono state fatte più volte promesse per il miglioramento di questo benemerito personale. Non è quindi il caso di ripeterle e di firmare ancora una volta una cambiale che può dirsi scaduta. (*Commenti*). Ora noi abbiamo dinanzi le proposte concrete di una Commissione che non potrebbe essere più autorevole e che ha presentato da poco la sua relazione.

Il Ministero dell'istruzione l'ha esaminata e ha fatto istanze vivissime presso il Ministero del tesoro per ottenere i fondi necessari al miglioramento di questo personale, al quale il ministro particolarmente si interessa.

Se i lavori della Camera fossero meno inoltrati ed il ministro nuovo fosse alla Minerva da un tempo un po' maggiore, probabilmente il disegno di legge che si riferisce a questo personale sarebbe stato già presentato.

Invece io prendo impegno, a nome del ministro, di presentarlo alla ripresa dei lavori parlamentari. A questo modo il personale non ci perderà nulla, perchè, anche secondo le ultime dichiarazioni del Ministero del tesoro, in nessun caso questi provvedimenti potrebbero attuarsi prima del gennaio 1907.

Perciò, ripeto, il Ministero dell'istruzione in questo frattempo vaglierà le proposte da farsi, le quali saranno più o meno estese e più o meno complete, e riguarderanno le varie categorie del personale, a seconda che avremo maggiori o minori fondi disponibili a questo scopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PUCCI. Non posso dirmi soddisfatto delle dichiarazioni che l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto, in quanto che quello che oggi mi ha detto purtroppo mi è stato ripetuto altre volte; il tempo mi ha fornito sufficiente esperienza, e posso dire quello che l'onorevole sottosegretario di Stato diceva poc'anzi, e cioè che questa è una cambiale, la quale è venuta più volte a scadenza, e purtroppo non è stata mai pagata...

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La pagheremo.

PUCCI ...tanto che, per parte dei possessori della cambiale, la insistenza deve ritenersi giustificata. E quand'anche si dovesse dire che i provvedimenti completi (e anche questo io sentiva nelle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato) non possano essere dati in un brevissimo tempo, sarebbe il caso che intanto un parziale provvedimento venisse al più presto.

E a questo proposito io debbo ricordare quello che l'onorevole sottosegretario di Stato non ha dimenticato, perchè anch'egli rispondendomi ne parlava, e cioè il lavoro proficuo della autorevole Commissione, presieduta dall'onorevole Barnabei.

Ora, se noi ci dobbiamo riferire a questo lavoro, è certo che, almeno in parte, per i gradi più umili, lo studio è compiuto, e quindi non v'è ragione per la quale mi si debba dire che vi è bisogno ancora di molto tempo, e che solamente al riaprirsi della Camera potranno essere presentati i provvedimenti, e potrà essere preso in esame quello che la Commissione ha già fatto.

Io mi auguro che, invece, almeno per questa parte (se il provvedimento non può essere completo) le cose possano essere portate a termine al più presto, prima che si sospendano i nostri lavori, e questo mi auguro perchè in sostanza, quando il provvedimento debba essere limitato, come io intendo limitarlo in queste mie poche parole, si tratta della sorte, del presente e dell'avvenire di impiegati (chiamiamoli per un momento così) che sono retribuiti anche con 700 lire all'anno solamente; ora vede,

onorevole sottosegretario, come in realtà il tema, per le persone che vi sono interessate, reclami la massima urgenza. (*Bene!*)

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Una parola di replica per dire all'egregio interrogante che io non ho chiesto un tempo indeterminato per la presentazione del disegno di legge. Ho detto espressamente che sarà presentato alla ripresa dei lavori parlamentari.

PUCCI. E questo io ho ripetuto, ma ho detto anche che desideravo che fosse invece presentato prima che cessassero i lavori parlamentari.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Su questo punto non siamo completamente d'accordo, ma io spero che così egli come la Camera converranno nell'opportunità che sia rimandato alla ripresa dei lavori parlamentari.

PUCCI. Io, per la mia parte, non ne convengo certo.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Strigari ai ministri dei lavori pubblici e della marineria « sulle ragioni del ritardo nel provvedere, in conformità del progetto del Genio civile di Napoli, alla necessaria illuminazione del porto Bagno d'Ischia, unico esistente nell'isola omonima ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La ragione del ritardo è semplicissima: il progetto compilato dal Genio civile parve veramente alquanto eccessivo, sproporzionato cioè all'importanza limitata del porto in questione. Tanto che l'ispettore compartimentale riferì che non fosse il caso di dare esecuzione a questo progetto. Sono stati allora ordinati nuovi studi, nell'intento di ottenere un progetto meno costoso, più equo, più proporzionato: ed in attesa di questi studi rispondo all'onorevole Strigari che, se questi concluderanno ad un progetto attuabile, perchè meno costoso, l'Amministrazione sarà lieta di esaminarlo con la miglior disposizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marineria.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Non ho nulla da aggiungere a

quanto ha detto il mio collega dei lavori pubblici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Strigari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**STRIGARI.** Io ringrazio della cortese risposta l'onorevole sottosegretario e francamente posso dire di essere soddisfatto, perchè non era mio intendimento di chiedere una illuminazione del porto di Ischia a scopo di lusso.

La finalità che intendevo conseguire era quella di rendere sicuro il porto di Ischia, dichiarato porto di rifugio, nelle notti buie; e poichè la configurazione di quel porto, circolare e con una secca pericolosissima, richiede l'illuminazione interna onde evitare che i naviganti possano investire o nella secca o nella banchina circolare, così la finalità nostra era questa solo: che si illuminino cioè la secca, che si illuminino le banchine nel senso di poter dare al navigante la certezza della loro configurazione.

E poichè in questo intendimento pare che sia anche il Ministero dei lavori pubblici, posso dichiararmi soddisfatto, perchè il progetto del Genio civile di Napoli tendeva a questa finalità.

È vero che il numero delle lampade era di dieci ed una sulla secca centrale del porto, ma è vero altresì che quella banchina misura metri 1250. Naturalmente, per dare la configurazione esatta di 1250 metri di banchina occorre mezzi adeguati di illuminazione.

Di guisachè io confido che il Genio civile, chiamato a rivedere il progetto, con la finalità di dare la sicurezza ai naviganti, e non con la finalità di illuminare a scopo commerciale o di lusso le banchine, non potrà a meno oggi di confermare la necessità di eseguire il progetto medesimo.

Ed in tale ipotesi, poichè il Ministero ha dichiarato di essere favorevole all'illuminazione nei limiti però del necessario, e poichè il progetto del Genio civile entro tali limiti si è mantenuto, io confido che il progetto medesimo, dopo il disposto secondo esame, sarà integralmente attuato.

**PRESIDENTE.** Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Callaini al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quando intenda sottoporre all'esame della Camera il disegno di legge sulla caccia già approvato dal Senato ».

Ma, non essendo presente l'onorevole Callaini, la sua interrogazione si considera ritirata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole

Marescalchi al ministro dell'interno « per sapere se il Governo voglia tollerare la libertà con la quale da più mesi la Camera del lavoro a Bologna turba l'ordine pubblico nella città e nella provincia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno.** Io non ricorderò i fatti accaduti a Bologna, sia perchè questi fatti furono già oggetto di discussione alla Camera, sia perchè spero che oramai sia spenta anche l'ultima eco dei fatti medesimi, che turbarono la tranquillità di Bologna; fatti che furono gravi, e che sarebbero stati, forse, più gravi, se non fosse intervenuta la prudente fermezza di quella nobile cittadinanza ed il contegno veramente splendido di quanti in quei giorni erano preposti al servizio di pubblica sicurezza.

Ad ogni modo tengo a dichiarare all'onorevole interrogante quali siano i criteri del Governo. Sono molto semplici e furono già esposti dal presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni alla Camera.

Il Governo intende che siano tutelate tutte le libertà, fra le quali precipua quella del lavoro e intende che sopra tutti e sopra tutto imperi vigorosamente e imparzialmente, la legge. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marescalchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del sottosegretario per l'interno.

**MARESCALCHI.** Questa interrogazione, come ha detto benissimo il sottosegretario di Stato, ha subito la vicenda del tempo. Era stata presentata in seguito ai gravi fatti avvenuti a Bologna, ed io la presentai sotto la pressione della pubblica opinione, ed ebbi la soddisfazione di vedere che nel giorno stesso i colleghi Pini e Malvezzi precisamente richiamarono l'attenzione dell'Assemblea sull'azione turbolenta della Camera del lavoro di Bologna.

Noi siamo troppo conosciuti per aver bisogno di dichiarare che queste organizzazioni hanno tutta la nostra simpatia ed avranno tutto il nostro aiuto. Ma questa Camera del lavoro è una delle poche le quali siano cadute completamente nelle mani degli elementi più turbolenti, che ne hanno snaturato l'origine e l'indole...

**MONTEMARTINI.** Non è vero!

**MARESCALCHI.**...completamente, come la Camera del lavoro di Roma, contro la quale ho veduto dei manifesti pubblicati

da operai che vogliono togliersi questa tirannia di dosso. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non interrompano!

**MARESCALCHI.** Ad ogni modo mi limiterò semplicemente alla mia interrogazione.

Io sono pienamente soddisfatto delle parole pronunziate dall'onorevole sottosegretario di Stato ed ho piena fiducia che il Governo presieduto dall'onorevole Giolitti manterrà intera la libertà del lavoro. Ma bisognerebbe intendersi un pochino su questa libertà e sui limiti di essa; perchè, ripeto, la Camera del lavoro di Bologna la intende semplicemente come libertà di impedire agli altri di lavorare. (*Commenti e rumori*).

E ne abbiamo qualche fatto tipico: non ne cito che uno solo dolorosissimo. La Giunta comunale di Bologna, al principio dell'anno, dovendo provvedere a lavori necessari al Comune, indisse una gara fra tutti gli appaltatori e le cooperative di lavoro ascritte alla Camera del lavoro e cooperative libere, perchè disse: in questa gara chi farà un prezzo migliore avrà l'appalto, di preferenza però lo daremo alle cooperative.

Ebbene, la Camera del lavoro pretese che non fossero chiamate a questa gara che le sole cooperative ascritte alla Camera del lavoro e che fosse esclusa ogni altra cooperativa libera.

**COSTA.** Sono false cooperative!

**MARESCALCHI.** Ma sono in regola con la legge.

**PRESIDENTE.** Non interrompano. E lei venga alla sua interrogazione.

**MARESCALCHI.** Precisamente questa è la mia interrogazione.

Il fatto grave è questo: che la Camera del lavoro, non avendo potuto ottenere il suo intento, boicottò i lavori municipali, obbligò, in una parola, il Comune a non fare i suoi lavori e per quattro mesi un numero grandissimo d'operai non ha potuto lavorare ed ha sofferto la fame; il Comune non ha potuto fare i suoi lavori, e tutta quanta l'economia d'una città, nobile e civile, come Bologna, è stata arrestata per questa imposizione della Camera del lavoro. Imperocchè, quando gli operai della cooperativa, cui era stato affidato il lavoro, andavano a lavorare, la Camera del lavoro mandava i suoi addetti, mandava le sue squadre a compiere una serie di prepo-

tenze che hanno stancato tutti. (*Approvazioni*).

Ora, domando se possa intendersi così la libertà di sciopero, e se la libertà di lavoro possa, così, dirsi garantita.

Chiedo, quindi, al Governo, nel quale ho piena fiducia, che assicuri davvero questa libertà di lavoro, richiamando tutti all'osservanza della legge: perchè i più stanchi sono precisamente gli operai (*Vive approvazioni*), i quali vengono da noi a chiederci che alziamo la voce contro questa tirannide che li asservisce e contro la quale non possono ribellarsi: altrimenti, sono fatti segno od ogni ingiuria e ad ogni violenza. (*Vive approvazioni*). E noi, che abbiamo fatto tante leggi per assicurare le sorti degli operai: legge di previdenza, legge contro gli infortuni, e via discorrendo, facciamone qualcuna che li garantisca dallo sfruttamento di coloro che abusano della loro buona fede. (*Vivissime approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capece-Minutolo ha interrogato il ministro delle finanze « per sapere se intenda presentare un disegno di legge per migliorare le condizioni dei ricevitori e dei commessi del lotto ».

**CAPECE-MINUTOLO.** Quest'interrogazione non ha più ragione di essere, perchè è già stato presentato il relativo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Tilla interroga il ministro della guerra, per sapere « se abbia difficoltà di autorizzare gli ufficiali dell'esercito a portare, nella piccola uniforme, oltre al nastrino della medaglia al valor militare, anche quello delle decorazioni nazionali, come è consentito agli ufficiali degli eserciti stranieri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**VALLERIS, sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio.** Sono lieto di poter dichiarare all'onorevole interrogante che il ministro della guerra condivide pienamente l'idea alla quale è informata la sua interrogazione; e che, presso il Ministero, sono già in corso i provvedimenti per dare facoltà agli ufficiali di portare i distintivi, loro concessi da Sua Maestà il Re, anche con la piccola tenuta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Tilla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE TILLA.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e, rendendo omaggio al principio largo e moderno cui egli si è

inspirato, mi dichiaro pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Lucifero interroga il ministro della pubblica istruzione « per sapere se intenda dichiarare monumento nazionale gli avanzi del tempio di Hera Lacinia, presso Cotrone, e provvedere a salvarli da certa rovina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Il Ministero della pubblica istruzione non ha mai posto in dubbio l'importanza storica ed artistica degli avanzi del tempio di Giunone Lacinia, che costituiscono uno dei ruderi più pittoreschi e più celebrati della civiltà greca nella nostra penisola. Ed appunto perchè ha riconosciuto, col suo interessamento, con la sua azione, la monumentalità di quegli avanzi, non vi è bisogno di alcuna dichiarazione formale di monumentalità, per assicurarne la conservazione.

Se però, per qualsiasi ragione di opportunità, una dichiarazione che contribuisse a salvaguardarli fosse necessaria, il Ministero non avrebbe nessuna difficoltà di promuoverla.

Ma, più che questa questione di forma, come chiaramente appare dall'interrogazione del collega Lucifero, vi è una questione di sostanza: si tratta di salvare quei gloriosi avanzi dalla rovina da cui sono minacciati, pel movimento lento del terreno su cui posano.

Questo problema statico non è così facile a risolvere; e quindi il Ministero ha fatto fare studi, per assicurarne la soluzione migliore, ed ha fatto fare anche qualche lavoro accessorio, qualche saggio preliminare.

Siccome però è apparso, da questi lavori e studi, che occorreva esaminare anche meglio il problema, così il Ministero della pubblica istruzione ha pregato quello dei lavori pubblici di incaricare un funzionario superiore del Genio civile, il quale appunto adesso sta attendendo a questi studi in base ai quali si dovrà disporre il progetto definitivo.

E rendendomi conto delle premure dell'onorevole Lucifero, io ho sollecitato in questi giorni quel Ministero a far compiere gli studi, affinchè al più presto si possano eseguire i lavori che garantiscano la conservazione degli avanzi del tempio di Hera Lacinia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfonso Lucifero per dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Come l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto, nella mia interrogazione la questione della forma non serve che a dimostrare l'importanza della cosa in sè. Quando i ruderi del tempio di Hera Lacinia fossero dichiarati monumento nazionale, incomberebbe al Governo non solo il carico di sorvegliarne quotidianamente l'incolumità, ma anche di vegliare a che gli studi per conservare questi avanzi non ritardino tanto da essere compiuti quando il monumento non esisterà più.

Le condizioni attuali del monumento sono delle più bizzarre. Esso è sito in un territorio che apparteneva ad una Congregazione religiosa; i beni furono incamerati e venduti, e il proprietario comperò insieme con i beni anche il monumento. Ma, poichè pareva enorme che il monumento fosse stato venduto come se si trattasse di pietre sparse o di zolle arate, il Governo tentò una rivendicazione davanti al magistrato, ma ebbe tre volte torto nei tre gradi di giurisdizione.

L'attuale proprietario della terra è persona che non pensa certo a demolire il monumento per farne muri a secco, ma poichè si tratta di una proprietà privata, è evidente che non si avrebbe nessun diritto di gridare al sacrilegio storico ed archeologico qualora ciò avvenisse. Il Governo deve quindi intervenire per far sì che ciò che non è avvenuto sinora non possa avvenire nemmeno in seguito.

Prego quindi caldamente l'onorevole sottosegretario di Stato, che ringrazio della sua cortese ed ampia risposta, di fare in guisa che le buone intenzioni passino nel dominio dei fatti, e vi passino in due modi, anzitutto facendo dichiarare monumento nazionale questi ruderi, il che non costerà nulla allo Stato, ma servirà a mettere coloro che attenteranno alla incolumità del monumento in urto con la legge; in secondo luogo compiendo i lavori, che sono stati commessi al Ministero dei lavori pubblici, in tempo utile, e prima che ci si venga a dire che là fu una volta il tempio di Giunone Lacinia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scellingo, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « per conoscere se non creda necessario ed urgente adottare qualche serio provvedimento per impedire la diffusione del *tracoma* ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La questione cui allude l'onorevole Scellino è di somma importanza. Il Governo ha accertato che questa malattia ha preso una grande diffusione e richiede energici rimedi. L'onorevole interrogante sa che il recente Congresso di Palermo ha indicato i metodi da usarsi contro la diffusione del tracoma, ma i voti di quel Congresso non sono ancora giunti al Ministero dell'interno. Appena però questi voti saranno trasmessi verranno presi subito nella massima considerazione.

Intanto però il Governo non è stato inerte di fronte al diffondersi della malattia ed ha impartito delle disposizioni pronte ed energiche. Basterà che io legga il seguente telegramma da cui risultano i mezzi finora adottati e fatti adottare contro la propagazione del male:

«È intendimento del Ministero sia dato il più efficace impulso esecuzione misure profilattiche, combattere diffusione tracoma che deve ascriversi tra gravi malattie carattere contagioso diffusivo. Affinchè V. S. possa rendersi esatto conto entità predetta malattia, vorrà rendere obbligatoria denuncia con speciale ordinanza, emessa articolo 129 regolamento generale sanitario. Ministero raccomanda sia in particolar modo richiamata attenzione sindaci e ufficiali sanitari sopra scuole, che rappresentano principissimo focolaio diffusione malattia e conseguentemente esigere rigorosa osservanza disposizioni articoli 143 e seguenti precitato regolamento. A complemento tali disposizioni occorre mettere a profitto iniziative locali, assicurare sollecita diagnosi morbo e cura infermi e applicare modo completo misure profilattiche, segnatamente in tutte collettività.

«A rendere più feconda utili risultati azione profilattica, Ministero vedrebbe di buon grado che clinica oculistica universitaria volesse associare opera sua in una lotta così umanitaria, col richiamare nel proprio dispensario i tracomatosi per curarli e assisterli ambulatoriamente e impartire ai medici esercenti, soprattutto ufficiali sanitari e medici condotti, corsi accelerati pratici con istruzione sui metodi accertamento diagnosi tracoma e mezzi più efficaci cura malattia e profilassi individuale, collettiva. Alle spese relative Ministero sarebbe disposto concorrere adeguato sussidio. Pregasi iniziare pratiche con codesto direttore

clinica oculistica e fare sollecitamente relative proposte.

«Attendesi assicurazione adempimento, partecipazione casi che verranno denunziati e provvedimenti adottati».

Di questo telegramma il Ministero ha fatto la più larga diffusione ed ha vivamente insistito perchè siano prese tutte le possibili precauzioni.

Può quindi l'onorevole interrogante essere sicuro che il Governo vigila e terrà nel maggior conto i metodi suggeriti nel Congresso di Palermo onde sia impedita la propagazione di questa terribile malattia.

PRESIDENTE. L'onorevole Scellino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCELLINGO. Ringrazio sentitamente l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta e delle notizie che mi ha favorito, e mi auguro che il Governo, seguendo l'indirizzo già tracciato nella interpretazione della sua funzione igienico-sociale, compia il suo dovere dinanzi a questa pubblica calamità rappresentata dal tracoma

Il tracoma, o congiuntivite granulosa, è una malattia gravissima che porta a queste funeste conseguenze: inabilità permanente o temporanea al lavoro; riforma dal servizio militare; impossibilità di frequentare le scuole; rigetto dall'emigrazione. Ora io credo che, come il Governo ha preso dei provvedimenti per impedire la diffusione della pellagra, a maggior ragione deve occuparsi di questa malattia, poichè, mentre in Italia non abbiamo che soli centomila pellagrosi, i tracomatosi ammontano ad oltre trecentomila.

E questa malattia si propaga nelle scuole, nei ricreatori, in tutti i luoghi dove affluiscono molte persone. Bisogna quindi, con un provvedimento legislativo, impedire che il contagio si propaghi.

Spesso avviene che emigranti i quali hanno venduto tutto quello che possedevano per raggranellare un po' di danaro per recarsi in altri paesi dove speravano di migliorare la loro condizione economica, all'ultimo momento si veggano respinti perchè affetti da questa malattia. E così si respingono i giovani che desiderano di entrare nelle file dell'esercito ed anche vengono riformati quelli che già all'esercito appartengono e che sotto le armi hanno contratto la malattia, con danno anche finanziario dello Stato, che deve provvedere alla loro pensione vitalizia.

La scienza non è avara di suggerimenti e consiglia la denuncia della malattia, co-



me si fa per la pellagra, l'istituzione di scuole per tracomatosi, come a Milano ed a Roma, l'istituzione di una sezione per tracomatosi negli ospedali e l'istituzione di dispensari, come si è fatto per i dispensari celtici.

Io spero e mi auguro che il Governo prenderà a cuore la questione e che appunto, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, tra poco tempo delle disposizioni legislative impediranno il diffondersi di questa malattia la quale, oltre a tutti i danni ai quali ho accennato, ne produce un altro anche più terribile, la cecità.

È necessaria quindi una organizzazione profilattica seria, valida e corrispondente allo scopo.

PRESIDENTE. Segue ora un'interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se hanno avuto comunicazione di un ordine del giorno votato in un solenne comizio tenutosi a Palermo sotto la presidenza di quel sindaco, in ordine alla costruzione delle complementari sicule, e quale è il loro pensiero su quel deliberato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Avverto l'onorevole Libertini che ho fatto ricerca di quel deliberato del comizio di Palermo, che è accennato nella sua interrogazione; ma le ricerche non hanno approdato a nulla. Io prego quindi la cortesia sua di favorirmi questo deliberato, per mettermi in grado di dargli quella risposta che egli mi chiede.

Certo è che nè al Ministero dei lavori pubblici, nè a quello dell'interno pervenne mai copia dell'ordine del giorno ricordato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

LIBERTINI GESUALDO. Allora, se l'onorevole sottosegretario di Stato lo crede, l'interrogazione resterà nell'ordine del giorno; ed io mi farò premura di far pervenire all'onorevole sottosegretario di Stato una copia dell'ordine del giorno votato nel solenne comizio di Palermo, tenuto sotto la presidenza di quel sindaco.

PRESIDENTE. Sta bene, l'interrogazione intanto rimarrà iscritta nell'ordine del giorno.

Seguirebbe un'interrogazione dell'onorevole Falconi Gaetano al ministro di agri-

coltura, industria e commercio; ma, l'onorevole sottosegretario di Stato essendo assente per ragioni di salute, essa rimane nell'ordine del giorno.

Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati dal regolamento alle interrogazioni, proseguiremo nell'ordine del giorno.

### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato De Gennaro Emilio (Vedi *Tornata 31 marzo 1906*).

L'onorevole De Gennaro ha facoltà di svolgerla.

DE GENNARO EMILIO. La proposta di legge che mi onoro di raccomandare alla Camera si riferisce al distacco del comune di Guardialfiera dal mandamento di Campomarano per aggregarlo al mandamento di Casacalenda.

Da anni il comune di Guardialfiera aspira a tale aggregazione.

Le ragioni che a ciò inducono quel comune sono molte e d'innegabile importanza: la viabilità; la vicinanza; le relazioni commerciali di Guardialfiera e Casacalenda; il fatto che moltissimi cittadini di Casacalenda possiedono terreni nell'agro di Guardialfiera, e sono contribuenti di fondiaria e canone a quel comune; e viceversa quelli di Guardialfiera sono contribuenti del comune di Casacalenda, nel cui agro possiedono terreni molti ed estesi; la necessità di quelli di Guardialfiera di recarsi all'unica stazione ferroviaria, che è a più breve distanza dal loro paese, cioè alla stazione ferroviaria, che è perciò intitolata *Casacalenda-Guardialfiera*; il servizio di procaccia per il servizio della posta, e che si esercita attivo fra questi due paesi; il filo elettrico che unisce i due uffici telegrafici; ed infine l'antica, continua e costante relazione di buon vicinato tra i due paesi, tutto concorre a dimostrare come non da un desiderio soltanto ma da bisogni imprescindibili la presente proposta di legge tragga sua origine.

Tra Guardialfiera e Civitacampomarano, attuale capoluogo di mandamento, intercede la distanza di oltre *ventuno* chilometri mentre tra Guardialfiera e Casacalenda la distanza è poco più di dodici chilometri; e, ciò che più importa, è il fatto che tra Guardialfiera e Civita non vi è alcuna via rotabile costruita o almeno progettata, ma soltanto una lunga, malagevole e poco sicura

strada mulattiera, che, ora inerpicandosi per erte quasi inaccessibili, ora insinuandosi entro burroni, diventa nella stagione invernale addirittura impraticabile, mentre tra Casacalenda e Guardialfiera è già da anni in esercizio la strada provinciale di serie n. 73.

Finora i cittadini di Guardialfiera hanno dovuto spesso rinunciare all'esercizio dei loro diritti, ed a promuovere azioni, che richiedono il pronto accorrere del magistrato sul luogo, appunto perchè difficile era il recarsi a richiedere ed ottenere l'intervento del pretore di Civita.

Fino al 1901 si dovettero rassegnare gli abitanti di quel Comune, perchè non si era ancora costruita la detta strada di serie; ma in quell'epoca le lunghe sofferenze videro la via di salvezza nella strada che li unì a Casacalenda, e i cittadini, con continue domande dirette alle autorità, chiesero che il loro Comune fosse aggregato al mandamento di Casacalenda.

Il Consiglio provinciale di Campobasso, in seguito a deliberazione dei comuni di Guardialfiera e Casacalenda, nella tornata del 28 gennaio 1901, espresse parere favorevole ai voti di Guardialfiera.

È facile comprendere come i comuni del mandamento di Casacalenda plaudano, e coi loro voti affrettino il distacco; al contrario quelli del mandamento di Civitacampomariano hanno cercato di creare ostacoli alla domanda e fanno le finte di non avere più ragion di essere il mandamento di Civita, o di non avere più ragione di appartenere al circondario di Larino, mentre in realtà il mandamento di Civita si compone di sei comuni tutti più importanti di Guardialfiera per popolazione e tutti vicini al capoluogo, sicchè il distacco di Guardialfiera non lede in modo alcuno l'importanza del mandamento di Civita; e l'unione al mandamento di Casacalenda, che si compone ora di quattro comuni, segnerà una migliore distribuzione, perchè saranno così composti e l'uno e l'altro mandamento di cinque comuni; ed anche sotto il rapporto della popolazione vi sarà migliore e più equa ripartizione.

È così evidente la giustizia della proposta di legge che ho svolto, che il rappresentante politico del collegio cui Guardialfiera appartiene, aderisce e vi ha apposto la sua firma.

Prego quindi la Camera di volere prenderla in considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo non si oppone che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole De Gennaro; però come di consueto fa le sue riserve.

PRESIDENTE. Il Governo dunque consente che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole De Gennaro. Chiedo ora alla Camera se intenda di prenderla in considerazione.

(La Camera la prende in considerazione).

### Seguito della discussione del disegno di legge sui provvedimenti per le Province Meridionali.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per le Province Meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marghieri.

MARGHIERI. Nella mia qualità di deputato meridionale non esito ad esprimere, accingendomi ad esaminare questo disegno di legge, il sentimento che se provvedimenti analoghi a quelli che si presentano per il Mezzogiorno saranno per risultare necessari ed opportuni per altre regioni di Italia, queste regioni debbono trovare in noi deputati del Mezzogiorno i più ardenti ed i più pugnaci sostenitori.

Aggiungo che non si tratterà certo di applicare ovunque provvedimenti uguali, non essendo questa l'aspirazione dei nostri colleghi, i quali invece desiderano che norme più opportune e più adatte alle loro rispettive regioni vengano fra breve proposte alla Camera.

Questo disegno di legge si può senza dubbio qualificare un atto di buone intenzioni; ma io temo che non sempre e per ogni sua parte le sue disposizioni sieno tali da permettere il raggiungimento dello scopo che esso si propone. Un dubbio, anzitutto, mi assale; è giusto che una legge speciale ed unica possa e debba adattarsi alla grande varietà delle regioni del Mezzogiorno?

Presentano forse tutte queste regioni, nella loro molteplicità, uguali condizioni ed uguali bisogni, per modo da potersi trattare, poniamo le terre di Sicilia, così come

potrebbero trattarsi e vengono trattate le terre di Puglia e della Campania?

Non è infondato affermare che parecchie delle parti del Mezzogiorno si differenziano fra di loro non meno di quello che qualcuna di esse si diversifica da altre dell'Italia centrale e settentrionale. Io esprimo soltanto un dubbio: se, forse, non sarebbe stato più provvido e più opportuno proseguire in un metodo più unilateralmente specifico, il quale avrebbe messo il Governo e la Camera in grado di conoscere profondamente in ogni particolare le condizioni speciali delle diverse regioni.

Ma questo mio dubbio non suoni censura ai proponenti il disegno di legge. Io so bene che si tratta di provvedimenti complicati e difficili i quali nella loro visione complessiva e sintetica presentano difficoltà talvolta insuperabili; e mi spiego pure come i Governi siano sospinti da ragioni e da cause di opportunità d'indole politica ad affrettarsi a presentare un disegno di legge, il quale sia chiamato a risolvere comunque i bisogni e g'interessi che battono alla porta e che richiedono rapidamente ed immediatamente una qualunque risoluzione.

È questo progetto che è innanzi alla Camera è abbastanza largo e comprensivo: esso ha un triplice intento; industriale l'uno, agrario l'altro, morale il terzo. Il proponimento di veder rifiorite le industrie si congiunge con quello di una trasformazione della proprietà e di un miglioramento della classe dei piccoli proprietari e dei lavoratori per metter capo alle norme concernenti la istruzione popolare; mentre tutto quanto mira alla costruzione o ricostruzione della viabilità tende a dare al Mezzogiorno quel facile sistema di comunicazioni senza del quale nessun progressivo incremento è possibile. Si ha così un quadro d'insieme che sotto non pochi aspetti riesce a raccogliere un sufficiente complesso di rimedi atti a modificare, in gran parte, la condizione del Mezzogiorno.

Senza dubbio parecchi aspetti della vita meridionale sono rimasti fuori la visione dei proponenti; ma ciò non costituisce un torto di questi, essendo impossibile che tutto il complicato e vario contenuto economico e sociale di una larga e varia regione si presti a divenire oggetto di una legge che debba modificarlo e migliorarlo.

E mi compiaccio innanzi tutto di un criterio che ispira il disegno di legge, quello che concerne l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per un decennio anche

agli stabilimenti industriali che saranno per costituirsi in qualunque provincia del Mezzogiorno, estendendo così il provvedimento già introdotto per la città di Napoli.

Non temo punto che questa possa risentire danno dalla più larga applicabilità della sua legge: penso anzi precisamente il contrario.

*Voci.* È vero.

MARGHIERI. Non è possibile che un grande centro commerciale ed industriale riesca a costituirsi in una contrada che non sia del pari prospera...

ABBRUZZESE. Siamo d'accordo.

MARGHIERI. E me ne compiaccio... e che la ricchezza della stessa non influisca ad accrescere quella del mercato centrale.

Genova e Milano, per non parlare di Torino, se divennero quelle che sono lo devono al fatto di essere centro di regioni come la Liguria e la Lombardia intensamente ed estensivamente ricche, prospere e floride. Io, quindi, non temo punto che intorno a Napoli, nelle provincie più vicine, vadano costituendosi e creandosi nuove forze industriali; giacchè queste nuove forze gioveranno alle particolari e rispettive regioni ma rifluiranno grandemente su Napoli.

Tuttavia di un pericolo sarà dato preoccuparsi, ed è l'effetto che gli stabilimenti protetti dalla esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile saranno per produrre, rispetto agli stabilimenti esistenti. Per quanto concerne i grandi centri, io non ho alcun timore. Questi hanno una serie infinita di forze e di fattori e di elementi, con i quali possono riuscire a regolare e limitare le conseguenze della concorrenza comunque esistano; io quindi non temo che nella città di Napoli l'applicazione della nuova legge possa creare alcun serio e profondo disturbo all'economia ed allo sviluppo degli stabilimenti esistenti. Anzi, io sono per credere che gli stessi, dopo un non lungo periodo, risentiranno il beneficio della costituzione sul mercato di altri grandi e nuovi opifici, in quanto che non potranno prescindere dall'appartenere ad un migliorato e trasformato e più ricco ambiente.

Ma nei piccoli centri la cosa è alquanto diversa: in questi gli stabilimenti industriali che già esistono e che dopo lunghi sforzi riuscirono a rappresentare una forza di benessere economico, hanno molto da temere dall'impianto di nuovi stabilimenti favoriti da una protezione normale da parte dello Stato. È impossibile che in un mercato ristretto e

piccolo si ritrovino tutti gli elementi, tutti i fattori adatti a far resistere alla concorrenza d'industrie similari nuove. Bisogna che anche le industrie preesistenti trovino una protezione. Si dirà che nella vita una legge suprema governa e non vale opporsi alla sua fatale azione: è la legge per la quale il forte combatte, distrugge ed assorbe il debole. Questo è vero quando il forte sorge, si sviluppa per virtù propria, costituendo per sé la esplicazione di un diritto che nessuno gli può contrastare; ma quando la sua costituzione è provocata ed agevolata dall'opera di una legge speciale è dovere preoccuparsi di chi può essere sovrappreso e distrutto.

Ed un tal compito è da parte del legislatore tanto più imperioso, onorevoli colleghi, in quanto che in molte delle provincie del Mezzogiorno, mentre industrie languivano o scomparivano, alcuni stabilimenti si costituivano e si rafforzavano in modo da rappresentare un movimento vero di progresso delle provincie a cui appartengono. Così è accaduto nella provincia di Salerno, così in quella di Napoli e così accade nella Puglia. Credo che a Bari, a Molfetta, a Barletta, opifici simili non manchino; mentre sono da ricordare a ragione di elogio le filanderie e le tessitorie della provincia di Salerno site in Fratta, Nocera, Andri e Scafati. Le ditte Aselmeyer, Schlaepfer, Wenner, Buchy, d'Andrea ed altre possono stare a pari delle più importanti di Lombardia. Lo stesso è a dirsi per le seterie di San Leucio, per le cartiere della Valle del Liri, per i pastifici di Torre Annunziata, per gli opifici di legname e le vetriere di Vietri e per tutte le industrie elettriche che vanno assumendo così rapido e promettente sviluppo. È giusto, io vi domando, che questi stabilimenti ad un tratto, pure rappresentando tanta parte della ricchezza nazionale, si trovino esposti al pericolo di una concorrenza improvvisa, non regolata da leggi economiche normali e non imposta dall'inesorabile andamento del corso degli affari? È certamente difficile trovare un'equa soluzione; ed io non vi nascondo che, quando il Governo avrà avuto dinanzi questo punto del problema, abbia anche dovuto arrestarsi di fronte alle difficoltà di un'adeguata soluzione. Ho letto un emendamento presentato dall'onorevole Camera, al quale io non ho difficoltà di accedere. L'emendamento propone che, se uno stabilimento nuovo tecnicamente costituito venga ad impiantarsi in un perimetro di 100 chilometri dal

luogo dove siano altri, questi ultimi abbiano a godere di una diminuzione del 50 per cento di ricchezza mobile durante il decennio: e quando la Camera non credesse, per ragioni che possono pure intendersi, di aderire a questo emendamento, anche dopo che il collega Camera lo avrà illustrato in tutti i suoi particolari, io reputo che almeno in linea subordinata la Camera non potrebbe esimersi dall'approvare l'emendamento proposto dagli onorevoli Abignente e Talamo col quale essi chiedono che, quando uno stabilimento industriale tecnicamente costituito venga ad impiantarsi dove altri simili esistono, questi siano esonerati da aumenti di ricchezza mobile, restando fermo l'accertamento del 1905.

Uno di questi espedienti, onorevoli colleghi, non potrete per equità respingere.

Auguriamoci, del resto, di veder presto accorrere i nuovi capitali in ogni parte del Mezzogiorno, così come sta verificandosi a Napoli. Ma ogni risveglio industriale non potrà essere che limitato se sul serio non si provvederà al miglioramento della viabilità la quale costituir deve, come ben diceva ieri l'onorevole Colajanni, una delle parti principali del disegno di legge. Può immaginarsi un risorgimento industriale in qualsiasi contrada quando facciano difetto le facili e brevi vie di comunicazione? Come pensare ad un'affluenza di capitali quando la produzione non avrebbe ragion di essere mancando i mezzi di espansione e diffusione dei prodotti e delle merci? La viabilità deve, dunque, richiamare la più attenta cura dello Stato. A tal proposito esprimo francamente il mio pensiero: io non credo per nulla sufficiente ed adeguata la spesa preventivata anche dopo gli emendamenti introdotti dall'attuale Ministero.

Ieri l'onorevole Colajanni giustamente rilevava come non sempre opportunamente si fossero richieste e costruite ferrovie, la cui passività fu una prova della sproporzione fra il mezzo di trasporto artificiosamente creato e la forza economica della contrada cui quello veniva destinato. Per verità non possiamo dire che il desiderio dei contribuenti sia stato sempre soddisfatto; anzi è spesso avvenuto che siano rimasti privi di reti ferroviarie paesi che ne avrebbero avuto assoluto bisogno in luogo e vece di altri eccessivamente favoriti.

Così, per esempio, non so trattenermi dal mentovare il trattamento fatto alla Costiera Amalfitana la quale rimase tagliata

fuori da ogni utile e rapido rapporto con le località ad essa più vicine. La via che da Vietri mena lungo il mare a Positano fino a Meta e Castellammare costituisce senza dubbio una delle più meravigliose attrattive degli *sportmen*; ma nessuno vorrà riconoscerla un'arteria adatta al traffico. Non meno di sette od otto ore occorrono per percorrerla con una spesa assai elevata e sproporzionata al chilometraggio; mentre il fischio della locomotiva che passa tra Nocera e Pagani si ode da Maiori ad Amalfi.

E, forse, in pochi luoghi più che in questi si avvertirono i danni della mancanza di comunicazioni adatte ai traffici; dappoichè ivi industrie fiorivano un giorno. Eranvi fabbriche di paste, di carta, di saponi; mentre ora quasi tutto è spento; ed Amalfi, che ebbe la sua pagina nella storia del mare, sospira da lungo tempo perfino il completamento del suo porto. Raccomando quindi vivamente al Governo, ed in particolare all'onorevole ministro dei lavori pubblici, di avere a cuore quelle contrade per provvederle di comunicazioni rispondenti ai nuovi tempi.

Chiudo questa, che può esser quasi una parentesi, per aggiungere che, se da parte dei Governi d'Italia si fosse dal 1860 in qua avuta una idea chiara e completa della viabilità del meridionale per provvedere gradatamente, anno per anno, un po' alla volta, alla sua organica ed ordinata costruzione, due salutari effetti sarebbero stati per risultare fra gli altri. L'uno è che i Comuni e le Province avrebbero meno insistito per ottenere reti ferroviarie alla cui spesa non incombeva loro di provvedere, laddove le strade ordinarie costituivano un onere quasi interamente a loro carico; l'altro è che si sarebbero trovate arterie adatte ai nuovi e più recenti mezzi di trazione quali le tramvie e gli automobili, senza doversi sempre e per ogni luogo costruire ferrovie a scartamento ordinario o ridotto.

Ad ogni modo raffiguriamoci pure, come poc'anzi dicevo, un tempo non lontano nel quale le industrie possano trovare nella nuova o mutata viabilità quel fattore d'incremento che tutti desideriamo onde i prodotti e le merci giungano alle più riposte e remote località o ne sieno esportate con tariffe modeste e remuneratrici.

Sì, onorevoli colleghi, auguriamoci di veder presto rivaleggiare con Napoli, Salerno e Benevento, Avellino e Potenza, Barletta e Lecce ed ogni altro centro meridionale del Continente e della Sicilia.

Non ho nominato Bari perchè questa importante città è già innanzi nel traffico e costituisce ed andrà sempre meglio costituendo una forza della ricchezza del paese.

E ho detto di rivaleggiare con Napoli... non è nè una iperbole nè una imprecisione. No, onorevoli colleghi, Napoli è in pieno rigoglio e intorno ad essa, verso Pozzuoli, S. Giovanni a Teduccio, Torre Annunziata, Casoria, e via via, ferve il febbrile lavoro della sua trasformazione industriale. Ed è bene proclamarlo innanzi alla Camera ed innanzi al paese: è bastata la spinta della legge speciale perchè tutta la vitalità, repressa o stanca della grande Metropoli, riprendesse lena e vigore.

Ho inteso ripetere qui nella Camera e fuori che la legge sia stata male iniziata ed applicata. Io non lo credo, anzi sono convinto del contrario.

Rilevo che una delle conclusioni della Commissione reale d'inchiesta venne già smentita dal fatto ed un'altra non tarderà ad esserlo per conseguenza.

Invero, quella Commissione ritenne che a Napoli il maggiore sviluppo sarebbe stato da attendere dalle piccole industrie, mentre si è andato verificando il fatto opposto, della creazione di potenti opifici e grandi industrie, le quali non potranno non determinare l'incremento anche delle piccole.

E la costituzione delle grandi industrie smentirà presto l'altra conclusione: quella cioè che sette od ottomila cavalli di energia elettrica sarebbero risultati più che sufficienti pei bisogni di Napoli. Non passerà un decennio e 30 mila cavalli non basteranno. (*Approvazioni*).

Ho detto che occorre una piccola spinta e non temo di errare. Non è punto vero, o per lo meno è grandemente esagerato, che Napoli dal 1860 in qua abbia accresciuta la sua depressione economica. La miseria della plebe ed il disagio della piccola borghesia hanno costituito un fenomeno doloroso alla formazione del quale i nuovi tempi, il nuovo regime poco o nulla influirono.

In questo si sono andate consumando le risorse di alcuni particolari ceti che lungamente assorbirono quasi con esclusività la ricchezza del paese.

Alcuni con le risorse si perdettero essi stessi: la nobiltà; altri, come la curia ed il clero, non ebbero più nè modo nè ragione di esistere o di rappresentare un elemento di concorso diretto alla vita cittadina sotto

l'aspetto economico e sociale. I nuovi ceti creati dalle industrie e dai commerci non bastarono certo a costituire un movimento che avesse distrutto la miseria ed il disagio di una folla enorme accumulatasi nella città per una serie di concause; ma diffusero, in una sfera assai più larga della cittadinanza, di quel che prima non era, i mezzi e le risorse per vivere.

Essi, peraltro, non potettero nè dovettero nella società moderna giungere a costituirsi con una fisionomia ben delineata di classi particolari, come era avvenuto nei ceti del vecchio regime, e non conseguirono quella potente vitalità necessaria a far di Napoli un vero e proprio centro industriale e commerciale ed a rendere visibili in ogni parte i segni delle mutate condizioni economiche della città.

Sullo sfondo di una grande miseria ed al posto dei vecchi ceti consumati e scomparsi, mancò la complessità di fattori che soli avrebbe potuto compiere la completa trasformazione della vita napoletana. Ma erra chi afferma che dal 1860 in qua Napoli sia andata soltanto peggiorando e sempre più deprimendosi. Ritengo, per contro, che, premessa la rispettiva condizione nella quale trovavansi al 1860 le principali città d'Italia, Napoli abbia fatto, per accostarsi a quello che dev'essere un centro della vita moderna, quasi più di quanto non ebbero a fare Torino, Genova e Milano. Ma nel difficile, lungo e complicato cammino furono impari le sue forze e si trovò come un uomo il quale, ansando ed affannando nella corsa, non riesce a conseguir la meta, senza il soccorso di aiuti che lo mettano in grado di proseguire rinvigorendogli l'organismo. Ed è bastata, lo ripeto ancora, la spinta della legge perchè Napoli abbia ripreso nuova lena. Presto l'Italia risentirà gli enormi vantaggi dal colossale contributo che le può derivare da una potenzialità come quella: Napoli prenderà il posto che le spetta accanto a Genova e Milano. (*Approvazioni*).

Ed ora procediamo all'esame di quella parte del disegno di legge che concerne i patti agrari ed il credito agrario. Io comprendo le nobilissime aspirazioni degli autori del progetto, e le gravissime e complicate difficoltà che si devono superare. Da un lato, una classe di lavoratori, esanime e che incalza imperiosamente per la risoluzione dei problemi che la riguardano; dall'altro la necessità di migliorare ad ogni modo le condizioni di una proprietà, la quale

reclama essa stessa, meglio e più forse dei lavoratori, la protezione dello Stato.

Ed il disegno di legge avvisa che nelle sue disposizioni possa essere il più adatto espediente, se non a risolvere, certo a migliorare l'arduo problema. Per raggiungere questo duplice intento, di alleviare, cioè, i lavoratori e di soccorrere la piccola proprietà, il disegno di legge affranca del 30 per cento la imposta fondiaria dei proprietari aventi un reddito imponibile di lire seimila e costringe poi i proprietari tutti, favoriti o no dall'affranco, a venire in aiuto dei lavoratori con le sanzioni che si leggono negli articoli 5 a 9, e che, dal fornimento della sementa, giungono al concorso pecuniario pel sostentamento della vita.

Ma io dubito che per tal modo il problema si avvii alla risoluzione. Noi soccorriamo i lavoratori e dobbiamo soccorrerli. Mi sarà lecito però chiedere: chi soccorrerà i proprietari?

Ieri fu detto che nel Mezzogiorno non vi sono i baroni ed i ricchi latifondisti. La cosa è così vera da non aver bisogno di essere espressa; sta nella coscienza e nel convincimento di tutti. Se la proprietà del Mezzogiorno non fosse ridotta nelle condizioni in cui essa si trova, il problema agrario non avrebbe avuto bisogno dei patti che il progetto introduce; perchè la proprietà da se stessa avrebbe per virtù propria posto rimedio alla penosa condizione dei contadini e forse non l'avrebbe neanche lasciata determinare.

Egli è che le condizioni dei proprietari e dei lavoratori si accomunano e si abbinano e dipendono entrambe da cause uniche le quali determinano la grande ed innegabile depressione della terra nel Mezzogiorno. Cosicché il voler raggiungere il miglioramento dei lavoratori imponendo obbligatoriamente il soccorso ad una proprietà oberata, carica di debiti, sopraffatta da ipoteche, impigliata già in giudizi di graduazione e di espropriazione, io credo che sia un vano tentativo: noi non raggiungeremo l'intento che ci proponiamo. Si dice da alcuni: non è giusto che siano esonerati dall'aliquota del 30 per cento i proprietari sino al reddito imponibile di seimila lire, ma conviene che questo reddito si accresca e sonvi proposte innanzi alla Camera che lo vorrebbero perfino elevare ad ottomila o diecimila lire.

Ma quale che sia la somma del reddito, essa non apparirà mai connessa ad un criterio direttivo, e sarà ognora la risultante

di apprezzamenti di relatività e di subbiettivi convincimenti da chi si fa a proporle.

Perchè avete creduto il reddito di 6 mila lire un denominatore sufficiente e razionale?

Non possono, forse, esservi proprietari, aventi un reddito inferiore a lire 6 mila i quali si trovino, per un complesso di circostanze estranee alla condizione della proprietà, in uno stato di maggiore agiatezza di proprietari che abbiano un reddito più elevato?

Ed il dire sei, otto, dieci, può valere ad indicare numeri del lotto, ma non già a formulare una proposta che muova da un criterio intrinseco e direttivo! Alcuno potrà dirmi: precisatela voi questa cifra. Ebbene, io rispondo subito che non saprei farlo.

Credo pertanto che il vizio non sia, in questa o in quella cifra, sibbene nell'ordine delle idee che spinge a trovarla; e cioè di presupporre che la proprietà sia in grado di soccorrere i lavoratori, sol perchè tanto le s'imporrebbe obbligatoriamente con sanzioni legislative.

Questo è il difetto, secondo me, che vizia il disegno di legge: la realtà non corrisponde alla idealità della proposta.

Nelle mie parole, lo ripeto ancora una volta, non si scorga censura verso il disegno di legge, perchè sono il primo a dichiarare che non sarei stato buono a preparare neanche questo, per le gravi difficoltà che il problema presenta; ma ciò non toglie che esso rimanga ineguamente avviato ad una risoluzione.

L'affrancamento del 30 per cento, che poi si riduce a poco meno dell'otto per cento, tenuto presente che le aliquote provinciali e comunali restano immutate, può davvero costituire un rilevante sollievo dei proprietari cui è largito?

Per sè stesso è qualche cosa, ma la sanzione del patto agrario è di gran lunga sproporzionata al beneficio.

Non meno gravi sono le mie preoccupazioni per quanto concerne i mezzi coi quali il disegno di legge si propone di venire direttamente in aiuto dell'agricoltura e della proprietà; cioè, le Casse provinciali agrarie e gl'Istituti di credito sotto forma di società anonima.

Ammiro la fede dei proponenti, ma non giungo a dividerla. Innanzi tutto, riesce alquanto complicata la formazione del capitale delle Casse provinciali. L'urgenza di ottenerlo ha consigliato l'anticipazione da parte della Cassa dei depo-

siti e prestiti, salvo rimborso con l'interesse del 4 per cento, mediante un 30 per cento prelevato dallo Stato dallo ammontare della Fondiaria a carico dei proprietari aventi un reddito imponibile superiore alle lire seimila. La somma anticipata sarà di misura tale da consentire che il rimborso tra sorte ed interesse ne sia fatto in 25 anni. Decorso questo termine, l'aliquota del 30 per cento proseguirà ad essere accantonata in apposito articolo del bilancio del tesoro, e servirà a rifornire gradatamente il capitale alle Casse agrarie.

A questo punto, onorevoli colleghi, abbiamo ben chiaro innanzi l'ingegnoso piano del progetto: tutta la proprietà rurale, indipendentemente dalla misura del reddito imponibile, è soggetta ai patti agrarii per favorire i lavoratori, rinunciando lo Stato all'aliquota del 30 per cento dell'imposta fondiaria sui terreni e che, per i proprietari il di cui reddito non supera le lire seimila, rimane definitivamente abbandonata; mentre per la parte concernente gli altri di reddito superiore, viene destinata alla formazione del capitale delle Casse.

Poca cosa invero!

Il capitale complessivo che tutte le Casse saranno per rappresentare nella totalità delle regioni meridionali, non andrà oltre i 18 milioni. Gli stessi proponenti del disegno di legge non possono non essere convinti dell'insufficienza di una forza finanziaria simigliante; ma essi trovaronsi nella impossibilità di far meglio, trattenuti dal criterio di non doversi imputare a beneficio di una parte sola del paese danaro di contribuenti di altre parti o non direttamente interessati nel problema. E tuttavia quella sproporzione stessa che abbiamo rilevato tra il vantaggio offerto con l'abbuono del 30 per cento ai proprietari minori, e gli obblighi imposti dai patti agrarii, appare ancora più stridente fra il capitale delle Casse agrarie e la funzione che queste dovranno essere per esplicare.

L'onorevole Cappelli, ha fatto una proposta radicale. Egli vorrebbe la creazione di un potente Istituto di credito col capitale di 100 milioni, che fosse autorizzato ad emettere il decuplo di obbligazioni. Per amor di Dio! Un miliardo di titoli in circolazione!

SALANDRA. Ma nessuno li prenderebbe.

MARGHERI. Certo, nessuno li prenderebbe; epperò non mette conto di insistere.

Per contro ieri l'onorevole Colajanni, in contrapposizione di questa proposta, si mostrava completamente favorevole alla formazione delle piccole forze, quali sono le Casse del disegno di legge. Ma io non saprei essere di questo avviso, specie quando così inadeguate risulterebbero le disponibilità dei vagheggiati enti. D'altro canto, non è conciliabile l'opinione dell'onorevole Colajanni con altra manifestata pure ieri in questa Camera e che io reputo esatta; e cioè, che le operazioni di credito agrario non costituiscono un investimento di capitale tale che rappresenti una vera e propria speculazione. Non giungo fino a qualificarle atto di beneficenza; ma riconosco che esse costituiscono un pesante impiego che, soltanto attraverso un lungo periodo di tempo, può riuscire utile e proficuo. Ma se questo è vero, torna erroneo il concetto delle piccole forze finanziarie, alle stesse non potendo essere consentito l'ingente ammortamento che il genere di speculazione inesorabilmente richiede.

Ed allora?

Io ho le mie idee in proposito e le esprimerò con franchezza.

Ma per carità, onorevoli colleghi, non mi subissate.

Io penso che nulla di serio e di buono e di completo noi saremo in grado di fare a vantaggio delle nostre industrie e della nostra agricoltura, col connesso miglioramento della proprietà rurale, se da prima non avremo radicalmente modificato il nostro sistema bancario.

Sì, io non esito a dire che questo sistema è del tutto disadatto a mettere in grado lo Stato ad applicare i provvedimenti reclamati dalla necessità delle cose. Il nostro ordinamento bancario è in gran parte poggiato sopra una serie di convenzionali pregiudizi, i quali, in omaggio a considerazioni meglio politiche anziché finanziarie ed economiche, ci costringono alla triplice concessione del privilegio di emissione agli attuali Istituti, impedendo una più razionale e più utile funzione del solo Istituto che io credo chiamato allo scopo che ci preoccupa: ed ho nominato il Banco di Napoli.

Non sembri azzardato il mio giudizio; ma io penso che il nostro ordinamento bancario è antiquato, come quello che, essendo il risultato di circostanze eterogenee e dello svolgimento di un'azione spiegata fin qui in atti ed in operazioni che l'hanno avviluppata ed appesantita, non è punto in corri-

spondenza col carattere del moderno congegno del credito e con quello di una politica finanziaria degna di uno Stato dei nostri tempi.

Opino che fino a quando il Banco di Napoli non sarà posto in condizione da poter destinare la sua potenzialità all'incremento delle industrie ed al miglioramento della terra, il Mezzogiorno d'Italia non sarà mai per raggiungere quella completa redenzione economica che è in cima dei nostri pensieri.

Penso che il grande Istituto dovrebbe nel Mezzodi essere quello che la *Cassa di Risparmio* è per la Lombardia, riuscendo a divenire il centro direttivo di un largo ed intenso, per quanto benefico e salutare, investimento di capitale a vantaggio delle nostre industrie e della nostra agricoltura.

Direte che è un sogno; ma spesso gli studiosi sognano, aspettando che la realtà dei fatti dia loro ragione. Io penso fermamente che se a tanto giungeremo, il Banco di Napoli sarà per scrivere la maggiore e più gloriosa pagina di una storia già così fulgida e luminosa. Ma è evidente come nulla possa farsi o tentarsi sotto l'impero delle leggi che ci governano, ed attraverso tutte le complicazioni che tormentano ed intralciano i nostri istituti di emissione. E affinché le mie parole non sieno travisate, e non mi accada quello che purtroppo m'incoglie spesso, cioè di vedermi attribuite opinioni che possono suonare censura alle persone, tengo a dichiarare che ho grandissima stima di coloro che sono alla direzione del Banco di Napoli, e li reputo benemeriti di quell'Istituto per l'opera che essi vi vanno compiendo.

Ed aggiungo che se a me pare indispensabile pel raggiungimento del fine che ci proponiamo di conseguire a vantaggio del Mezzogiorno che si trasformi il carattere dell'Istituto, e se ne semplifichino e riodernizzino i congegni, per evitare che si abbiano a rinnovare i guai del passato, ciò non significa punto che io reputi meritevoli di biasimo gli uomini che si succedettero nella direzione dell'Istituto medesimo, costretti come furono il più delle volte a combattere contro la forza ineluttabile delle cose.

Ora avviene che quando le cose vogliansi urtare, esse o resistono, o si spezzano, ed aprono ad ogni modo un baratro che si presta a nuocere alla riputazione degli uomini.



Intanto, aspettando dalla maturità dei tempi quello che io reputo il meglio, penso che gli autori del disegno di legge avrebbero potuto forse porre a profitto il concorso del Banco per la formazione del capitale delle Casse provinciali.

*Voci.* E come?

MARGHIERI. In un modo assai semplice. La legge in vigore autorizza il Banco ad investire una somma, se non erro, di dieci milioni, in operazioni di credito agrario. - I fatti non hanno corrisposto e l'Istituto non è riuscito ad impiegarne che una piccola parte e tutto fa credere che per le ragioni su esposte le cose non saranno per mutare. - Orbene, perchè non destinare i fondi già all'uopo stanziati per legge, ed accrescendoli del doppio, alla formazione del capitale delle Casse agrarie in concorso del 30 per cento imputatovi dallo Stato?

ROCCO. Sarebbe necessario modificare la legge.

MARGHIERI. E noi siamo qui per fare e modificare leggi.

Il capitale di ciascuna Cassa risulterebbe formato mediante il concorso di tre fattori; anticipazione della Cassa depositi e prestiti; il 30 per cento della fondiaria sui terreni; ed una proporzionale parte delle somme che il Banco deve investire in operazioni di credito agrario.

A me pare che in tal modo noi raggiungeremo il duplice intento di rinvigorire il capitale delle Casse provinciali e di porre il Banco in grado d'investire le sue disponibilità all'uopo assegnate nelle operazioni di credito agrario. (*Approvazioni*).

Non presento una formale proposta, non riconoscendome l'autorità, nè formulo ordini del giorno, pur confidando che il Governo vorrà prendere in esame la mia idea.

Certo è che noi daremmo al Banco di Napoli, lo ripeto ancora, il modo di esercitare il credito agrario in via indiretta e mediante organismi meglio adatti di quello che non sia il suo proprio attualmente, mediante organismi che possono, per la semplicità e rapidità della applicazione, trovarsi in immediato e diretto rapporto col bisogno e con la richiesta, ed accostarsi quanto più sia possibile al proprietario ed al lavoratore.

E quando si pensi che il disegno di legge affida al Banco di Napoli la direzione delle Casse, viene meno ogni più lontana preoccupazione circa il modo e le garanzie dell'impiego delle somme.

Io voterò le Casse provinciali agrarie; ma le giudico un tentativo, un saggio del quale dovremo valutare il risultato nella pratica, sicuro che presto non tarderemo a ricorrere ad organismi più forti e resistenti.

E vengo alle Società anonime. Di esse mi occupai in occasione del disegno di legge sugli sgravi. In sostanza, di poco varia l'attuale proposta, pur riconoscendo che sono stati introdotti non pochi salutari emendamenti e correttivi. Quindi mi sia lecito anche ora chiedere: credete sul serio che il nostro paese sia in condizioni tali da andar promuovendo e creando Istituti somiglianti?

Io sono convinto del contrario; salvo che alla formazione di essi non abbiano deciso di concorrere, per quanto indirettamente, gl'Istituti di emissione, nell'ottimo intento di svincolarsi dalla complicata compagine che oggi li tiene vincolati alla proprietà privata mediante operazioni che mettono capo al passato.

Dico francamente che se questo è il presupposto del disegno di legge, le Società anonime potranno costituirsi ed esplicare la salutare funzione che se ne attende; se no, non usciremo dalla sfera delle chiere.

Posso ingannarmi, ma penso che gl'Istituti di emissione a tanto addiverranno; ed aggiungo che essi verrebbero, così facendo, a promuovere un movimento di capitali cui non mancherebbe l'ausilio degli altri Istituti di credito del Paese. Ma se aspettiamo che le Società anonime, per il miglioramento, la trasformazione e la vendita delle proprietà, siano costituite dai proprietari, dai singoli capitalisti e dagli industriali, avremo, io credo, un bell'aspettare. (*Approvazioni*).

Ed ora, onorevoli colleghi, ho finito.

Consentitemi, tuttavia, che io esprima un ultimo pensiero.

Dopo questo disegno di legge altri ne verranno nello interesse del Mezzogiorno, troppi essendo, come tutti abbiam riconosciuto, gli aspetti della vita meridionale, perchè una sola legge li abbracci e tuteli.

Ho detto che il disegno che è innanzi al nostro esame sarà per promuovere le industrie, ma che esso è principalmente quello di una legge agraria.

Ebbene; possiamo noi pensare che davvero la redenzione del Mezzogiorno debba e possa attendersi soltanto dal migliora-

mento della proprietà rurale? Questo non è. Una grandissima parte della nostra attività si svolge e non può non svolgersi che sul mare e attraverso i mari (*Approvazioni*). Nel quadro che gli autori del progetto ebbero innanzi, non figurano i bisogni dei lavoratori del mare, e io vorrei che presto la Camera fosse posta in grado di venire in loro aiuto.

Lodo a questo proposito l'onorevole Gianturco, che fra i primissimi atti della sua amministrazione, provvide alle opere reclamate per il completamento del porto di Napoli. Ma io lo esorto ad ascoltare la voce che viene dai comuni i quali, per le esauste condizioni dei rispettivi bilanci non sono in grado di completare i lavori, portuarii che loro incombono per legge, quando i porti sono di terza e di quarta classe.

Che vale concedere la costruzione di un porto, quando lunghi anni trascorrono senza che possa giungersi a completarlo e metterlo in grado di funzionare diventando scalo di commerci?

Io esorto il Governo ad ascoltare la voce dei piccoli armatori, sopraffatti da imposte portuarie ingiustamente commisurate al tonnellaggio, mentre dovrebbero esserlo in proporzione dei servizi che la nave riceve dal porto. Si provveda alla sorte dei pescatori costretti ad andar raminghi per lidi lontani ed a quella della navigazione a vela.

I velieri possono col piccolo cabotaggio sopperire in molti luoghi alla insufficienza della viabilità (*Benissimo!*) La vela è presso di noi decaduta e quasi distrutta, mentre in paesi che di tanto ci precedono nel tonnellaggio a vapore, conservò una larga potenzialità. E basterà citare l'Inghilterra e l'America del Nord. Siamo troppo abituati a credere che i problemi economici e sociali sieno connessi soltanto alle sorti della terra e perdiamo di mira il mare, dove pur sono lavoratori che si affannano e si tormentano fra ristrettezze che non tarderanno a soffocare qualsiasi espansione.

Al mare! al mare! Sia questa una delle cure più costanti ed ardenti della nostra Italia, se vogliamo che anche le industrie e la proprietà raggiungano in un paese marinaro la prosperità che è nel desiderio e nelle aspirazioni di tutti noi, per la grandezza della nazione. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

### Presentazione di una relazione e di un elenco di petizioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli D'Alife e Rubini a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

D'ALIFE. Mi onoro di presentare alla Camera un elenco di petizioni intorno alle quali la Giunta è pronta a riferire.

RUBINI. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Si riprende la discussione del disegno di legge per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maraini Clemente.

MARAINI CLEMENTE. Onorevoli colleghi! Nel chiudere la sua bellissima relazione per i provvedimenti pel Mezzogiorno, l'onorevole Orlando accenna ai desiderî manifestati dai rappresentanti dell'Italia centrale: e pur deplorando di non potere assumere quelle iniziative che sono essenzialmente di Governo, manda l'augurio che le aspirazioni della media Italia possano, in un avvenire non lontano, essere accolte.

L'augurio dell'onorevole Orlando ci è stato propizio, perchè il Ministero attuale, aprendo una piccola breccia nel disegno di legge, ha fatto qualche concessione che certamente tornerà gradita alle popolazioni che rappresentiamo.

Si è voluto dare all'agitazione della deputazione dell'Italia centrale un carattere poco simpatico, un carattere che veramente essa non ha mai avuto. Noi abbiamo creduto d'interpretare il sentimento vero delle popolazioni da noi rappresentate, col richiamare l'attenzione del Governo circa l'errore di tracciare nella legge un confine che urta legittimi interessi. Questo e null'altro il movente di quella agitazione che del resto era già sorta spontanea.

Mi permettano ora gli onorevoli colleghi dell'Italia centrale di affermare qui che, fra tutte le regioni da noi rappresentate, quella che più ha diritto all'estensione dei benefici della legge per l'Italia meridionale, quella in favor della quale è più urgente di provvedere, è la regione del Lazio. Signori,

noi non possiamo dimenticare che nel Lazio è situata la capitale d'Italia. Ora è opera di civiltà, è opera di dovere verso le altre nazioni civili il far sì che una grande plaga non rimanga trascurata proprio attorno alla capitale del Regno. Se le leggi per l'Agro romano potranno migliorare il territorio immediatamente adiacente alla città, la provincia, una delle più estese del Regno, ha d'uopo ancora di tutte le nostre cure. Se voi aveste assistito ad una splendida conferenza che l'onorevole Celli fece a Milano circa le condizioni della provincia romana, e se voi aveste assistito alla impressione dolorosa che colà fecero le sue parole e più le immagini, che egli proiettò, dello stato di molti paesi che circondano la capitale d'Italia, voi certamente avreste sentito tutta l'urgenza di rivolgere il vostro pensiero a questa trascurata regione.

Se l'agitazione attuale ha prodotto un beneficio, questo è di aver fatto sorgere una questione dell'Italia centrale.

Solo mercè gli sforzi e le incessanti agitazioni dei deputati dell'Italia meridionale si è potuto portare alla Camera questo disegno di legge; e noi confidiamo che da oggi, mercè l'opera nostra, si sia finalmente aperta una questione dell'Italia centrale, dimodochè nessun Governo potrà in avvenire presentare provvedimenti che tendano a migliorare le condizioni dell'Italia meridionale, senza ricordarsi che confinanti sono provincie che di questa hanno tutti i bisogni e tutte le necessità.

Ma più specialmente per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ho chiesto di parlare: e per ricordargli che le condizioni del Lazio, in rapporto al credito agrario, sono ben diverse da quelle di altre regioni dell'Italia centrale. Nel Lazio infatti esiste bensì un credito agrario, ma mi affretto a dire che, sebbene esso sia bene amministrato, però non funziona come dovrebbe e non risponde al suo scopo; e a dimostrazione di questo asserto credo utile di leggere poche parole che si trovano nella ultima relazione mandata al Ministero dal direttore di questo istituto:

« Siamo ben lontani, dice la relazione, dall'aver raggiunto lo scopo per il quale la nostra istituzione venne fondata, quando si pensi che da due anni da che è stato creato l'istituto, ancora non ci è stato possibile impiegare il nostro capitale di fondazione; e se ancora una parte dei nostri fondi giace senza trovare impiego, non è già per-

chè non sia intesa la necessità di fornire il capitale agli agricoltori, ma per le difficoltà stabilite dalla legge ».

Ora la legge del 1902, la quale ha creato un credito agrario per la provincia di Roma, non risponde punto ai fini che essa si propone.

Tale legge crea alcuni intralci perchè stabilisce che non si può fare il credito agrario se non attraverso enti locali dei quali sono determinate le qualità con un formalismo non rispondente alle condizioni di fatto degli enti locali esistenti; essa troppo specificatamente dichiara quali debbano essere questi enti locali; non guarda quali siano gli enti locali già esistenti nei centri della provincia per farli servire precisamente allo scopo voluto dalla legge. Per esempio, esclude le Casse rurali, mentre esse esistono in parecchi comuni solo perchè nella dicitura degli statuti non sono chiamate consorzi.

La legge e lo statuto dovrebbero inoltre autorizzare prestiti contro pegno direttamente agli agricoltori, e togliere le forti spese fiscali che la legge impone su tali pegni.

Tutti questi ostacoli impediscono che i prestiti giungano direttamente ai coltivatori della terra; il che può generare il pericolo di fomentare la più crudele delle usure, l'usura agraria, inquantochè può accadere che le clientele che compongono gli enti locali si facciano concedere dall'istituto del credito agrario denari che poi giungono con usura al coltivatore della terra, pel quale dovrebbe essere invece principalmente creato il credito agrario.

Quindi lo scopo della legge è del tutto frustrato. Circa questo punto io richiamo l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio, e a questo proposito mi sono permesso di presentare un ordine del giorno tendente a far sì che una nuova legge sia presentata che corregga l'antica e tolga quei vincoli i quali hanno impedito al credito agrario per il Lazio di funzionare. Allora soltanto anche il Lazio sarà equiparato nel credito agrario a quanto si vuol fare per l'Italia meridionale.

Io mi compiaccio per la concessione delle 500,000 lire annue assegnate al miglioramento della istruzione elementare nelle nostre provincie. Noi abbiamo presentato un emendamento, perchè queste 500,000 lire sieno aumentate, ma ad ogni modo noi ringraziamo dell'intenzione il presente Ministero, ma non possiamo a meno di insistere che ben altre cure ed aiuti ci aspettiamo dallo Stato.

E dirò dell'acceleramento del catasto, specialmente nella provincia romana.

Ieri l'onorevole Colajanni disse che molti circondari della Sicilia avevano a torto rifiutato di chiedere l'acceleramento delle operazioni catastali, perchè non erano intimamente convinti che questo acceleramento portasse loro un beneficio. Qualche cosa di simile accade nella provincia romana. Ora tale preoccupazione non è fondata.

A poco a poco, quando le amministrazioni locali avranno studiato il problema, si sfaterà l'impressione che i circondari della provincia romana non abbiano ad avere un beneficio dal rinnovato catasto.

La direzione compartimentale del catasto ha determinato che sopra 3,700,000 lire di tassa diretta imponibile, quando il catasto sia compito nella provincia romana, la tassa dovrà essere ridotta a 2,000,000; cioè vi saranno 1,700,000 lire circa, le quali andranno a beneficio dei proprietari. Questa cifra è ripartita in modo che in alcuni circondari il beneficio sarà minore, sarà maggiore in altri.

E perciò che noi abbiamo presentato un ordine del giorno tendente ad ottenere che il Governo conceda l'acceleramento catastale per circondario, anticipando i fondi; perchè dai comuni, dai circondari che non si trovano in floride condizioni, non si può pretendere che tali fondi siano anticipati.

Si è detto che la provincia di Roma aumenta di popolazione e si è voluto trarre da questo argomento un indice di benessere che non esiste. Bisogna distinguere: i dati statistici che riguardano la provincia di Roma debbono essere vagliati con criterio per il coefficiente perturbatore rappresentato dalla Capitale. Nella città di Roma la popolazione, aumenta ma nella provincia diminuisce. Dai dati ufficiali si rileva che mentre negli anni 1902-903-904 l'emigrazione si è aggirata intorno a 6 o 7 mila emigranti, nell'anno 1905 emigrarono dalla provincia di Roma circa 19 mila emigranti. Questo è un fenomeno che dimostra come sempre più tenda ad impoverirsi la provincia che circonda la capitale del Regno.

E se noi abbiamo rivolto tutte le nostre cure alla Capitale, facendola diventare una città opulenta e spendendovi somme forse eccessive in monumenti ed edifici pubblici di dubbia utilità pratica, somme rilevanti non furono spese per la provincia romana. Non per le linee ferroviarie, le quali, quasi tutte, già esistevano, allorché il

nuovo Stato si è imposto al vecchio regime. Non per opere idrauliche, quali, ad esempio, la correzione e il regolamento del corso del fiume Sacco, che spesso arreca danni immensi alle campagne che attraversa e che è di continuo pericolo alla ferrovia che serve il traffico tra Roma e Napoli. Ma nella enumerazione del *non fatto* si potrebbe andare troppo per le lunghe.

Rivolgo quindi al Governo la preghiera affinché i desideri dei deputati dell'Italia centrale, espressi in emendamenti alla legge e in ordini del giorno, siano presi in seria considerazione, come rispondenti a verità e giustizia; perchè basta soltanto percorrere la zona che va da Roma verso Napoli e da Roma a Viterbo per convincersi come la provincia dove ha sua sede la capitale d'Italia debba finalmente avere dal Governo le maggiori cure. (*Bravo! Bene!*)

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Falletti a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

FALLETTI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge n. 388 concernente l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Mi onoro altresì, a nome della Giunta generale del bilancio, di presentare la relazione per gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Si riprende la discussione del disegno di legge per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Semmola.

SEMMOLA. Onorevoli colleghi, già parecchi oratori mi hanno preceduto in questa discussione, sicchè io potrò esser breve limitandomi ad esporre nelle linee generali, considerazioni che a me sembrano non debbano essere trascurate. La prima considerazione, oltre che dagli argomenti che ascoltati in questi giorni, mi è suggerita direttamente dalla lettura del disegno di legge. Io sono meridionale e conosco le abitudini delle nostre popolazioni; ne conosco

le nobili virtù, ma ne conosco purtroppo anche i difetti. Ora, o signori, un disegno di legge come questo perchè benefico e da lungo tempo atteso, m'ispira però questa domanda: un tal disegno di legge come è compilato non sarà forse una conferma di quella che non è virtù di nostra gente, l'abitudine cioè di attendersi tutto dallo Stato per far poco di propria iniziativa? Ed allora aggiungo: non sarebbe stato meglio che il legislatore, avesse considerato il perchè, di fronte alle leggi che sono state pur tanto benefiche per il Nord d'Italia, un eguale beneficio esse leggi non abbiano arrecato nel Sud? Fu incompleta la legge, o fu l'individuo ignavo? E se tal fu l'individuo, non bisognerà cercare di stimolarne la pur sana volontà, e non già autorizzarne maggiormente l'ignavia!

Ho voluto soltanto rilevare questo mio pensiero per dedurne la conseguenza seguente, cioè che di fronte al problema del Mezzogiorno bisogna andare molto cauti: bisogna che lo Stato provveda, ripari ed aiuti, ma non si sostituiscia, come col progetto in esame avviene, all'opera individuale la quale invece deve essere stimolata e sollevata, affinché non continui nel suo male andare, e siano davvero per virtù propria rilevate le sorti delle nostre regioni; punto di vista questo che io vedo assolutamente negletto nel progetto ministeriale. E dopo ciò entro senz'altro nell'esame del disegno di legge.

Le disposizioni tributarie sono quelle che prima di tutto, come primo capo del progetto, hanno confermato il suddetto mio pensiero, inducendomi nella convinzione che lo Stato, più che fare esso, dovrebbe far fare e sapere anco far fare. E così mi sono domandato: lo Stato pensa di far molto regalando il 30 per cento come abbuono di imposta fondiaria? Ma perchè non si è considerato che questo regalo è assai minimo di fronte a ciò che sono le nostre gravezze per tributi verso lo Stato stesso? Perchè non si è ripetuta la considerazione che faceva l'Jacini anni or sono nella sua *inchiesta agraria*, che cioè noi paghiamo un'imposta che rappresenta il terzo del nostro reddito fondiario?

Infatti sopra un reddito di un miliardo, noi paghiamo circa 300 milioni per imposta fondiaria, mentre il tributo della Francia sui terreni non è che del dieci e un quarto per cento. Ecco perchè ho detto essere assai piccolo l'abbuono che oggi ci si fa. Non sarebbe invece stato preferibile far cosa interamente diversa? Fra i molti c'è un emen-

damento proposto precisamente in questo senso.

Io ed alcuni colleghi ci siamo detto: se questo disegno di legge ha uno scopo altamente civile e meritorio, quello di sollevare le sorti del Mezzogiorno e di dare a questo un aiuto vero e reale, uno dei primi obietti, anzi il principale secondo me, dovrebbe essere quello di rendere l'agricoltura degna del suo compito odierno, cioè quello di rendere possibile la trasformazione della cultura da estensiva in intensiva: e per questo sarebbe stato assai più pratico se il legislatore, invece di concedere questo lieve abbuono del 30 per cento che potrà essere un premio accordato forse perfino all'ignavia di molti proprietari, avesse fatto cosa assai più radicale e più giusta; avesse cioè lasciato la tassa fondiaria come oggi si paga, concedendo invece a colui o a quelle società che avessero trasformata l'agricoltura di un terreno da estensiva in intensiva, concedendo a costoro, come l'ha concesso alle industrie nuove, l'abbuono completo da qualsiasi tassa per dieci anni.

Signori, noi veniamo oggi a questa legge, dopo che già altre leggi l'hanno preceduta a favore di particolari regioni, dopo che l'ha preceduta la legge per Napoli. Ebbene, l'avete udito dagli altri oratori, che la legge per Napoli, è stato già accertato dal fatto, è una benefica legge, perchè ha dato modo agli industriali di poter creare nuove attività, nuovi centri, nuovi opifici, sicuri che per dieci anni nessuna imposta graverà su di loro.

Orbene, se il legislatore avesse avuto davvero di mira di industrializzare con questo progetto la terra, malamente ha fatto limitandosi ad un abbuono troppo esiguo, per dar beneficio sicuro.

Perchè invece il legislatore non si è prefisso un modo diretto, chiaro, semplice per ottenere questo scopo, il modo cioè di aiutare con tutte le forze coloro che industrializzeranno le terre? Signori, se nel Mezzogiorno vi è miseria, vi è anche chi conserva il proprio risparmio, e se costui finora fu avaro di affidarlo alla terra (nella quale pure per consuetudine secolare ripone tanta fiducia) non potrà davvero, incoraggiato da tanto abbuono, compiere da sè quell'opera individuale di coraggio e di lavoro, che più di tutto io chiedo ai miei concittadini.

Ed invece col disegno di legge in esame si tenta giungere a ciò per altra via, creando cioè tutto un sistema di particolari istituzioni, tentando creare il credito agrario.

Ora il credito agrario non può essere che la conseguenza di una salda organizzazione agraria di elementi locali. E questa salda organizzazione agraria da noi manca completamente, mentre è esistita sempre in tutte le regioni, dove è sorto il credito agrario. Questa organizzazione ha preceduto sempre il credito agrario ed è stata quindi la causa, per cui il credito agrario si è potuto sviluppare.

Così è accaduto in Francia, in Germania; così in Inghilterra, quando si dovette far risorgere l'Irlanda che si trovava nelle identiche condizioni del nostro Mezzogiorno; e così solamente può avvenire da noi, giacchè, senza questa salda organizzazione agraria, non è possibile attivare il credito agrario.

D'altra parte, o signori, se lo Stato tenta prevenire l'organizzazione e vuol creare solidi istituti di credito agrario, deve dare assai più che i 18 milioni che ci darebbe; lo Stato dovrebbe ispirarsi agli esempi che gli vengono dalle agricolture estere e dai crediti agrari che si sono creati altrove. In Francia il tesoro ha anticipato a questi 40 milioni senza interesse, oltre il canone annuo della Banca di Francia e della Cassa nazionale di credito agricolo. In Germania si assegnarono 50 milioni alla Cassa cooperativa, e si trovò modo di indirizzare su solide basi l'agricoltura per mezzo della Unione generale delle Casse di risparmio. Ora, la necessità di così vaste organizzazioni di forze è completamente trascurata, così come sono pure dimenticate quelle forze, che anche noi abbiamo. Perchè noi abbiamo dimenticato, ad esempio, i Monti frumentari? Eppure io rilevo che nella legge per la Basilicata e per le Calabrie il Monte frumentario venne rispettato, mentre in questa legge per le provincie del Mezzogiorno esso è stato dimenticato.

Perchè? Nel 1853, nell'antico reame di Napoli, o signori, i Monti frumentari erano nientemeno che 1119, con una scorta di 316,000 ettoltri di grano. È vero quello che dice la relazione, che questi Monti frumentari erano decaduti; ma essi erano un istituto locale il quale, informandosi ad abitudini locali, inveterate da secoli, ed obbedendo a particolari ragioni di fiducia, erano poi riusciti a conquistare quella fiducia stessa ed a conservarla per un periodo di lunghi anni: sicchè prima di una condanna definitiva, era pur da considerare se non convenisse prescindere da un passato il quale pure è stato di giovamento grandissimo all'agricoltura: prescindere cioè da

una forma di deposito e di garanzie che d'altronde anche ora rispondono a reali bisogni di civiltà, tanto vero che, tutto sommato, hanno caratteri assai simili a ottime istituzioni moderne.

E qui entro in un altro campo, nel campo delle istituzioni moderne le quali pure sono state dimenticate in questo disegno di legge il quale ha il torto, come purtroppo molti disegni di legge che si fanno in Italia, di prescindere da considerazioni, che pur si dovrebbero fare guardando solamente e semplicemente quello che si fa in altri paesi. Voi avete creduto di creare il credito agrario; e perchè avete dimenticato quella che è stata preoccupazione del legislatore in Francia, per molti anni, fino a diventare il 19 luglio del 1898 una legge dello Stato: vale a dire la legge Meline sul *warrant* agricolo? Il *warrant* agricolo, o signori, è istituzione, la quale è stata pur adottata in Italia, ma alla buona e senza sanzioni legislative dalle cooperative del Nord che hanno creato particolari depositi di derrate, una speciale nota di pegno che equivale al *warrant*. Ora effettivamente dovrebbe alfine il *warrant* agricolo anche in Italia essere dal legislatore preso nella considerazione che merita, tanto più che dallo stesso non può prescindere il credito agrario.

Nel 17 novembre del 1897 la Francia aveva pur votato parecchie decine di milioni da assegnarsi senza alcun interesse al credito agrario. Pochi anni dopo, nel 1901, il nostro collega Maggiorino Ferraris constatava che parecchi di quei milioni rimanevano inerti nelle casse del Ministero delle finanze; e perchè? Perchè il Governo francese non sapeva come distribuirli mancando la garanzia di questi crediti. Invece tal garanzia potette assicurargliela il *warrant* agricolo, che significò il titolo commerciabile e pignorabile del deposito di merci che restavano in garanzia: (ed in Francia è rimasto in garanzia persino presso il produttore!). Così soltanto il credito agrario ha potuto effettivamente svolgersi perchè ha trovato nel *warrant* la sua garanzia, e nel contempo si è creata così una peculiare bilancia agricola, perchè tali merci immobilizzate in un magazzino, sono già nella circolazione della ricchezza e quindi riescono efficacemente ad impedire quelle variazioni di valore delle merci stesse che sono uno degli inconvenienti che più si deplorano nell'andamento dei nostri mercati.

Ora perchè tutto ciò è stato dimenticato?

Non valeva la pena, oggidì che ci troviamo di fronte ad un problema che rappresenta l'avvenire di tutta una regione, non valeva la pena e non era anzi necessario di preoccuparsi e di considerare tutto ciò che gli altri hanno fatto in simile materia per applicarlo e per coordinarlo ai nostri bisogni ed alle nostre aspirazioni, (il *warrant* agricolo è invero pure una delle aspirazioni della nostra dottrina)? Ed invece, anzichè questo, si è creduto regalarci il così detto patto agrario. Ma il patto agrario è inopportuno politicamente ed economicamente, nel momento che ne occupa.

Sarà opportunissimo in sede del contratto di lavoro: ma oggi non è possibile che resti isolato, come è stato contemplato nel disegno di legge. Tanto più non è possibile, quando si consideri la ragione per la quale si è creduto di creare il patto agrario: si è detto che questo dovesse essere il corrispettivo dell'abbuono anticipato di fondiaria, che si dà al proprietario. Ma, se è riconosciuto nella relazione ministeriale che l'abbuono anticipato di fondiaria è dato al proprietario puramente e semplicemente come una giusta anticipata restituzione di ciò che lo stesso economizzerà il giorno in cui sarà fatta la perequazione fondiaria, non capisco perchè poi un'opera di giustizia debba diventare una ragione di manifesta ingiustizia. Poichè è una manifesta ingiustizia che a noi del Mezzogiorno si imponga il patto agrario, quando questo patto non è imposto al Nord, quando pure al Nord vi è colonia identica alla nostra.

Si vorrebbe forse così imporci la mezzadria?

Ora i patti colonici hanno una ragione storica antica, che non è possibile cambiare con la sola volontà del legislatore.

Potrà il legislatore seguire le relazioni tra locatario e locatore nella loro evoluzione, e seguendo questa evoluzione adattarvi i principi di giustizia che crede di dovere applicare. Ma è impossibile che prevenga gli avvenimenti e che da altra parte con le sue disposizioni acquisca i rapporti tra locatore e locatario. Dovrei ora esaminare questi rapporti, ma passo oltre e mi riservo di farlo in sede di articoli.

Entriamo quindi nel campo dei tributi comunali. Su questo argomento dirò poche parole, e propriamente farò quest'unica, per quanto gravissima, considerazione.

Com'è che non esiste la benchè minima preoccupazione in tutto il disegno di legge per l'aggravio che da queste agevolazioni

che si fanno ai contribuenti verrà ai comuni? Chi ha creduto preoccuparsi delle sorti dei singoli abitanti del Mezzogiorno, perchè non ha creduto di preoccuparsi della sorte delle comunità? Come potranno questi comuni affrontare le ingenti spese obbligatorie che pure restano a loro carico, quando pur si alleviano tanto i tributi locali? E si fa bene ad alleviare tali tributi: ma non è giusto che si faccia ricadere sui comuni le conseguenze di queste agevolazioni.

Veniamo ora all'enfiteusi. Lungo sarebbe il discorso su questo argomento e molto ci sarebbe da dire sulla natura giuridica di questo istituto, sulla quale veramente si è voluto sorvolare. Il legislatore, si è detto, si rende conto delle ragioni di giustizia che in certi peculiari momenti possono consigliare peculiari nuove istituzioni. Però innegabilmente nel caso presente noi ci troviamo di fronte ad una speranza e ad un'ipotesi più che ad un nuovo istituto giuridico, nel vero senso della parola. E l'ipotesi è che sorgano gli istituti, i quali dovranno comprare i terreni e poi rivenderli e creare quindi le piccole enfiteusi!

D'altronde tutto ciò che cosa significherà? Significherà la piccola proprietà, e la possibilità d'una coltura intensiva in piccola proprietà. Ed allora non deve sorgere nell'animo nostro un'altra considerazione, cioè che ci preoccupiamo soltanto di rendere intensiva la piccola proprietà, senza avere in alcun modo la minima preoccupazione di quello che sarà il vero destino delle terre del Mezzogiorno, la coltura intensiva della grande proprietà! Affluiranno i capitali più per questa che per quella!

Per il piccolo proprietario altro sarebbe stato a fare, e si poteva fare, ed io leggendo l'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra sono rimasto sorpreso che non ci si sia pensato. E non ci si è pensato, perchè c'è sempre la preoccupazione d'un sogno, che non sarà mai nella realtà della vita!

Ora, questa preoccupazione non hanno avuta gli americani. Essi invece di fare ipotesi e creare istituti, che l'avvenire soltanto potrà dire se avranno o no il loro svolgimento giuridico, hanno creato quell'*homestead*, che potrebbe essere forse uno dei principali freni dell'emigrazione. Questa legge rende inviolabile e sacro, perchè in-sequestrabile, il piccolo patrimonio del coltivatore. Questi resta proprietario della sua casa e del terreno da coltivare e degli utensili necessari per coltivare; può vendere il

tutto, ma finchè lo possiede questo patrimonio è insequestrabile. (Non lo può sequestrare neanche il fisco, che è una delle ragioni principali dell'emigrazione italiana e della sparizione della piccola proprietà!)

Perchè dunque, anzichè creare nuove ipotesi e fare conti sull'avvenire, non abbiamo pensato ad adottare semplicemente quelle leggi che ci vengono da molto lontano, da popoli progrediti, che pur sanno serbare a chi l'ama il piccolo campicello di vita?

E vengo alla viabilità. La viabilità quale è offerta nel disegno di legge è ben piccola cosa.

Ho cominciato il mio discorso, osservando che noi meridionali abbiamo forse il difetto di confidare troppo nell'opera dello Stato, e che è necessario che il legislatore abbia di mira, nel curare i nostri interessi, di promuovere - sempre che possa - l'iniziativa individuale.

Però vi sono necessità di intere regioni che non possono essere soddisfatte dall'opera dell'individuo.

Ora lo Stato di fronte alla viabilità del Mezzogiorno, come non può ricorrere all'attività individuale, non deve restringere l'opera sua ne' confini di questo disegno di legge, ma deve affrontare energicamente il problema di tale viabilità e saperlo risolvere, deve, cioè, a parlarci chiaro, progettare infine tutta la rete di strade ferrate ed ordinarie, sulle quali dovrà svolgersi l'attività meridionale (così come energicamente - e da solo - deve in altro campo agire: avocando cioè a sè l'istruzione elementare!)

E qui giunto, ripeterò pure quello che ha detto un mio predecessore, cioè che i proponenti di questo disegno di legge, se non si sono preoccupati in alcun modo della viabilità, non hanno neppure voluto considerare - in modo veruno - la gran via d'acqua che ne circonda da tre lati.

Non hanno in alcun modo pensato che siamo un paese marinaro! Ora chi non guarda a ciò che significhi il mare per una nazione moderna, non intende l'avvenire di questa nazione moderna!

Signori, la nostra marina è trattata assai peggio che l'agricoltura, perchè lo Stato italiano, anzichè dare al marinaio come al commercio marittimo quella libertà e quella forza delle quali hanno bisogno, li costringe ad essere miseri viandanti... su navi altrui, o su misera navicella propria. Ora, prima di tutto forse, questa era la preoccupazione che bisognava avere: prima di tutto cioè bisognava pensare all'avvenire che ci

si potrebbe dischiudere sui mari nostri, solo che noi volessimo, solo che noi sapessimo creare il *libero e forte* andare su questi grandi mari.

Ed-allora conchiudo, a proposito di questa libertà, che invoco, ricordando che fu così appunto che il conte di Cavour sognò l'avvenire della regione meridionale, perchè diceva, parlando delle nostre provincie: « Io le governerò con la libertà e mostrerò che cosa possano fare di quelle belle contrade dieci anni di libertà: fra vent'anni saranno le più ricche d'Italia! »

Ora io conchiudo augurandomi che questa speranza, concepita allora, possa infine compiersi, in nome di tutte le libertà di attività e di lavoro, che la nostra coscienza saprà desiderare e la volontà d'Italia vorrà consentirci! (*Benissimo! — Vive approvazioni e congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camera.

CAMERA. Onorevoli colleghi, lasciare soltanto all'onorevole Nitti il privilegio della franchezza e della sincerità significherebbe abolire quasi la funzione del Parlamento, che nel cozzo delle opinioni, nella vivacità e profondità dei dibattiti, nella schiettezza delle manifestazioni trova ragione di vita per sè stesso e di progresso pel paese su cui legifera. Mentre perciò, sarò anche io franco e sincero, dico che non è esatto quanto afferma l'onorevole Nitti, che, questo disegno di legge, che riguarda il Mezzogiorno e le isole, si discuta in un'atmosfera di diffidenza, di equivoci e di ipocrisie. Anzi, mai, come adesso, la verità si viene dicendo alta e senza ambagi, e mai come in questa occasione il sentimento che affratella tutti gli italiani fa tacere ogni altro subiettivismo tecnico, economico, sociale, politico!

Io che ho ascoltato il grave e certo importante discorso dell'onorevole Nitti, ho subito capito che il suo forte subiettivismo diveniva la lente di colore che avrebbe per lui costituito l'organo visivo per guardare l'Assemblea. E non gliene fo colpa. Avviene sempre così agli studiosi che esaminano, ricercano, scrutano, si sforzano a trovare la chiave della risoluzione di un problema ponderoso: incardinano le loro idee su di una determinata rotata, e sono convinti della certezza dei loro mezzi e della superiorità delle loro indagini! E così è che l'onorevole Nitti organizza uno *steeple-chase* di povertà, che trasporta nelle aule universitarie, egli professore emerito, e divide in



corsi ufficiali e pareggiati e tutto colloca in una nebbia grigia di diffidenze e di sospetti. Onorevole Nitti, però col suo discorso, ella ci ha dimostrato che in questo *steeple-chaise* universitario ella non solo sta più su dei pareggiati, ma ha diritto alla qualifica di emerito! Non è già che io voglio con ciò richiamarlo sul suo carattere ed invitarlo allo svincolo delle sue preoccupazioni e delle sue diffidenze, ma è che non sarebbe giusto lasciare il Parlamento sotto questa accusa, che per me non ha fondamento.

Ella con quella riflessione, che le riconosco al sommo grado, la diffidenza, l'equivoco, le prevenzioni, invece che nell'Assemblea, le troverà in sè stesso, nelle sue qualità, di cui vive così intensamente e dirà con Baldassarre Labanca, illustre ontologo, che *l'anima vive e sente e se in se rigira!*

Ed allora, onorevole Nitti, ricordiamo: il conte di Cavour... (*Interruzione vicino all'oratore*).

*Voce.* Anche Massimo d'Azeglio.

CAMERA. ...Il conte di Cavour quarantacinque anni fa solennemente affermava: «Se i provvedimenti esistenti non bastano, verremo a chiederne di quelli speciali per le provincie napoletane. Le condizioni storiche in cui queste provincie si sono trovate potranno forse richiedere particolari provvidenze». E questa sentenza aurea non cadde nel vuoto, ma fu raccolta e fruttificò. Si capisce che la qualità del prodotto — e l'onorevole Nitti è così competente in materia! — era una conseguenza diretta e naturale della qualità del terreno!

In ogni modo quella serie di leggi mirabili per ardimento e quantità di risorse, come si esprime l'onorevole Orlando nelle magnifiche pagine della relazione, dedicate ad uno dei più importanti lati del problema del Mezzogiorno, la viabilità, sono la prova del mio asserto. Che cosa si sarebbe potuto volere di più? Siamo sinceri e diciamo le cose come sono.

La visione di Cavour avrebbe dovuto trovare in noi del Mezzogiorno i propulsori della sua traduzione in realtà, ed è in questo senso che io affermo, e credo di non aver torto, che una parte di responsabilità del ristagno, dell'arresto della soluzione del problema è del Mezzogiorno stesso.

Se la coscienza nel nostro bisogno era così involuta, poteva travolgersi il campo biologico e sociale e trovar gente che ci avesse dato più di quanto chiedevamo e medici che ci avessero curato per forza? O eravamo *ex lege* ed esisteva un Parla-

mento in cui non era ancora entrata la nostra rappresentanza; o i nostri maggiori uomini meridionali non hanno mai pel passato potuto fare, perchè non hanno partecipato al governo del loro paese.

E allora? E allora se la storia non ha perduto il suo valore, se un paese è così come lo ha fatto la sua vita vissuta in certe determinate condizioni, a che organizzare processi a volontà che non potevano essere determinate perchè mancava lo stimolo?

Il Mezzogiorno è oggi quello che è, come fatale risultante di ieri, e se dalle altre parti d'Italia non ci è venuto di più per la nostra redenzione, non c'è venuto, perchè nemmeno noi abbiamo chiesto.

Del resto, chi può mettere un problema, così ponderoso, nettamente nella sua essenza e nella sua gravità? Chi ha la coscienza della questione. È il *conosci te stesso* aristotelico che ha sempre il suo imperio e che rappresenta il momento più completo di un organismo intelligente. Chi vorrà pretendere che nel Mezzogiorno col Governo paterno si fosse potuto arrivare al grado di perfezione al quale arriva con le sue ricerche statistiche nel mondo inglese ed americano l'onorevole Nitti armato delle sue riviste? Certo il compianto nostro Zanardelli, presidente del Consiglio dei ministri, nelle memorande giornate del 20 e 21 giugno 1902, al quadro che gli fu fatto delle condizioni singolarmente infelici della vastissima Basilicata, indice preciso di tutto il Sud, non rimase inerte, ma commosso si levò a dare solenne affidamento che su di essa avrebbe portato la sua attenzione *con animo volenterosamente disposto ad opera riparatrice*. E davvero la portò e di persona. Tanto in lui era elevato il concetto degli obblighi di un giusto Governo e viva la coscienza della solidarietà nazionale! Parve miracolo alle nostre popolazioni la sua presenza, ed in quel miracolo fu il protoplasma della nova fede in una redenzione possibile. «E invero — il venerando uomo accertò — al presente l'agricoltura perisce, il suolo non ha quasi alcun reddito, la proprietà immobiliare non ha quasi valore, così, come l'industria è totalmente estinta. A vedere questi monti, queste valli, queste spiagge squallide e morte, non par vero che dove ora sono zolle ed acque ed arie letali, dove havvi il deserto e la morte, rifulgessero un tempo le fiorenti città della Magna Grecia». E l'onorevole Giolitti nella seduta del 3 dicembre 1903 non era stato meno eloquente ed incisivo nel riconoscere l'urgenza della questione

e, con le sue tre qualità che sono anche le sue virtù teologali, come ebbe a dichiarare l'onorevole Bärzilai nella tornata del 15 marzo 1902: *studio, perseveranza, e fede*, ideò, concepì e propose i provvedimenti per la città di Napoli, che ebbero definitiva sanzione il 9 luglio 1904, e che a detta dello stesso onorevole Nitti, che non è di facile contentatura, è il più splendido saggio di legislazione sociale, mentre già aveva portati a termine quelli per la Basilicata, presentati dallo Zanardelli il 27 giugno 1903.

E l'onorevole Fortis, che gli successe, non si mostrò tentennante per le Calabrie, come risulta dal disegno di legge n. 264, presentato il 28 novembre 1905, che sarà presto - vogliamo augurarcelo! - legge dello Stato.

Ne è a dire che questi uomini fossero esponenti solo del loro cuore e della loro coscienza!

La questione meridionale, come nel paese, qualche anno prima, era stata posta solennemente nel Parlamento, il quale unanime nella tornata del 17 dicembre 1901 aveva espresso il suo pensiero e la sua volontà.

« La Camera - ecco i termini precisi della « deliberazione - convinta che sia alto dovere « di Stato e di solidarietà nazionale di coo- « perare a che tutte le parti d'Italia si av- « vicinino nella loro prosperità, contribuendo « insieme a realizzare la grandezza della « patria, confida che il Governo vorrà prov- « vedere al più presto a restaurare con pro- « poste di leggi e con atti economici e so- « ciali le condizioni non liete di Napoli, delle « altre provincie del Mezzogiorno e delle « isole ».

E se tutte queste cose ricordiamo, onorevole Nitti, come è che ella limita all'onorevole Sonnino il diritto di scoperta della questione meridionale? Certo che l'onorevole Sonnino nelle sue intenzioni non è stato da meno degli altri, e non sarò certamente io che gli lesinerò lode, io che sottoscrissi la proposta del 4 dicembre 1902: ma la polvere del problema meridionale non può avere una speciale marca di fabbrica. Si congratuli dunque l'onorevole Nitti con l'onorevole Sonnino, gli tributi lode, ed in ciò ben volentieri saremo con lui, ma non dica che è dolente di non poter trovarsi a posto per la diversità del *Ministero*, che scoprì la questione meridionale, perchè in questo caso farebbe torto a tutta quest'altra brava gente, Cavour, Rudini, Zanardelli, Fortis, Giolitti, che non solo la scoprirono anche essi, ma egualmente ed intensamente la sentirono,

poichè la sua sarebbe una visuale troppo personale e subiettiva.

Veda, onorevole Nitti, l'onorevole Colajanni dice che ella con le sue cifre è andato a fondo della questione: che con le sue pubblicazioni ed i suoi libri - io non li chiamerò sacri, perchè non corro nessun pericolo di sanzioni inquisizionali, come al tempo di Voltaire, leggendoli - l'ha popolarizzata; ed io non ho nulla da obiettare; ma col suo ragionamento corre il rischio di farci arrivare dove, sono certo, ella stesso non vuole e non pensa, che cioè di questa questione l'onorevole Sonnino sia Cristoforo Colombo e lei Amerigo Vespucci!

NITTI. Ho detto che l'onorevole Sonnino ha riconosciuto la questione meridionale.

CAMERA. Sta bene: riconosciuto!

Andiamo dunque adagio e assodiamo che non è possibile circoscrivere questioni simili sul gretto terreno di un interesse locale, nè è possibile determinarne la durata e la portata. Sono la espressione del complesso bisogno della patria, sono interessanti ed urgenti, come tutte quelle che rappresentano la condizione del progresso o del regresso avvenire del paese, si trasformano, si modificano, ingigantiscono, rimpicciniscono, ma vivono sempre e sono condizioni di esistenza come la marina, l'esercito, l'arte, l'anima italiana. O forse perchè nel Settentrione la parabola ascensionale è pronunziata, l'azzurro ed il rigoglio della vita abbondano, la ricchezza fa sentire le sue vibrazioni, quella parte d'Italia non è e non deve per noi essere una continua, simpatica, magnifica questione? Questione nelle splendide Alpi, negli sterminati piani, nelle sue industrie, nelle sue ferrovie, nei suoi porti, nelle sue acque, in tutto il suo insieme di produzione, organizzazione ed esposizione, che come proietta fasci di luce sul Mezzogiorno, deve allo stesso congiungersi in una armonica rete di interessi e di equilibrata circolazione di ricchezza e di benessere.

E siamo, come dice l'onorevole Nitti, sinceri. Qui da tutti, compreso l'onorevole Nitti, che ci è cascato anche lui, la discussione si è impostata per antitesi e contraddizioni con una nota che non è certamente simpatica. Questa nota dunque, onorevoli colleghi, deve scomparire, perchè tutto quello che costituisce la questione del Mezzogiorno altro non è che la espressione di un organismo poliedro, che investe ed interessa tutto il paese.

Si è parlato del Mezzogiorno e della scuola.

Ma la scuola non costituisce un problema nazionale?

Se noi ci preoccupiamo dell'analfabetismo del Mezzogiorno e vogliamo debellarlo, intendiamo di raggiungere un altissimo scopo: vogliamo che l'istruzione popolare crei la coscienza collettiva e fughi il nirvana che ci rende inerti ed abbandona i nostri destini alla fatalità ed alla provvidenza. Noi vogliamo abbattere l'analfabetismo per organizzare in noi stessi quell'attività che sia forza sincrona alla forza del comune e dello Stato per rifarci e rigenerarci. Perchè dunque rivangare i discorsi che si sono fatti a proposito della scuola, della sua avocazione allo Stato e dell'autonomia comunale? Sottoscrivo ed applaudo alle pagine dell'onorevole Orlando, dense di pensiero e di sentimento, che dicono come lo Stato non possa essere fisiocratico e debba con urgenza intervenire. Le dissertazioni e le accademie debbono arrestarsi di fronte ad un indice eloquente: il 69 per cento di analfabeti, che rompe tutti gli indugi e fa in quest'aula parlare alto e convinto l'onorevole Colajanni!

E la viabilità non è forse una parte essenziale della questione meridionale? Se in questo argomento il nord e il sud debbono essere ricordati lo debbono a titolo di onore, perchè sempre in tutti i tempi si sono affratellati con decisioni provvide ed efficaci. Fu la legge del 30 marzo 1862 che stabilì una spesa di lire 34,661,500.50 per la costruzione di una rete di strade nazionali nella Sicilia; fu l'altra legge del 27 luglio 1862 che con una spesa di 29,865,793 lire provvide alla costruzione di un'altra rete di strade nazionali nella Sardegna; fu la legge del 27 giugno 1869 che con più di 31 milioni di lire al 30 giugno 1898 aveva fatto pagare al bilancio dello Stato la costruzione di altre strade nazionali e provinciali nel Mezzogiorno continentale, e furono le leggi 30 agosto 1868 sulla viabilità comunale obbligatoria, 30 maggio 1875, 23 luglio 1881 e 9 luglio 1883 sulla viabilità provinciale che concorsero all'aumento della rete stradale nostra. Tutto ciò rappresenta un'unità d'intenti che inorgoglisce, dandoci viva l'immagine del pensiero dominatore del Parlamento italiano!

E se sopraggiunse il ristagno, se vennero le leggi sospensive dei benefici del 12 giugno 1892 e 19 luglio 1894, quel pensiero non ne esce menomato in quanto che giorni non lieti correivano per il bilancio del nostro paese.

Ora quello stesso pensiero deve prevalere nelle nostre decisioni e se il disegno di legge non lo ha colto, ben lo colsero la Commissione ed il nuovo Gabinetto con gl'importanti emendamenti concordati, ben lo coglieremo noi con quella stessa concordanza ed unanimità di prima!

E l'agricoltura? Rientra, si compenetra con la nostra questione, ma è anche la cura assidua e la finalità altissima di tutto quanto il nostro paese. Se le tariffe doganali del 1878 e del 1887 protessero l'industria e danneggiarono l'agricoltura; se perciò i prezzi interni di tutte le merci crebbero in rapporto all'aumento del dazio di confine e se si dovette aggravare la mano spietatamente su tutti i consumi per compensare l'erario delle perdite derivanti dalla scemata introduzione dei manufatti esteri, se tutto questo si verificò proprio nel momento in cui i prodotti della terra erano venduti a minor prezzo, non ci è forse di gran conforto qui dentro sentire riconosciuta la necessità di modificare radicalmente la nostra politica doganale? Se la natura per la topografia d'Italia allontanava il Mezzogiorno dai grandi mercati di consumo, è possibile allontanarci ancora di più con tariffe ferroviarie e marittime, le quali con i loro prezzi elevati mettono una barriera insuperabile alla esportazione dei nostri prodotti agricoli?

Le voci dunque convinte che sentiamo su simili problemi non possono essere rimpicciuite nella miseria di una questione puramente regionale.

E se gli onorevoli Dal Verme e Colajanni parlavano di tutta una serie di provvedimenti intesi alla ricostituzione dei boschi, alla reggimentazione dei fiumi, alla distribuzione delle acque potabili; e se parlerò io delle bonifiche, della quotizzazione dei terreni bonificati ai contadini poveri, della campagna antimalarica, della trasformazione ed intensificazione delle colture, della diffusione della coltivazione del tabacco con la splendida iniziativa della Direzione generale delle privative di una fattoria di Stato nella valle di Tegiano, geniale pensiero di Majorana, che io con tutte le mie forze ho caldeggiato e che sarà il principio della emancipazione dal mercato estero, di cui siamo ancora tributari per circa venti milioni, potrà qualcuno in questa Camera trovare in tutti questi argomenti la miseria di un arrembaggio volgare, potrà disconoscere che le sorti dell'agricoltura nostra non

sono intimamente compenstrate con quelle della grandezza economica d'Italia?

E allora, se il disegno di legge con i pochi articoli sull'enfiteusi, sui patti agrari, sul credito agrario è una ben magra cosa, ciò non diminuisce l'importanza del dibattito e non circoscrive la grandezza dell'azione. Le deficienze che accertiamo hanno una grande virtù, quella di farci sentire l'immensità di un vuoto che dovremo riempire in un prossimo domani e solo per questo meritano incondizionatamente la nostra approvazione.

Così non fermiamoci ad analizzare l'istituto dell'enfiteusi da avvocati e con le modalità con cui si presenta una memoria difensiva al magistrato. Votiamolo nel suo concetto informatore, tanto fecondato in Germania ed in America, come mezzo di distruzione del latifondo e come allettamento all'agricoltore per affezionarlo alla terra.

Così per le casse agrarie. Non ripetiamo qui ciò che dice e tratta magistralmente l'onorevole Majorana Giuseppe nella sua relazione. Associamoci a tutto il suo pensiero, a tutti i suoi dubbi; ma votiamo tutti gli articoli. La nostra sarà una solenne affermazione del bisogno di un protoplasma di vita novella che circoli sotto forma di capitale e vivifichi e modernizzi l'agricoltura.

Lo stesso dicasi dei patti agrari. Certamente le generali preoccupazioni sui medesimi manifestate da tre giorni non sono prive di valore. Queste preoccupazioni però possono riferirsi alle difficoltà pratiche dell'ingranaggio di attuazione, ma non debbono intaccare il principio. Su questo terreno io non parteciperò ad esse anche a costo di andare contro corrente. (*Interruzione*).

Anzi dichiaro esplicitamente che sono favorevole ai patti agrari. L'onorevole Majorana Giuseppe è stato esauriente nel presentare il quadro delle difficoltà pratiche.

Se ne farà certamente tesoro nel momento dell'attuazione, ma non si negherà il principio e lo si accetterà come l'onorevole relatore e la Commissione lo hanno accettato. Se nella relazione Vendramini del 18 maggio 1903 sugli sgravi se ne rimandava l'esame, ciò si faceva perchè gli articoli sui contratti agrari parvero così collegati al tema del disegno di legge presentato alla Camera nella seduta del 26 novembre 1902, da persuadere che ne sia utile il rinvio alla sede più adatta.

Ricordiamoci che a furia di esagerare si può arrivare fino alla dimostrazione che il patto agrario sia una misura antiproletaria. La Camera invece sempre nelle sue affermazioni a proposito del Mezzogiorno ha tenuto all'armonia fra le due classi dei proprietari e dei contadini riuniti nella medesima affannosa lotta per mantenere una esistenza che va diventando sempre più difficile. Come poi, onorevole Nitti, è possibile applicare la teoria del Rogers ed abolire il contratto di fitto in Italia, e nell'Italia del Mezzogiorno? Il contratto di fitto non è l'espressione di un artificio del legislatore, ma è essenza di vita secolare nostra. D'altronde perchè preoccuparsi di questi patti agrari? Dipingiamo il nostro paese com'è, con tutti i suoi difetti, ma con tutte le sue virtù! Ed è proprio virtù del Mezzogiorno l'affratellamento del proprietario e del contadino, che si estrinseca in quel senso di tutela benefica e paterna con atti di sussidio e di concessione, cui il disegno di legge dà soltanto sanzione che non spaventa.

Ho udito parlare di corrispettivo ed ho sentito dire che i proprietari non hanno corrispettivo con questi patti, ma solo aggravio, perchè il 30 per cento dei maggiori censiti viene dato alla costituzione delle casse agrarie. Non posso negarvi che tutto ciò mi rattrista. Qui in quest'aula vibri soltanto quella nota che è tutta la vita del patto agrario. Si dica da noi ai proprietari del Mezzogiorno, su cui grava la compressione più asfissiante, che per loro non è questione di corrispettivo, ma di sentimento e di cuore, i quali molte volte sono le migliori molle rattivatrici di fede e generatrici di benefiche energie.

L'onorevole Nitti ha detto che la questione meridionale è questione di produzione, e l'onorevole Colajanni su questo terreno lo ha preceduto. Questa per me è una teoria assoluta e, come tutte le teorie assolute, una teoria fallace. Come farà l'onorevole Nitti a mettersi d'accordo con sè stesso e a negare che agricoltura ed industria agricola sono due fasi della medesima fonte di ricchezza? Come potrà annullare, poi, i tesori che potrà dare, applicata all'industria la forza motrice, il carbone bianco, che è così abbondante da noi e di cui l'onorevole collega è tanto innamorato? Quale valore avrebbe la sua asserzione che la legge per Napoli sia il tentativo più felice per la risoluzione del problema meridionale? È vero che egli ha fatto una punta contro l'onorevole Majorana che tocca un po' anche me,

che allora avevo l'onore di essere suo sottosegretario di Stato. Egli ha fatto intendere che l'applicazione di quella legge non sia sinceramente voluta. Il *voluta* veramente era nel pensiero dell'onorevole Nitti, il *sinceramente* è stato anche nella parola ed io l'ho segnato. E pure egli è ingiusto con l'onorevole Majorana! Se egli che è studioso, che scrive tanti volumi, che legge tante riviste, che organizza tanti decaloghi statistici sui fenomeni sociali ed economici, se con la stessa pazienza studiasse la voluminosa pratica relativa alla legge per Napoli, che è al Ministero delle finanze, troverebbe che proprio l'onorevole Majorana, il quale ha sempre una geniale elasticità nei suoi atti, ebbe il coraggio di affermare in un documento ufficiale che Napoli *ipso iure ope legis* era immessa nella proprietà delle sorgenti del Volturno. Ed ella oggi, onorevole Nitti, è doppiamente ingiusto verso il Gabinetto dell'onorevole Giolitti che mette fra i capisaldi del suo programma l'esecuzione della legge per Napoli. Veda, onorevole collega: accanto all'onorevole Majorana siede l'onorevole Gianturco, che è meridionale quanto lei e quanto me. Or bene l'onorevole Gianturco, che ama il Mezzogiorno e che per giunta è deputato di Napoli, precisamente per il desiderio vivo di attuare *sinceramente* quella legge, che è un conato così ben riuscito, presto presenterà al Parlamento il supplemento necessario con un fabbisogno proporzionato, perchè la sistemazione ferroviaria di Napoli diventi un fatto compiuto! Per quanto non le piaccia la compagnia che siede in quei banchi, certamente plaudirà al suo repertorio.

E chiusa la parentesi ritorno all'argomento. Risolvere il problema meridionale, dicevo, non significa soltanto preoccuparsi della produzione, ma anche ed egualmente dell'industria. Noi abbiamo tante energie, tanta forza motrice, tanti fiumi. Pèchè non servircene?

Il Tusciano, per citarne uno, nel Salernitano, è quasi uguale al Sele con migliaia di cavalli di forza. Non potremmo, come si è ordinato per la Basilicata, servircene per uso di irrigazione, o per nuovi impianti industriali, o per quella trazione che gioverebbe a Napoli, completandosi la rete tramviaria con quella gratuità che è potente impulso a fare e ben fare? Diversamente non comprenderei il privilegio e la esenzione dell'articolo 3 di questo disegno che discutiamo. Ma, a proposito di questi privilegi ed esenzioni fiscali, la questione va guardata da

un altro punto di vista, che è di somma importanza. Nel Mezzogiorno stentatamente, attraverso mille ostacoli, con fede e coraggio degni di plauso sono nate e vivono non poche industrie con migliaia e migliaia di operai (il Salernitano e la valle dell'Irno possono dirne qualche cosa) che se rimanessero, come sono, indifese dal pericolo che loro sovrasta con l'approvazione pura e semplice dell'articolo 3, troverebbero in quella disposizione, che è scritta come fonte di vita, la loro certa morte. Infatti se si organizzano dopo l'approvazione di questa legge opifici per industrie similari alle esistenti, queste ultime non potranno reggere alla fatale legge economica, per la quale l'aumento del prodotto diminuisce il prezzo del mercato e la differenza del prezzo di costo, dato il privilegio fiscale, non permette la produzione in perdita. Se una simile eventualità si verificasse quale catastrofe non ne seguirebbe! Le fabbriche si chiuderebbero e gli operai rimarrebbero sul lastrico. E tutto ciò senza guadagno della finanza, che mentre dovrebbe rispettare il privilegio dell'opificio nuovo, sarebbe costretta a rinunciare ad un'imposta sicura. Come si può provvedere? Col concedere solo in questa eventualità l'abbuono in un certo raggio del 50 per cento alle industrie esistenti, abbuono che dovrebbe cessare nel caso di cessazione di simile eventualità. Questo è un provvedimento di giustizia che integra e rende efficace l'articolo 3, e nel quale io penso debba essere consenziente l'onorevole ministro delle finanze, che è la personificazione vivente di gentile e equanimità. Nè l'onorevole Majorana, cerbero delle casse dello Stato, può farmi dubitare un momento della sua adesione, perchè egli non può dimenticare un altro onorevole Majorana dell'ieri, che intendeva la funzione della finanza non macchina pneumatica assassina di energie, ma integratrice di ogni attività.

Del resto all'uno ed all'altro non ho bisogno di fare i conti di cassa. Se nelle provincie cui la legge si riferisce, il reddito imponibile ammonta a circa 90 milioni con una imposta di ricchezza mobile di quasi 9 milioni, di cui solo un milione e poco più per le industrie, di cui discutiamo, è chiaro che si tratterebbe di qualche centinaio di mila lire largamente compensate sugli accertamenti successivi.

Questi due concetti ho tradotti in articoli aggiuntivi, che anche altri colleghi hanno sottoscritti. La loro sorte rispecchia

quella di un capitale rilevante e di un proletariato numeroso. Al cuore del Governo il resto: al valore, alla dialettica di Giuseppe Majorana gli argomenti decisivi, perchè non solo dalla solenne riunione delle tre Camere di commercio di Bari, Caserta e Salerno, non solo dall'appoggio incondizionato che in questa riunione mi dette l'onorevole Schanzer, presente ministro delle poste, ma dalla sua relazione esauriente e completa io ho tratto lena per questa parte del mio discorso.

Ma i lati di questa benedetta questione non finiscono e sui tributi locali abbiamo assistito ad un vero duello tra l'onorevole Nitti e l'onorevole Colajanni. L'uno vuole la graduale abolizione delle imposte dirette, l'altro invece trova migliore la riforma di Miquel e di Wollemborg con l'assegnazione ai comuni delle prime.

E tra imposte dirette, imposte globali, imposte proporzionali ed imposte progressive, sono passate come in un caleidoscopio tutte le teorie economiche e finanziarie del mondo. Nel Mezzogiorno occorre una cosa sola, l'attuazione del principio informatore della riforma Majorana, accolto interamente nei pochi articoli del disegno di legge. Il nostro voto su questo punto deve esprimere la premura dello Stato per eliminare al più presto una situazione pericolosa creata da una tassazione a rovescio ed arbitraria, che incrudelisce sui meno abbienti ed è la negazione di ogni modernità e di ogni giustizia; la premura dello Stato per ristabilire la progressione sugli abbienti e per liberare dalla iniqua angaria gli umili.

Finalmente è parte importante della questione il catasto.

Io ho sentito del catasto diverse lingue.

Voci. E orribili favelle. (*Si ride*).

CAMERA. Anzi dolci e fascinatrici.

Se vogliamo fare gli storici della riforma, se vogliamo dimostrare di conoscerne a fondo i risultati, ha utilità pratica tutto quello che si è detto dagli oratori che mi hanno preceduto. Ma non è questo il momento di ricerche e di esami retrospettivi. Io dissi già nella tornata del 20 maggio 1904, discutendosi il bilancio delle finanze, che quando si pensò alla riforma che avrebbe dovuto da una parte dotare di mappe l'Italia col catasto particellare geometrico, e dall'altra fissare la fonte della prova della proprietà, allora si sarebbe dovuto esaminare se questa riforma rispondeva agli alti scopi.

Se i libri tavolari tedeschi avessero po-

tuto fare scuola tra noi; se il catasto di Ginevra avesse potuto servirci di utile modello, avremmo allora potuto decidere se l'esempio della Francia, in cui il catasto ha costato 99 anni di lavoro e 600 milioni di lire senza valere nè per la stima nè per la prova della proprietà, avremmo allora potuto esaminare, dico, se non fosse stato il caso di abbandonare quel sistema e preferire il Torrens australiano, per il quale ai privati è imposto l'obbligo della determinazione della mappa, della stima e della confinazione, con un titolo che per la sua semplicità è mirabile e per i suoi effetti diventa perfino non solo la prova della proprietà, ma il suo titolo girante negoziabile e trasmissibile. Ma venire adesso a ricordare che il progetto Menabrea-Minghetti, presentato alla Camera nella tornata del 21 maggio 1874, e studiato da una Commissione, di cui faceva parte l'onorevole Boselli, prevedeva la somma di 54,245,000 lire e venti anni di tempo, e trovare che tale previsione sia stata di molto sorpassata, perchè di anni ne occorrono sessanta e di milioni trecento, significa, me lo perdonino, fare per lo meno una discussione accademica. Chi non sa che è avvenuto così per tutti i catasti fatti come il nostro? Chi non ricorda che molta spesa fu inutilmente fatta per la riproduzione delle mappe del Lombardo-Veneto e mentre si dovevano spendere tre milioni, se ne spesero 29,933,906.96? Chi non sa che per Massa-Carrara si sono spesi dieci milioni circa per un'imposta che non raggiunge in complesso lire trecentomila?

Ma oggi la questione è ben diversa. Il catasto è stato attivato in quattordici provincie ed ha prodotto i suoi effetti, perchè, come risulta dall'allegato K della esauriente relazione, Mantova ha avuto uno sgravio percentuale d'imposta medio del 34 per cento, Ancona del 35, Cremona del 44, Milano del 45, Treviso del 40, Como del 52, Modena del 26, Reggio Emilia del 36, Bergamo del 50, Padova del 39, Brescia del 45, Verona del 25, Vicenza del 42 e Pavia del 33 per cento. Ora, se l'aliquota del compartimento Lombardo-Veneto è poco più del 23 per cento e quella del Napoletano è del 21, 22, 23, 24 e 25 per cento, quella del Siciliano del 15, come anche quella del Sardo, e l'aliquota della legge di perequazione del 1° marzo 1886 è dell'8.80, la conseguenza logica e fatale è che noi dobbiamo per forza avere un rilevante sgravio! (*Comenti*).

DAL VERME. E lo debbono avere: per Salerno va oltre il 30 per cento.

CAMERA. Io penso che il catasto deve rappresentare l'ossigeno della nostra proprietà, il *porro unum* della risoluzione del problema del Mezzogiorno. (*Bene! Bravo!*)

Nè si dica che noi pretendiamo troppo. Anche questa è una nota non simpatica e che un uomo del patriottismo e della competenza dell'onorevole Dal Verme non avrebbe dovuto far sentire. Che cosa significa in fatti che alcuni comuni sulle pendici dei monti della Liguria, del Piemonte e della Lombardia hanno aliquote alte di sovrimposta? Anche io ho compulsato l'allegato n. 339-*bis* presentato alla seduta del 14 dicembre 1905 al disegno di legge Majorana, e sebbene Bobbio abbia una sovrimposta di lire 6657, inferiore al limite legale di lire 9910.50...

DAL VERME. Ma non Bobbio, è un altro comune.

CAMERA. Sta bene. Dunque Sant'Albano ha una sovrimposta...

DAL VERME. Forse è Sant'Albano.

CAMERA. Sì, sì, S. Albano, che ha 2560 lire di sovrimposta superiore al limite legale di lire 595.50: ma io non ho la intenzione di contraddire il mio ottimo amico Dal Verme.

DAL VERME. Io ho semplicemente rettificato, e del resto mi riferivo soltanto a comuni rurali e non credo di avere errato.

CAMERA. Se l'onorevole Dal Verme ha la bontà di ascoltarmi sino alla fine vedrà che ho ragione. Dunque, se vi è qualche comune rurale con questa sovrimposta ciò significa forse che tutta la provincia è nelle identiche condizioni?

O la sola altezza della sovrimposta è indice di disagio? E non sa l'onorevole Dal Verme che nelle provincie del Mezzogiorno e delle isole vi sono 429 comuni in eccedenza al limite legale per la sovrimposta fino a 250 lire; 117 fino a 500; 306 fino a 1000; 1210 fino a 2,500; 1525 fino a 5,000; 1377 fino a 10,000; 1194 fino a 25,000; 295 fino a 50,000; 84 fino a 75,000; 23 fino a 100,000; 27 fino a 200,000 e 19 oltre le 200,000?

E queste cifre io le ho tratte dall'allegato *T* della relazione! Può mettere l'onorevole Dal Verme lo stesso numero di comuni delle regioni a cui egli si riferisce a paragone di questi?

No. Noi non siamo pretenziosi, perchè, come risulta dall'altro allegato *EE*, lo Stato spende per ogni dieci lire d'imposta o tassa

che si pagano nel Lazio, nel Lazio stesso lire 12.01, nella Liguria lire 13.49, nella Lombardia lire 8.32, nella Toscana lire 9.97, nell'Emilia e Romagna lire 6.48, nel Veneto lire 7.50, nell'Umbria lire 5.97, nelle Marche lire 5.57, nelle Puglie lire 4.35, nella Basilicata lire 4.72, nella Calabria lire 6.07, negli Abruzzi e Molise lire 4.82.

Così è che il catasto ed il 30 per cento si confondono in una sola misura di sgravio e di giustizia che arriva molto tardi, dove maggiore è il bisogno e che sola può rappresentare quella perequazione che fu veramente nel pensiero di Menabrea, Minghetti e Messedaglia, ma che fu così apertamente violata, non per nequizia di uomini, ma per fatalità di eventi.

E le case rurali?

Un'altra sperequazione diminuita, quando si pensi che la esenzione nel Mezzogiorno era inapplicabile finchè questa restava vincolata alla condizione che le case fossero sulla stessa terra cui servono. E la soluzione, dicevo io nella tornata del 20 maggio 1904, non può consistere in altro che nella leale proclamazione della esenzione della imposta per tutti i fabbricati, dovunque si trovino, che siano destinati ad abitazioni stabili dei lavoratori della terra.

E vengo così alla fine.

Queste sono le diverse faccie del difficile poliedro della questione meridionale; faccie gigantesche, che si fondono con le ombre grigie che ancora incombono sulla patria. Fuga queste ombre il disegno di legge presente? Ebbi già occasione in un pubblico comizio, in cui intervennero tutti i sindaci e tutti i presidenti di corpi popolari, di esprimere il mio pensiero sull'argomento. Fu il 17 aprile; e se parlai e se ebbi la fortuna di essere sorretto da tutta quella legittima rappresentanza che votò un ordine del giorno integratore dei miei criteri, e se ora sono forse l'unico deputato che esprimo questo pensiero con l'approvazione ufficiale dei sindaci scritta e sottoscritta, e se ho la coscienza di interpretare il convincimento di quelle popolazioni io, onorevole Nitti, debbo ringraziare il Governo, che lei tanto ha lodato.

Fu proprio un sindaco che mi avvertì del disegno di legge spedito e dell'incitamento ufficiale a votare il plauso, ed io che ho opinioni diverse sulle attribuzioni dei comuni e sulla competenza loro in materia politica, censurando il nuovissimo metodo, fui costretto a servirmi degli stessi mezzi. A circolare contrapposi circolare, che se

non aveva il bollo dell'ufficialità, nasceva dalla coscienza della onesta interpretazione del proprio mandato. E la mia libera parola allora come oggi definisce questo disegno di legge quello che è, la buona volontà di un uomo, dell'onorevole Sonnino, che si sforza con gli altri nella nobilissima gara. La legge dell'evoluzione e della selezione regna anche in questa questione sovrana. Non è questo disegno che può resistere all'una e all'altra e rispondere all'avvenire che è così incerto e complesso, mentre non riesce nemmeno a cogliere il difficile attimo del presente. Ma è un altro stimolo a quel movimento che deve determinare la coscienza del Mezzogiorno, che ne sarà anche la forza rigeneratrice. E allora, onorevole Nitti, non dica al presidente del Consiglio, all'onorevole Giolitti, di ritirare il disegno di legge e di riproporlo poi migliorato. Gli dica invece che la questione del Mezzogiorno è questione viva, urgente, immanente, continua, come tutte le altre che attingono questa vitalità indefinita dalle imperfezioni sociali, economiche e politiche dei popoli e dal loro senso intimo, dal loro bisogno irresistibile per migliorare sè stessi. Ed additi la via lunga all'onorevole Giolitti.

L'onorevole Giolitti è un forte alpigiano! Or bene, le Alpi sono state sempre e saranno anche per questa questione simbolo di energia, di costanza e di vittoria. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gallini ha facoltà di parlare.

**GALLINI.** Onorevoli colleghi, quando l'onorevole Sonnino accennò nel discorso-programma i provvedimenti del Mezzogiorno, io ne ebbi la impressione, non dico di un atto di corruzione politica, ma di disgregazione politica. Ricordo bene che qui in quest'aula fu gridato forte: « Voi dividete l'Italia in due! » E certamente non si può nascondere oggi, dopo la discussione avvenuta, che non si sia creato un pericolo grave, un pericolo antiunitario. Noi assistiamo da parecchi giorni ad una specie di esposizione italiana di miserie, ogni provincia, ogni regione concorre a dimostrare di essere la più povera. E ciò non serve certamente a corroborare il sentimento unitario!

Messi su questa via, io mi ero proposto di dimostrare a mia volta che nell'Italia media sono anche là le Basilicate, sono anche là le provincie in condizioni purtroppo peggiori di quelle alle quali oggi si

porta soccorso. Ma sono stato prevenuto. Un collega di grande valore, di grande coscienza e soprattutto di grande cultura su questo tema, l'onorevole Dal Verme, vi ha spiegato già molto chiaramente come lassù, nella dorsale dell'Appennino che va dalle Alpi marittime fin oltre la Montagna bolognese, ci siano regioni assai più tristi e disgraziate di quelle a cui portiamo oggi soccorso. Egli ci ha descritto le frane che portano via paesi intieri e che lasciano lo squallore ed obbligano la popolazione tutta ad emigrare in massa, perchè lassù non c'è da vivere per tre mesi dell'anno.

Io non voglio rifare questa descrizione, perchè non la saprei fare neanche così efficacemente, ma l'ho voluta ricordare per poter dire con più sicurezza e coscienza il mio pensiero sopra due o tre dei punti fondamentali del progetto, e per fermarmi poi pochi momenti sopra un tema specialissimo di questa legge.

Il tema che esige il parere di ognuno di noi e la ponderazione del nostro voto, è il tema della fondiaria. Io porto sempre la convinzione che quella disposizione, per quanto velata con una perifrasi di anticipo di sgravi, per quanto messa in una forma che non è veramente e propriamente di sgravio diretto, sia sempre una disposizione antistatutaria. Non dobbiamo mai perdere di vista le disposizioni fondamentali dello Statuto, e l'articolo 25 dello Statuto ci insegna che i cittadini debbono concorrere tutti in proporzione dei loro averi. Ora, ripeto, sebbene si sia mascherata la forma di strappo all'articolo 25 dello Statuto, la disposizione antistatutaria si manifesta più specialmente nelle modalità della legge.

Per esempio, se riflettete, voi immaginate subito quello che avverrà dopo l'applicazione di questa legge in un comune di quelli che voi beneficate.

Vi saranno nello stesso villaggio due fondi finitimi, i quali pagheranno una tassa diversa, a seconda che uno di essi è coefficiente di un patrimonio inferiore o superiore a seimila lire. Avverrà, per esempio, per i patti agrari, i quali devono necessariamente accompagnare questo disegno di legge, che essi rappresenteranno una specie di corrispettivo passivo per i fondi i quali formano coefficiente di patrimonio inferiore a seimila lire e rappresenteranno un carico assoluto per i fondi che formano un coefficiente di patrimonio superiore a seimila lire.



Tutto sommato, per quanto vogliate mascherarlo, questo concetto è sempre una deroga all'articolo 25 dello Statuto.

Ma quello che mi aveva fatto impressione fin dal primo giorno, era un altro dei temi fondamentali di questa legge, cioè: la avocazione delle scuole allo Stato. Per fortuna oggi ho veduto che Governo e Commissione hanno convenuto perfino di abolire il titolo di *avocazione*, proponendo un emendamento per la soppressione di questo titolo.

Ed è giusto che sia così, perchè di avocazione della scuola allo Stato nel disegno di legge non vi è neppure l'ombra. E d'altra parte il problema grave della avocazione dell'istruzione allo Stato non doveva, nè poteva portarsi come un esperimento « in corpore vili », in una legge di eccezione. Del resto, quel problema va risolto in senso opposto, perchè lo studio costante di molti anni della democrazia italiana e parlamentare è quello di arrivare invece alla autonomia maggiore che si può per i comuni. E mi compiaccio che l'onorevole Bertolini, il quale ha grande competenza in tutto, e specialmente in materia di tributi e di autonomie di comuni, si sia pronunziato assolutamente contrario. Ed è giusto che sia così: perchè lo Stato non è mai stato il migliore insegnante e perchè quando voi avrete tolto ai comuni il maggiore e più nobile attributo, quello dell'istruzione, voi avrete addirittura soppresso l'autonomia comunale.

Ma io ho espresso così, per dovere di coscienza, questo pensiero sopra il concetto fondamentale del progetto di legge che io non posso approvare, altro che per un sentimento di solidarietà verso il Mezzogiorno, ma sentimento di solidarietà che doveva e poteva essere manifestato in modo assai diverso. Io ho poi specialmente chiesto di parlare per un tema particolare, nel quale io, dirò così, parlo per incarico di oltre 40 o 50 colleghi della Camera. Questo è il tema delle tramvie. E poichè vedo entrare in questo momento il ministro dei lavori pubblici voglio fargli un quesito pregiudiziale, un quesito che, fatto ad uomini competenti della Camera ed a ex-ministri, è rimasto ancora insoluto. Ed il quesito è questo. La legge del 9 luglio 1905 contiene all'articolo 15 una disposizione per la quale le sovvenzioni chilometriche, che arrivano fino a 5,700 lire, si danno alle ferrovie e alle tramvie che sono a sezione ordinaria od a sezione ridotta, che sono in sede propria od in sede stradale

ordinaria. Cosicchè è scomparsa tutta quanta la distinzione tra le ferrovie a sezioni ridotte e le tramvie comunque sia la sezione.

Ora io domando: il progetto attuale che assegna un beneficio di lire 1,000 a chilometro per trent'anni alle tramvie in sede propria od in sede stradale ordinaria, è un duplicato della legge del 1905, o è una cosa diversa?

Perchè, se fosse un duplicato, una surrogazione a quella, sarebbe non un beneficio, ma un diniego di beneficio. Se invece è cosa nuova e diversa ha bisogno di essere spiegata. Almeno per parte mia e di quelli che ho consultati non rimane che questo, che la differenza stia nella concessione e nelle modalità, cioè, nella percorrenza, nella velocità dei treni o in qualche cosa di simile. Ma insomma non siamo arrivati a comprendere quale sia lo spirito di questa disposizione speciale.

Premesso questa considerazione, e dichiarando che in questa parte la parola del ministro sarà la spiegazione autentica del disegno di legge, io domando perchè questo beneficio non lo date a tutta Italia. Voi sussidiate le ferrovie e gli automobili e lasciate fuori le tramvie! Fate una politica che sembra fatta apposta, non per giovare ad una parte d'Italia, ma per deprimere tutto il resto!

Ora, se il Governo avrà l'idea felice di beneficiare tutta l'Italia di questa disposizione, farà anzitutto cosa giusta, ma farà anche un affare; perchè là dove è possibile impiantare una tramvia, si può risparmiare 50 volte su 100 una ferrovia, e se voi potete risparmiare venti o trenta chilometri di ferrovia all'anno, potete sussidiare quante tramvie volete.

Ella può quindi, onorevole ministro, far fare anche un affare allo Stato, nel senso che risparmia grandi spese ferroviarie per una spesa piccola di tramvie.

Ma fa anche un altro affare, e questo riguarda più specialmente i ministri del tesoro e delle finanze, perchè una piccola tramvia concessa significa lo svolgimento di tanti affari che in tasse di bollo, registro e concessioni, vi portano già in breve tempo quel beneficio che avete dato e lo duplica.

Io dico quindi, se non sono illuso, che il Governo farebbe una cattiva azione a negare il beneficio che io a nome di altri 40 o 50 colleghi domando al Parlamento. E non aggiungo altro, perchè le idee semplici, chiare, giuste non hanno bisogno di molte dimostrazioni. E dichiaro che voterò la legge quasi come una riparazione, perchè

votare questa legge significa riparare alla imprudenza di averla presentata così come è presentata. La voterò volentieri, ma si ricordi il Governo che alle nostre regioni si dia almeno una soddisfazione. Noi in sostanza non vi domandiamo che le briciole che vi cadono dal banchetto. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

**MAJORANA ANGELO, ministro del tesoro.** Onorevoli colleghi, comincio con una constatazione facile e pronta. Tutti gli oratori, che hanno parlato, si sono dimostrati favorevoli non solo al concetto fondamentale della legge, ma pure, con parziali riserve, alla maggior parte delle disposizioni che in essa si contengono.

Tale constatazione non può sorprendere nessuno. Non invano la Commissione parlamentare, composta nella sua maggioranza di colleghi nostri, avversi politicamente al Gabinetto che presentò questo disegno di legge, lo approvò in massima e nelle sue disposizioni singole. Non invano il presente Gabinetto, che succedeva a quello che il disegno di legge ha presentato, ha dichiarato di sostenerlo lealmente, pur integrandolo, per quanto gli sia stato possibile, e facendo qualche riserva, come verrà esponendo.

Gli è che al disopra delle nostre dissensioni politiche sta la nostra coscienza di galantuomini e di patrioti, coscienza che tutti noi, in qualunque parte della Camera sediamo, ammonisce che la questione meridionale è una questione veramente nazionale, è una questione la quale, come ha già cominciato a richiedere provvedimenti legislativi, altri ne richiede oggi, altri ne richiederà domani.

Nello svolgimento di questo programma veramente nazionale non v'ha differenza di indirizzo politico.

Può esservi contrasto leale ed illuminato di metodi, non certo di intenti. Ed, invero, non si può dubitare che dei provvedimenti ulteriori speciali per il Mezzogiorno occorran. Non sottoscrivo alla volgare esagerazione, che molti ripetono, del corpo paralitico dalla cintola in giù; ma certamente vi hanno delle profonde differenze fra le diverse parti d'Italia; differenze non etnografiche (ed anche questo è un errore volgare, contro il quale credo di elevare la mia parola), ma soprattutto differenze storiche e geografiche.

È innegabile che nel Mezzogiorno si è

dovuto e si deve percorrere in una maniera più affrettata quel cammino di civiltà che le regioni dell'Alta Italia hanno potuto percorrere più pacatamente e più completamente. Onde nelle contrade, alle quali mi onoro di appartenere, in quelle del Mezzogiorno, è frequente lo spettacolo di una grande diversità nella stessa regione, da contrada a contrada: qui la civiltà vi dà degli esempi, come nelle città di Sicilia che, per molti riguardi, poco hanno da invidiare alle grandi città dell'Alta Italia; a brevi passi di distanza, vicino a queste città fiorenti, vediamo spettacoli di lande, veramente tali, poco coltivate o del tutto abbandonate dalla coltura per ragioni complesse, e vediamo disuguaglianze di condizioni che rispecchiano questo cammino ritardato, o, per certi riguardi, viziosamente affrettato, della civiltà.

Soprattutto è innegabile la grande differenza, in cui il Mezzogiorno si trova di fronte all'Alta Italia per la sua condizione geografica: disgraziatamente (lo si ripete sempre e non lo diremo mai abbastanza), l'Italia è troppo lunga; noi del Mezzogiorno siamo fuori delle grandi linee; per giungere fino a noi bisogna venirci apposta e se scientificamente può apparire inesatta quella teoria sociologica che dice che la civiltà va fatalmente dal Sud al Nord: se, scientificamente, dico, possiamo discutere su questa teoria, non possiamo, però, in via di fatto non riconoscere che da molto tempo il cammino della civiltà si è avviato verso il Nord e che quindi occorra una grande virtù di uomini e di Governi per cambiare questo innegabile stato di cose.

Premesse queste considerazioni di ordine generale, onorevoli colleghi, chi può dubitare di ciò che io premettevo, vale dire che concorde deve essere il sentimento nostro nel ricorrere a provvedimenti di carattere speciale? E che cosa potrà trattenere chiunque siede in questa Camera dall'approvare il principio della legislazione speciale? Il principio della unità possiamo noi realmente credere che sia offeso?

Se la Camera consente, io farò un ricordo strettamente personale. Quattro anni addietro, in una riunione di autorità e di privati cittadini in Palermo, io affermai che il principio dell'unità deve essere temperato col principio del ben inteso regionalismo; che l'unità rappresenta un moto accentrato ed il regionalismo bene inteso un moto periferico, e che è saggezza saper temperare l'una e l'altra esigenza; che se dob-

biamo affermare il concetto dell'unità, soprattutto come organo legislativo, nella sovrana ed unica autorità del Parlamento, il funzionamento di quest'organo deve esser differenziato, secondo i bisogni che si manifestano nelle diverse parti dello Stato. E se nei primi anni dalla conquistata nostra unità, quando non solo il momento idiliaco della libertà stessa conquistata, ma l'apprezzamento più immediato, più tangibile dei grandi benefici, che la libertà stessa arrecò, potè fare attutire la coscienza di tutti, e dell'Italia meridionale e dell'Italia alta nell'apprezzare le nostre diverse condizioni, se, dico, in quei primi momenti, potè non avvertirsi la necessità di provvedimenti differenziali, non può oggi — quando veramente gli ordinamenti conquistati rappresentano coscienza di tutti, e si impostano i problemi economici e sociali che hanno preso il sopravvento — essere monopolio di alcun partito, di alcun uomo il principio della legislazione speciale.

In un'epoca più recente fu merito di Giuseppe Zanardelli di avere affermato la questione in una maniera molto particolare e concreta; fu merito dell'onorevole Giolitti di aver presentato le leggi della Basilicata e di Napoli e di averle condotte a termine; fu merito dell'onorevole Fortis avere avviata assai a buon punto la legge della Calabria, e merito indiscutibile dell'onorevole Sonnino di aver presentato questo disegno di legge, il quale però, onorevoli colleghi, è bene notarlo, si differenzia alquanto da quelli specialissimi di cui ho fatto cenno per la Basilicata, per Napoli e per la Calabria.

Infatti il progetto speciale per la Basilicata aveva preso ad esame, e per le provvidenze legislative opportune, una regione con caratteri ben definiti: una vasta regione, pessimamente coltivata, con agglomerazioni urbane, molto accentrate, con condizioni più o meno analoghe in tutte le sue diverse parti. Ben si comprende, quindi, come il legislatore abbia potuto fare quello che taluno, con inopportuna frase, chiamò Codice lucano: un complesso di disposizioni armoniche.

La stessa legge per Napoli aveva un obietto ben definito. C'era un fenomeno, sociologicamente interessantissimo, singolare, di una grande città in cui la popolazione va sempre crescendo mentre diminuiscono i consumi; di una grande città posta in una plaga invidiabile, cui tutto sorride ed in cui la vita intristisce. Il legislatore

tolse ad esame questo problema; ed in un modo che io credo perfetto (per quanto gli umani legislatori possano dare rimedii perfetti), provvide.

Anche per la Calabria, si aveva, quantunque in una maniera più vasta, una materia (consenta la Camera che dica così) passiva di legislazione, ben definita: una zona estesa, circondata dal mare da ogni parte, in cui, per vecchie condizioni storiche, si era verificato il fenomeno dello allontanamento della popolazione dalle spiagge ai monti. I monti vengono sempre più intristendo, per un fatto brutale che la natura rivelò, non credè: la disgrazia della regione stessa, il terremoto. La causa occasionale, nella legislazione, non di rado, ha valore determinante.

Il progetto Sonnino, invece, si distacca dai criterii seguiti per lo innanzi: non prende, cioè, per oggetto una regione ben definita, particolare, omogenea nelle sue diverse condizioni; ma considera tutto intero il Mezzogiorno e tutte intere le isole.

Questo è il merito e, in pari tempo, il difetto delle disposizioni proposte dall'onorevole Sonnino; ed è questo cumulo di vantaggi e di danni, è questo misto di bene e di male, ciò che può spiegare la condotta, apparentemente contraddittoria, di quella che era opposizione, un giorno, e che si manifesta maggioranza, oggi; è questo misto di bene e di male, che spiega la condotta dell'attuale Ministero (e con ciò rispondo all'amico Nitti), poichè l'onorevole Sonnino suppose che si potesse, con un complesso di provvedimenti, soddisfare ai bisogni di una regione molto estesa, molto diversa; diversa non solo per condizioni economiche, ma anche per condizioni geografiche. L'estrema parte del Mezzogiorno continentale è assai vicina a quelle regioni che, con fondamento, hanno domandato parità di trattamento; assai, assai, discosta è la Sardegna, ed assai discosta è l'estrema Sicilia. Ebbe merito l'onorevole Sonnino, e diede prova di gran coraggio, nel mettere tutt'intero il problema innanzi al Parlamento; ma poichè l'impresa era superiore alle forze sue e di qualsiasi uomo di Stato non potè fornire tutti gli elementi del vasto problema.

Quindi il Governo presente accetta il disegno di legge, per considerazioni di equità, per considerazioni politiche altissime, pel bene delle popolazioni che il progetto stesso si è proposto a suo scopo; ma vi dice che fa le sue grandi riserve. Lo accetta, pur

comprendendo che non è che una parte del problema medesimo.

Come è combinato il progetto che è venuto alla Camera?

Se la parola non sembrasse irriverente, direi che adopera quello stesso ricettario che è stato usato nelle altre leggi speciali, per la Basilicata e per Napoli. E sarebbe ben difficile fare diversamente. Esso è diviso, soprattutto, in quattro parti: parte tributaria; parte riferibile al credito per risolvere le condizioni economiche del paese; parte relativa all'istruzione; parte relativa ai mezzi di comunicazione. Questi sono i problemi che svolge il disegno di legge; e naturalmente li svolge in maniera più imperfetta, che non abbiano fatto le altre leggi, per la ragione che ho accennato; per la complessità della materia su cui si veniva a legiferare.

Cominciamo dalla parte tributaria, propriamente detta. Qui ci si presenta la questione della fondiaria: esenzione del 30 per cento. Noi accettiamo il progetto ed anche questa riduzione, pur non potendo fare a meno di rendere ragione delle gravi difficoltà che questo provvedimento deve superare.

Quale è la genesi di questa disposizione?

Io non credo di andare errato dicendo che i ministri proponenti sentirono una doppia influenza; da un canto, ed era naturale, l'onorevole Sonnino subì l'influenza propria, quella, cioè, delle proposte che egli stesso aveva fatto da deputato per ridurre del 50 per cento l'imposta fondiaria, e dall'altro canto vibrò nella mente dei proponenti, e l'onorevole Salandra che gentilmente mi ascolta non è obbligato a smentire questa supposizione...

SALANDRA. Glie lo dirò poi.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Tanto meglio ... vibrò nella mente dei proponenti l'esempio di quello che è nella legge per la Basilicata, cioè l'anticipazione degli effetti del catasto. Ma è innegabile — e l'onorevole Dal Verme che sta al varco per ascoltare ciò che dirò in questa materia che tutti riconosciamo non di suo monopolio ma di sua gradita ed elevata competenza, non potrà smentirmi — è innegabile che fra questi due contenuti, quello dell'abbuono della fondiaria e quello dell'anticipazione del catasto, non corre necessariamente e sempre un rapporto di identità.

Per la legge per la Basilicata — e mi duole di non vedere l'onorevole Torraca che con

l'onorevole Dal Verme ne fu patrocinatore benemerito — i lavori del catasto erano così avanti da dare gli elementi necessari per la determinazione di una cifra che potesse alla presunzione dare un contenuto. Inoltre, benché i lavori fossero avanti, il Ministero promotore della legge ebbe cura di sollecitare la raccolta di alcuni dati che permisero di arrivare alla determinazione che fu data. Ma ora per la maggior parte del Mezzogiorno manca quella massa di elementi che pur sarebbero necessari per giungere ad una determinazione presuntiva; onde la Commissione ha cercato di indovinare l'intento dei proponenti ed in parte di sostituire il proprio criterio, e pare che abbia detto che qui noi abbiamo una riduzione definitiva. Altri sostengono che non è giusto avere una riduzione definitiva; e l'onorevole Bertolini, sempre custode dell'integrità del bilancio dello Stato, mentre da un lato ha ammesso la riduzione del 30 per cento per diminuire la pressione tributaria che grava su quelle popolazioni, d'altro canto ha detto: Salvate almeno il pudore dell'integrità del principio fiscale, fissate un termine al di là del quale si riprenderà l'applicazione normale del catasto.

Ora io non voglio entrare nel vivo della questione, che mi limito a considerare dal punto di vista economico, il quale comprende anche un indiscutibile apprezzamento politico. Questo disegno di legge — che, lo confesso francamente, se io e i miei colleghi avessimo avuto la fortuna di poterne prendere l'iniziativa, non avremmo presentato in questa maniera — indubbiamente diminuisce con l'abbuono del 30 per cento il peso dell'imposta fondiaria, che nel Mezzogiorno è soverchio. Io non sono autorizzato ad impegnare l'avvenire e perciò appunto non dico di poter accettare l'emendamento dell'onorevole Bertolini; ma poichè si è su questa via, poichè molte e legittime aspettative sono state sollevate nel Paese, poichè è innegabile il grave onere tributario che pesa sulla proprietà fondiaria, dichiarato che non si può fare a meno dall'accogliere questo sgravio del 30 per cento. Io non so quanto sia esatta la osservazione dell'onorevole Rocco, il quale disse che con lo sgravio del 30 per cento si verrebbe a ridurre di un terzo l'onere del debito ipotecario; ma mi auguro che ciò sia; mi associo a quello che altri colleghi hanno detto in proposito e fra questi ricordo l'onorevole Camera; ma, invece, non credo che l'onorevole Cappelli sia stato molto

esatto quando ha detto che la riduzione della fondiaria è affatto inutile.

Certo questa riduzione non recherà quei benefici che il Ministero Sonnino si riprometteva, ma, malgrado ciò, ripeto, il Ministero fa suo il progetto della riduzione e vivamente lo raccomanda alla Camera.

Del resto, pur lasciando al mio valoroso collega ministro delle finanze la trattazione relativa al catasto, specie quando si discuteranno le proposte concrete, dichiaro che la questione dell'applicazione del catasto è tale da essere tenuta sempre desta.

Io vengo con l'onorevole Dal Verme, col quale effettivamente era d'accordo anche l'onorevole Camera poco fa, quando sosteneva che bisogna affrettare il catasto. L'onorevole Abbruzzese disse qualche cosa di notevole per la provincia di Bari, ma io generalizzo l'osservazione per tutto il regno.

Nel 1894, come ricordò l'onorevole Bertolini, si sarebbe potuto cambiare strada, ma oggi non si può più. Bisogna dunque continuare ad affrettare, e poichè l'argomento mi ci porta, debbo ringraziare l'onorevole Dal Verme per le parole cortesi che rivolse al mio indirizzo a proposito di un certo regolamento che, se mi potè dare amarezze, in nessuna maniera però potè sviare me dalla linea di condotta che, in armonia con la Commissione censuaria, credetti di dover seguire. Io reputo che il catasto si debba accelerare, ma ritengo che la disposizione, che noi approviamo, della riduzione del 30 per cento, rende necessario di raccogliere altri dati e di esaminare l'argomento del catasto e che con essa noi oggi apriamo la serie delle leggi che dovranno venire alla Camera su questa materia.

E passo ad un'altra parte, a quella della esenzione d'industrie.

Molto meno su questo punto che su altri può sorgere dubbio.

Quando le esenzioni d'imposte per industrie che ancora non sorgono, non compromettono aritmeticamente il bilancio al giorno d'oggi, favoriscono l'aumento della ricchezza nazionale e fanno sperare per il domani in un gettito maggiore per il bilancio, sarebbe torto non favorirle.

Vere ed interessanti questioni sono state sollevate dall'onorevole Camera, specialmente in rapporto alle industrie nuove. I concetti, ai quali egli si ispira, sono quelli del Ministero.

Ma, quanto al modo pratico con cui si intende di trattarli, mi consenta l'onore-

vole Camera, che gli diano particolari risposte i miei colleghi nella discussione degli emendamenti. A me pare più importante soffermarmi sui tributi locali.

In questa parte io ritengo che la Commissione abbia notevolmente migliorato il disegno di legge. Infatti il disegno di legge ministeriale conteneva in sè la possibilità di un pericolo, quello che volgarmente si fa consistere nel far rientrare dalla finestra il male uscito per la porta, e cioè che la riduzione della imposta fondiaria ed il conseguente alleviamento della proprietà potessero essere frustrati dall'aumento della sovrimposta.

Onde il catenaccio (la parola è stata detta e l'adopero volentieri) che la Commissione ha proposto; perchè l'aumento della sovrimposta mi pare assai fondato e non credo che ci si possa accusare di voler favorire troppo i proprietari a danno dei lavoratori con una disposizione di tal genere.

Imperocchè, specialmente nel Mezzogiorno, la triste solidarietà d'interessi, che esiste tra proprietari e lavoratori, è assai più grave di quella che possano pensare coloro i quali non conoscono tali contrade; sicchè aiutare i proprietari floridi o per lo meno non depressi vuol dire aiutare le condizioni dei lavoratori e, risolvendo così, anche qui, quella tesi che io da questo banco ho dovuto sostenere a favore del dazio sul grano, nella quale non l'interesse dei padroni, ma quello degli stessi lavoratori, credo di avere difeso.

Qui veramente, a proposito di tributi locali, sarei tentato di fare un accenno ad un fatto. La Camera non ignora che io ebbi l'onore, nella mia qualità di ministro delle finanze, di presentare un disegno di legge che riguardava proprio la materia dei tributi locali.

Il Gabinetto Sonnino, non solo non ha fatto suo quel disegno di legge, ma pare che lo abbia ritirato.

SALANDRA. Non fu ritirato. Può guardare gli atti della Camera.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Ringrazio l'onorevole Salandra; ma gli dirò perchè ho detto *pare*. Ho visto dagli atti della Camera che non è stato ritirato; però, nella sua relazione, pur usando delle parole cortesi, è detto che esso è ritirato dal Ministero.

SALANDRA. È vero.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Mi compiaccio dunque che non sia stato ritirato, e ringrazio il Ministero pre-

cedente, specialmente perchè, in tutto ciò che si riferisce alla procedura da usare nell'accertamento della tassa di famiglia, si è informato a molte delle idee che io ho avuto l'onore di sostenere e di proporre. Imperocchè, per il Mezzogiorno è innegabile che il modo di trattare e di procedere nelle imposte personali rappresenta una delle più gravi questioni ed uno dei compiti su cui le lotte spesso partigiane ed ignobili (consentite che io meridionale usi questa parola) si esercitano con danno dei più deboli e di coloro che non hanno altro mezzo per potersi difendere che quello di rientrare nelle clientele non di rado colpevoli; quindi l'adottare una serie di disposizioni, con le quali si abbia modo di sottrarre all'arbitrio dei partiti locali l'accertamento di una cosa così delicata come è l'imposta, non può essere che un beneficio.

Il mio disegno di legge era molto più largo: non si limitava solo al Mezzogiorno, ma si estendeva a tutta l'Italia; non si limitava alla procedura, ma investiva anche la sostanza dell'imposta sul reddito, la quale evidentemente cominciava coi comuni, ma presto o tardi sarebbe dovuta passare allo Stato. Tutto questo i nostri predecessori non hanno creduto di portare avanti; vedremo in seguito, dopo che questa legge sarà passata, il modo con cui il Ministero presente saprà confermare le proprie tradizioni. Certo si è che io non posso non approvare questa parte del presente disegno di legge ancora più delle altre, appunto perchè per la procedura si ispira alle stesse idee che io ho avuto l'onore di sostenere.

E qui io avrei la tentazione di rispondere particolarmente agli onorevoli Colajanni e Nitti che si sono occupati specialmente della trasformazione dei tributi ed hanno affermato il principio di dare ai comuni le imposte personali ed allo Stato quelle reali. Ma se io mi indugiassi, tedierei la Camera; affermo però che il presente disegno di legge contiene un inizio non dispregevole di questa idea; avremo tempo, voglio sperare, di poter trattare meglio questo argomento.

Un'altra parte del disegno di legge è quella che si riferisce al credito ed ai contratti agrari. Questa dei contratti agrari è un'aggiunta che vien fatta nel disegno di legge attuale così come ce ne sono negli altri disegni di legge speciali, per la Basilicata e per la Calabria; in questi disegni erano delle disposizioni per il credito agrario, ma non si veniva a toccare la grave questione dei rapporti fra i diversi compartecipi alla pro-

duzione della ricchezza pubblica. Quanto al credito consenta la Camera, tanto più che l'argomento sarà convenientemente trattato dal mio collega ministro di agricoltura, che io non scenda a dettagli; i concetti a cui il disegno di legge si ispira sono stati ampiamente accettati da tutti e le questioni particolari possono essere meglio discusse in sede di articoli. Importantissime osservazioni sono state sollevate dai colleghi Marco Rocco e Marghieri; l'onorevole Lucifero trattò quest'argomento in maniera molto lodevole e notevole, come del resto lo trattò l'onorevole Cappelli.

Una sola parola debbo dire all'onorevole Cappelli; il suo intento è certamente assai lodevole, quello cioè di creare un grande istituto di credito che possa provvedere alle necessità economiche del Mezzogiorno; ma senza che io m'indugi ad entrare nel merito della sua proposta, egli mi consenta di fargli una domanda pregiudiziale: dove troverebbe egli i quattrini per attuarlo? Dal momento che noi accettiamo il principio di tener ferma la riduzione del 30 per cento, viene a mancare la base su cui la sua proposta è formata.

Quanto ai contratti agrari, questa è una parte nuova, come ho detto, nel sistema di legislazione speciale. Parecchi deputati l'hanno vivamente combattuta, e ricordo fra gli altri gli onorevoli di Sant'Onofrio, Carboni-Boj, Abbruzzese, il quale ultimo, credo, abbia presentato anche un ordine del giorno. Però io debbo dichiarare a nome del Governo che noi preghiamo vivamente la Camera di prendere in considerazione anche questa parte del disegno di legge.

E debbo fare in proposito due osservazioni; la prima: che non crediamo che le disposizioni per i contratti agrari, quali che possano essere, si debbano ammettere come compenso ai benefici che i proprietari vengono ad avere con la riduzione del 30 per cento; questo concetto che il Ministero precedente ha esposto alla Commissione parlamentare, come si legge nella relazione certamente esatta della Commissione stessa, noi non lo accettiamo, perchè non crediamo che i benefici della riduzione del 30 per cento possano essere di tale importanza da meritare, come tali, degli aggravii che sarebbero una vera contraddizione in termini al concetto ispiratore della legge; ciò equivarrebbe a dare con una mano e a togliere con l'altra, e non può quindi essere atto nè di sapienza civile nè di giustizia. (*Benissimo!*)

Noi crediamo che si debba sui contratti agrari legiferare indipendentemente dal calcolo che sarebbe esageratamente aritmetico e contabile del dare e dell'avere; noi riteniamo che, per alte ragioni di giustizia sociale, nell'interesse ben inteso della produzione della ricchezza e della sua distribuzione, questa materia debba essere ritolta ad esame.

La seconda osservazione è che noi, pur accettando che dei contratti agrari in questa legge si tratti, non possiamo non riconoscere che il progetto nel modo con cui era preparato dal Ministero precedente ed è stato accolto più o meno volenterosamente dalla Commissione, non investe tutta la larga, complessa materia dei contratti stessi. Poche cose sono così differenti come le forme di partecipazione alla produzione della ricchezza agraria, specialmente nei paesi ad economia povera, quali sono i paesi del Mezzogiorno.

Le disposizioni del progetto Sonnino, indipendentemente dal loro merito che non è il caso di discutere adesso, non investono, nelle loro forme, nelle più importanti, contratti agrari.

La Camera ricorderà le dichiarazioni che qui ha fatto il presidente del Consiglio, che cioè il Governo crede opportuno che la Camera stessa su questo argomento, con un procedimento d'inchiesta analogo a quello che fa il Parlamento inglese, si renda ragione di questa diversa, varia molteplicità dei contratti agrari. Questo ripeto oggi a nome del Governo, pur soggiungendo che malgrado questa inchiesta, che crediamo si possa fare sollecitamente, noi riteniamo che per una parte del problema, per quella che più direttamente si comprende nelle proposte dell'onorevole Sonnino, e nelle osservazioni della Commissione, si possa legiferare, tanto più che noi (e a suo tempo il ministro guardasigilli con la competenza che lo distingue illustrerà la nostra proposta davanti alla Camera) abbiamo introdotto un principio nuovo non indifferente: quello cioè di una specie di magistratura arbitrale, con cui *pro bono pacis* il lavoratore ed il proprietario conduttore del fondo possano risolvere, con ogni prontezza, le questioni riferibili all'applicazione del loro patto. È questo un principio, di cui l'importanza sociale nessuno in questa Camera potrà disconoscere.

Non ho bisogno di trattenermi in modo speciale sull'istruzione. Tutti sono d'accordo nel ritenere che nel Mezzogiorno la

depressione delle condizioni di cultura e quindi di educazione, di educazione nel senso più proprio della parola, che comprende anche l'educazione politica, sono una delle cause più notevoli del malessere di quelle regioni. Quindi accettiamo le proposte del Ministero passato, accettiamo gli emendamenti che la Commissione ha introdotto, mentre altri per conto nostro ne abbiamo presentati per ciò che si riferisce all'istruzione professionale, intorno alla quale il collega dell'agricoltura vi potrà dimostrare come, profittando degli stanziamenti attualmente in bilancio e con quelli che noi proponiamo di accrescere con la presente legge, si potrà per il momento organizzare quella istruzione che ha tanta efficacia per il risveglio delle condizioni economiche dei nostri paesi.

Ultimo punto è quello della viabilità. Ricordo che l'onorevole Di Sant'Onofrio, l'onorevole Cappelli, l'onorevole Colajanni, per non accennare a tutti gli altri, hanno fatto una affermazione, un giudizio assiomatico, che cioè la questione del Mezzogiorno è prevalentemente una questione di viabilità.

Non a nome del Governo, perchè io non sono autorizzato a far ciò; ma, se mi fosse permesso, di spogliarmi della veste collegiale che attualmente ho, esprimerei un'opinione personale, vale a dire che, se avessi avuto la fortuna di poter iniziare con la disponibilità dei mezzi di tesoro, che qui sono stati impiegati, una legge a vantaggio del Mezzogiorno, prima della riduzione del 30 per cento sulla fondiaria, avrei proposto dei provvedimenti a favore della viabilità... (*Benissimo! Bravo! — Commenti*).

APRILE. Sarebbe più utile: bisogna avere coraggio.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. No, onorevole Aprile, non è questione di coraggio.

*Una voce*. Perchè non l'ha fatto?

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. L'ho detto e lo ripeto. È innegabile che la pressione tributaria dell'imposta fondiaria è eccessiva nel Mezzogiorno: in una popolazione, che soffre come quella, i rimedi devono essere molteplici. Ora noi non possiamo assumere la responsabilità, dopo che un provvedimento è stato presentato e delle legittime aspettative sono state destinate, dopo che questo provvedimento davvero risponde innegabilmente a ragioni di giustizia... (*Interruzione*). Onorevole Fiamberti, dò subito la risposta: il presente Mi-

nistero è tanto nell'ordine di idee che ho accennate, che pur potendo in piccola parte per le disponibilità del tesoro migliorare il progetto Sonnino, lo ha migliorato prontamente in quel che concerne la viabilità. Proprio qui noi abbiamo fatto convergere i pochi mezzi, di cui disponiamo. Onde il mio collega dei lavori pubblici, con l'eloquenza che tanto lo distingue, vi dimostrerà come non ostante le proposte che vi abbiamo fatto per la viabilità, per i paesi che ne sono poverissimi (e questo non per il Mezzogiorno, ma per tutta Italia) e le proposte per gli automobili che devono riparare alla grande scarsità di ferrovie nel Mezzogiorno, il vero nodo della questione meridionale, e anche per quanto si riferisce alle tariffe, di cui parecchi oratori hanno parlato, fra cui ricordo l'onorevole Colajanni, rimane sempre la viabilità alla quale il Governo intende in seguito provvedere. Anzi, consenta la Camera che io faccia questa indiscrezione: il collega dei lavori pubblici aveva forse intenzione di fare delle proposte per ciò che si riferisce alle tariffe e sono stato io, che ho il dovere di essere il Cerbero di tutti i miei carissimi colleghi, che gli ho messo il morso per ora, ma gli ho permesso alla riapertura dei lavori nostri di poter presentare quelle proposte sull'argomento. (*Si ride*).

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Litigheremo presto. (*Si ride*).

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Questo è il complesso della legge e credo di aver reso ragione del perchè noi l'accettiamo e la raccomandiamo all'approvazione della Camera.

Venne sollevata una questione: l'estensione della legge ad altre parti d'Italia; e, quantunque l'onorevole Albicini con parole nobilissime abbia sostenuto che non la si possa nè debba estendere per ora, altri colleghi con parole non meno degne di plauso, come l'onorevole Sinibaldi, e l'onorevole Gallini testè, hanno affermato la necessità di far godere altre regioni del beneficio di questi provvedimenti.

Ora io a questo riguardo debbo fare due osservazioni: la prima è, che le proposte di estendere la legge ad altre regioni d'Italia, ora all'una ora all'altra, queste proposte che hanno, quale più quale meno, un gran fondamento di attualità e sono, quale più quale meno, rispondenti a giustizia, non sarebbero venute se il sistema seguito dalla legge Sonnino non fosse stato

quello di provvedere con un unico atto ad una così larga serie di regioni, a tutte le provincie del continente e a tutte le isole (*Bene!*); se si fosse seguito il sistema di provvedere compartimento per compartimento, tenuto conto delle specialissime condizioni, e sia pure il sistema patrocinato dall'onorevole Dal Verme, ossia di fare delle leggi generali bensì nella loro portata, ma con l'applicazione ai casi speciali che si possono riscontrare nelle diverse regioni, sistema che io riconosco indiscutibilmente più logico.

Se si fosse seguito tale metodo i nostri colleghi non ci darebbero il grave dolore che ora proviamo di non potere rispondere affermativamente alle loro istanze.

Ma io prego gli onorevoli colleghi di rendersi ragione dell'importanza del passo che stiamo facendo con questa legge; di prendere atto della buona volontà del Governo e di attendere che subordinatamente all'esame delle condizioni del bilancio, là dove ricorrono condizioni che meritano parità di trattamento, questo abbiano appena sia possibile.

Nè le nostre sono parole vane, onorevoli colleghi, perchè fin dove è stato possibile nella presente legge, facendo un passo in avanti, abbiamo tenuto conto della parità di condizione. Ed infatti, per l'istruzione pubblica vi proponiamo una maggiore spesa di 500 mila lire per le provincie delle Marche, Umbria e Lazio, che sono quelle nei cui compartimenti, secondo la parola usata tecnicamente nel censimento, gli analfabeti si avvicinano alla media dell'analfabetismo che esiste nel Mezzogiorno.

Più di questo non era possibile di fare, per una ragione poco simpatica, ma che io schiettamente vi debbo dire: la ragione del conto; dappoi che per quattro giorni in questa Camera si è parlato di ideali nobilissimi, di dare sviluppo ad ogni forma di benessere nel nostro paese, ma nessuno si è preoccupato della spesa; ebbene, consentite che sia giunto adesso il quarto d'ora di Rabelais e che io vi faccia il conto della spesa.

Il conto della spesa che il disegno di legge porta è il seguente, e permettetemi che io ve lo esponga analiticamente, esaminando prima il progetto Sonnino, dipoi le proposte fatte dalla Commissione e infine le nostre. Col progetto Sonnino la riduzione del 30 per cento d'imposta sui terreni, nell'esercizio 1906-907, si calcola che importa 5,160,640,



perchè comincia dal gennaio; nell'esercizio successivo 10,321,281. È una minore entrata, il che vuol dire una spesa.

Parimenti l'esenzione dall'imposta per i fabbricati da considerarsi rurali porta una minore entrata, a calcolo, di un milione per il 1906-907 e di due milioni per il 1907-1908.

Debbo qui lealmente dichiarare che ulteriori studi del mio egregio collega, ministro delle finanze, onorevole Massimini, danno argomento a ritenere che l'onere del bilancio per questa esenzione dovrà essere alquanto maggiore di queste cifre poste a calcolo. Nè la Camera si deve stupire della difficoltà di fare per questo dei calcoli precisi, perchè si tratta di una forma diversa di calcolo su numeri assai complessi fra loro. Questo per le esenzioni: andiamo alle maggiori spese in maniera effettiva.

Istruzione pubblica, concorso dello Stato per costruzione di edifici scolastici: un milione e per un solo decennio, ma intanto un milione all'anno. Concorso dello Stato per agevolare lo sdoppiamento delle classi elementari: 600 mila lire; indennità di missione per le nuove circoscrizioni 164 mila lire. I nuovi ispettori scolastici porteranno una spesa di 137,500 lire; assistenza scolastica 300 mila lire; giardini d'infanzia 200 mila lire. Unendo poi insieme... (*Interruzione*) ... Pare che siano piccole cifre, ma il totale è abbastanza grosso. Unite le quote sui mutui di favore, la istituzione delle terze classi rurali, la indennità di residenza ai maestri, la istituzione di scuole serali e festive ed andiamo ad un milione e 98 mila per il corrente esercizio ed a un milione e quasi 300 mila per tutti gli altri.

Per i lavori pubblici abbiamo: sovvenzioni alle tramvie con trazione meccanica: 500 mila lire per il primo anno, come tassativamente dice la legge, un milione per gli anni successivi.

Secondo le proposte della Commissione la istituzione delle direzioni didattiche importa 250 mila lire; parimenti per i giardini d'infanzia si avrebbero altre 250 mila lire.

E vengono poi le proposte nostre le quali sono: per la viabilità, primo anno, un milione, ed è questa la sola cifra precisa che mettiamo ora a calcolo, ma che poi diverrà maggiore perchè aspettiamo i progetti, attendiamo a svolgere tutto un largo programma in proposito allo scopo di accomunare le condizioni per tutta Italia rispetto

alle strade di cui molte regioni sono sprovviste.

A tale uopo il mio collega dei lavori pubblici presenterà a suo tempo le sue proposte: ma intanto abbiamo un milione a calcolo. Inoltre aumento di spesa per automobili ad uso di servizio pubblico nelle contrade sprovviste di ferrovie, 400 mila lire: e questa è una cifra per ottenere un incremento proporzionale, che integrerà le cifre che già abbiamo in bilancio, e che permetterà una disponibilità di lire 1,500,000. Poi finalmente abbiamo lire 150,000 per l'insegnamento professionale e lire 500 mila per l'istruzione pubblica nell'Italia centrale; e così un totale per il 1906-1907 (in cui l'applicazione della legge sarà soltanto parziale) di 10,810,640 lire; in seguito si passa a lire 17,621,281 e poi a lire 18,121,281. (*Commenti*).

Il nostro bilancio può sopportare questo aggravio, ma lasciate che io lealmente vi dica che in questo momento, in cui vi parlo, non potrei consentire a carichi ulteriori. Quando avremo fatte le previsioni ed avremo visto tutto il modo in cui il nostro programma dovrà svolgersi; quando avremo visto quello che rappresenta il carico derivante dal sollievo dei consumi popolari di cui ha parlato il presidente del Consiglio e dalla somministrazione dei mezzi necessari ai servizi pubblici e dal soddisfacimento delle mille legittime voci che da quest'aula sorgono per essere soddisfatte; noi allora potremo rifare i conti e tenendo calcolo con tutta precisione delle relative conseguenze coordinatamente e, per molti riguardi, subordinatamente alle altre esigenze, il Governo non mancherà al dovere suo di presentare le opportune proposte.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi, quello che occorre è la finanza forte, perchè la finanza forte significa tenere alto il credito dello Stato ed avere i mezzi opportuni ed atti a venire in aiuto dell'economia nazionale per raggiungere il proprio programma che diverrebbe altrimenti una vera e propria menzogna dinanzi al Paese. (*Bene!*).

Però, onorevoli colleghi, non ostante le cifre che io vi ho esposte, tranquillamente noi vi invitiamo a votare questa legge, la quale rappresenta opera di fratellanza e di giustizia. Non è la prima che il Governo italiano fa votare di leggi di simil genere: io vi posso assicurare, a nome del Governo, che non sarà neppure l'ultima. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

## Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Cottafavi di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

COTTAFAVI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione dei comuni di Lunamatrona, Collinas ed altri del mandamento di Mogoro a quello di Sanluri.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

## Si riprende la discussione sui provvedimenti per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

Voci. Chiusura! chiusura! A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ma che domani, facciano silenzio; e lei parli, onorevole Fera.

FERA. Se tutti sono d'accordo per rimandare a domani...!

PRESIDENTE. Ma, niente affatto, parli ora!

Voci. Parli, parli!

FERA. Abbia la bontà, signor Presidente, tutti quanti desiderano che il seguito della discussione sia rimandato a domani...

Voci. No, no, parli questa sera!

FERA. Non vorrei parlare in questo momento, in cui la massima parte dei deputati presenti desidera che si chiuda la discussione questa sera...

PRESIDENTE. Ma parli, che la Camera lo ascolta!

FERA. Ebbene, signor Presidente, parlerò. (*Rumori — Conversazioni*). E parlerò brevemente di una piccola parte del presente disegno di legge, sui quattro vessati articoli dei patti agrari, che sinora hanno stranamente suscitato impeto così largo di dissenso e di disapprovazione e che invece per me inchiudono un pensiero economico e giuridico forte e nuovo per imprevedibile espansione di effetti e sugli aumenti della produzione e sui rapporti sociali delle classi.

Mi duole però di intrattenermi, onorevoli colleghi, in questa penosa ora estrema di seduta, avendo ancora nell'animo l'impressione del successo oratorio dell'onorevole Majorana...

Voci. Sì, sì! No, no!

FERA. ...dico sinceramente ciò che sento, e specie per l'onorevole ministro del tesoro,

cui mi legano vincoli di simpatia personale, veramente sincera.

Io non voglio gareggiare con lui per facilità di eloquio e per rapidità di pensiero e non credo possibile in questo istante una rapida confutazione della rapida analisi che egli ha fatto con la consueta suggestione di forme delle singole parti di questo disegno di legge: ma è certo in sostanza che tutte le disposizioni superficialmente criticate sono infine accolte nei nuovi propositi governativi e che attraverso insidie e falsificazioni la legge resta ma si sperde il concetto di insieme. (*Approvazioni — Rumori*).

Sì, onorevoli colleghi, qui è il punto vero del dibattito attuale, che manca di un legittimo contraddittorio e che inquina di falsità l'ultima fase dell'elaborazione legislativa.

Questo disegno di legge ha un criterio organico ed essenziale che deve nascere dalla visione chiara e profonda dei mali del Mezzogiorno, che nel pensiero operoso del proponente si riportano alle attitudini individuali ed ai rapporti sociali dei cittadini di quelle regioni.

L'idea centrale generatrice, che è il filo ininterrotto di un costante proposito legislativo, viene spersa e distrutta in una polemica parlamentare astiosa e in una pedestre spezzata analisi delle formule esteriori e dei dettagli vani. E per giunta, da parecchi giorni, qui dentro litighiamo se Sonnino o Giolitti ha scoperto il Mezzogiorno...

Voci. Oooh! oooh! (*Interruzioni — Rumori*).

FERA. ...mentre il Mezzogiorno di tempo in tempo si svela e si impone con le sue rivolte e con i suoi cataclismi, che determinano e spingono l'azione parlamentare stagnante in schermaglia inutile ed inerte per crudele contrasto di interessi. (*Approvazioni*).

Ho sentito da parecchi miei onorevoli colleghi in questi giorni, e fra questi dai miei amici Nitti e Colajanni, accennare alle leggi speciali per Napoli e per la Basilicata e per le Calabrie: ed oggi l'onorevole Camera e l'onorevole Majorana ne hanno fatto il titolo di gloria degli onorevoli Fortis e Giolitti. Io sono un povero uomo ma penso che queste leggi avranno limitati e ben superficiali effetti sull'economia del Mezzogiorno, che può fiorire per gli avviamenti delle energie locali ora flaccide per deviazioni secolari e per irrigidimento di rapporti tradizionali. L'esodo della mano d'opera continua, la piccola proprietà si am-

miserisce e si disperde, e cresce la grande proprietà, che non sa la funzione sociale e morale della ricchezza. (*Approvazioni*).

Innanzi alla coscienza meridionale serena l'onorevole Sonnino ha il merito di avere, sino dai primi anni della sua vita parlamentare, consacrato la sua opera di indagine severa ai bisogni ed ai rimedi del proletariato agricolo e di volere oggi diventare con il regolamento dei patti colonici e con la creazione delle scuole il legislatore dei *cafoni*. E su questa linea di pensiero io trovo l'anima di Agostino Bertani che sempre antepose ad ogni altra cura lo studio delle condizioni dei lavoratori della terra. Non è senza significato l'incontro anche nella tradizione del conservatorismo illuminato con il radicalismo più audace di contro al liberalismo incerto, che si chiude nel rispetto vieto della libertà delle contrattazioni. (*Approvazioni*).

La libertà delle contrattazioni è l'assioma più puro della più assoluta concezione giuridica individualistica; e giuocava tale assurdo politico nel pensiero dell'onorevole Nitti quando enunciava il suo scetticismo sulle prefisse norme legali richiamando la semplice formula del codice napoleonico. Egli non pensava che dopo il moto rivoluzionario infrangente il tessuto feudale di subordinazioni e di gerarchie fisse prevalse un atomismo individuale che si raccolse in nitide ed intangibili linee nelle « Dichiarazioni » delle Assemblee e nei « Codici » successivi.

Si deve ad un moto ascendente di tempi nuovi l'aprirsi delle forze individuali ad un sistema di nessi consapevoli costituente il contenuto del diritto nuovo, che concepisce l'individuo in termini di socialità e che deriva la forza ed il valore delle norme dallo stato riflesso della coscienza comune. Ed è su questo che si impenna il concetto propulsore del nuovo partito radicale che tende alla risoluzione integrale delle esagerazioni collettivistiche, e delle resistenze individualistiche.

Noi pertanto difendiamo il presente disegno di legge, non per le particolari disposizioni ma per lo spirito che le anima e per il tentativo iniziale audace che tende a democratizzare il diritto come regolatore di forze individuali cooperanti al benessere economico e morale. (*Bravo! — Approvazioni*).

Francamente io non ho capito quello che succede qua dentro e non ho inteso il valore della discussione protrattasi senza cri-

terio e con malcelata ipocrisia. (*Rumori. — Interruzioni*). Si può facilmente intendere come la critica giunga a trovare difettosa questa o quella disposizione e come la fantasia possa tendere ad un disegno di grandi riforme tributarie o di vaste opere pubbliche; ma il tema è ora diverso e l'esame nostro dovrebbe restringersi a cercare il fine essenziale organico di questa legge per chiarire i particolari e per completarne la struttura. Per me il titolo II è il più importante perchè in esso l'inizio del rinnovamento meridionale non è concepito soltanto a mezzo di opere esteriori (vie e bonifiche) e di aiuti (scuole e banche) e di esenzioni (sgravi tributari) ma con una riforma coraggiosa di rapporti sociali e giuridici sulla linea delle consuetudini più umane onde sia avviato un rapido moto di cooperazione con sensi di larga solidarietà per l'incremento della produzione.

Non si tratta dunque che lo Stato intervenga per comprimere nascenti rapporti di diritti, ma in contrario è la pubblica coscienza che sulla base di costumi evoluti impone determinazioni nuove. Basta a tale fine considerare come la questione dei patti agrari risalga ormai e in indagini dottrinali e in proposte parlamentari a lontani tempi trascorsi e come essa sia diventata di giorno in giorno più urgente per la pressione popolare, talvolta scomposta con moti insurrezionali e per il consiglio di autorevoli sociologi e giuristi.

Agli onorevoli commissari ed ai colleghi che di questi giorni hanno manifestato il dubbio sulla necessità e sulla utilità di una legislazione agraria, io devo richiamare le parole ammonitrici di Stefano Jacini e le constatazioni di un magistrato valoroso, Domenico Ruiz.

Jacini scriveva in conclusione della monumentale *Inchiesta agraria*: « Si rispetti pure il diritto di proprietà fino che si vuole; non bisogna dimenticarsi però che i proprietari e i contadini sono una parte del consorzio civile e che il consorzio civile ha un diritto generale ed eminente, a pretendere che si ottenga dal suolo il prodotto massimo possibile e che si eliminino gli ostacoli che inceppano il conseguimento di siffatto scopo.

« Il concetto della proprietà ha subito nel corso del tempo grandi modificazioni. Un tempo si considerava come una necessità sociale per conservare e possibilmente aumentare la ricchezza agricola nazionale; e per adempiere al proprio ufficio, accessibile

come essa è, a tutti, non altrimenti di quello che lo sono gli altri valori, ha bisogno della massima sicurezza e della massima libertà di mosse e di trasmissioni; la quale libertà non è per nulla pregiudicata, se viene sottoposta dallo Stato a quegli oneri (doveri) che non l'arbitrio ma la necessità della convenienza sociale esige».

Ed il Ruiz, in una magistrale pagina piena di pensiero e di pietà, a proposito della genesi del delitto, constatava:

« Ebbene chi potrà negare che la parte maggiore di essi non figurerebbero oggi nei nostri registri penali, se nella loro fanciullezza e adolescenza avessero avuto il sufficiente nutrimento del corpo e dello spirito per tenerli lontani dalla miseria e dalla corruzione? Chi dirà che avrebbero delinquito lo stesso se nel contatto e nei rapporti con le classi abbienti, fossero stati trattati con giustizia e con umanità? Invece è l'ingiustizia e l'inumanità che regola questi rapporti: e per non uscire dai limiti ben ristretti di una relazione statistica, basterà addurre un solo esempio, quello dei contratti agrari in uso in un circondario compreso nella circoscrizione di questo tribunale, ove vivono in gran disagio, avvinte da stretti vincoli l'estrema povertà e la grande ricchezza.

« Ivi tra il latifondista e l'agricoltore si frappa un terzo, l'industriante, il quale prende in fitto delle grandi estensioni di terreno per la durata di sei anni e per l'annuo estaglio di lire 11 a tomolata (are 33 e tre quarti; 0,6486). Nella misurazione si comprende anche la parte non coltivabile, ed il fittuario paga come produttiva la superficie dei burroni, delle rocce, degli alvei dei torrenti. L'industriante alla sua volta divide in piccole parti il latifondo, e le subaffitta ai coltivatori alla ragione di due tomola di frumento per ogni tomolata di terreno.

« Per tal modo esso e il proprietario si assicurano il profitto a danno del produttore, che rimane solo esposto ai rischi e ai pericoli. Nè migliora la sua sorte se contrae direttamente col proprietario. Questi distribuisce il latifondo a piccoli lotti tra i contadini, i quali pel primo anno non ne ricavano alcun utile, dovendosi limitare a stracciare il terreno: nonpertanto pagano l'estaglio di sette od otto lire per ogni tomolata.

« Negli anni successivi lo seminano, corrispondendo al proprietario per ogni tomolata due tomola di grano. Ed un altro utile

l'industriante o il proprietario ritrae dalla miseria degli agricoltori ». (*Conversazioni*).

Sentano, onorevoli colleghi, queste parole che corrispondono puntualmente al primo articolo in cui si parla di contratti agrari nel disegno di legge:

« Costoro non sono in grado di provvedersi della semente e viene loro anticipata per restituirla all'epoca del raccolto con l'interesse del quarto per ogni tomolo. Senonchè il fittaiolo o il proprietario danno per semente grano sporco di corpi estranei, e per lo più di misura deficiente per l'infedeltà dei custodi dei magazzini: l'agricoltore è tenuto a restituirlo a misura colma e di grano pulito e crivellato. Ed è così che su questo anticipo paga l'interesse del 31 per cento.

« Ma il giorno più tristo per il lavorante è quello della spartizione del prodotto, già ammassato sull'aja donde non può rimuoversi, pria che come nibbi non piombino su di essi i guardiani per insaccare il terratico e la semente anticipata che a spese dell'agricoltore viene trasportato nei magazzini del proprietario ».

Ed è in questo giro di pensiero chiuso il fine legislativo dell'onorevole Sonnino che sin dal 1876 ebbe costante il proposito di regolare quella particolare categoria di contratti agricoli, che tocca la coltura dei cereali e concerne le terre a coltura estensiva. Il latifondo e la grande proprietà, due terribili piaghe dell'economia del Mezzogiorno, furono l'oggetto precipuo delle nuove disposizioni nate, in consenso autorevoli di intenti, dalle prime indagini dell'onorevole Sonnino e dalle successive elaborazioni sapienti dell'onorevole Chimirri. Ed è un enorme cumulo di soprusi, di usure e di angherie che si mira a stroncare dall'albero languente della vita meridionale.

Falsamente sinora abbiamo versato lacrime sulla sorte sciagurata dei piccoli proprietari, che non devono essere gravati da queste disposizioni. Esse invece hanno un pensiero largo ed efficace di aiuto per il vero servo della gleba e nelle diverse modalità comunque formulate esprimono chiaramente che il peso deve cadere sulle grandi fortune ancora repugnanti ai nuovi criteri di solidarietà nel lavoro.

L'articolo 11 del disegno di legge sottrae esplicitamente ai vincoli delle sementi, delle anticipazioni di coltura e dei soccorsi alimentari il contratto di mezzadria e con l'emendamento Abignente-Talamo anche grande parte dei piccoli affitti: e così tutta

La piccola proprietà del Mezzogiorno resta eliminata dagli obblighi suespressi. Infatti il piccolo proprietario del Mezzogiorno nel maggior numero dei casi ha un appezzamento di terra, a coltura intensiva, con rotazione agraria, con casa colonica e stalle: ed egli ordinariamente lo concede a fitto od a mezzadria, se non lo coltiva direttamente. In nessuna ipotesi questo tipo di contratto e queste figure culturali soggiaceranno ai nuovi oneri, che saranno invece garanzie dell'umile coltivatore di contro al grande proprietario ed allatifondista. Per le più umili forme di lavoro il diritto all'assistenza è una necessità economica e morale a scopo di produzione e per fine di solidarietà: ed un acuto giurista ha detto che « per eseguire il contratto è necessaria l'esistenza del lavoratore, come per avere la produzione del terreno è necessaria la forza dell'animale, e come all'animale viene fornito lo alimento, così al coltivatore diretto è necessario fornire i mezzi per vivere ».

I nostri onorevoli colleghi dunque partivano da un pregiudizio liberalistico e finivano in una analisi falsificatrice ed insidiosa se per il rispetto della libertà dei contratti riescivano a coprire le più inique forme di sfruttamento, alla cui eliminazione mira soltanto il pensiero del legislatore nel regolamento dei patti colonici vessatori.

Economicamente e socialmente fecondo diventa così questo sistema di norme per il contratto agrario in quanto automaticamente spinge la grande proprietà a spezzarsi; e crea ancora e rafforza una serie di nuovi rapporti fra le classi sociali di regioni ancora sterili di terre e di coscienze.

Nè credo, onorevoli colleghi, che deve essere trascurata la questione collaterale del credito agrario, che pure si connette strettamente alla funzione dei nuovi patti.

Una robusta organizzazione di casse agrarie diffuse per città piccole e grandi, e sino nei villaggi, dovrà di certo giovare, se il rigore dei criteri morali e il moto delle energie locali non faranno difetto; perchè in questa parte io penso che il credito non si crea efficacemente dall'alto, e che gli sviluppi della ricchezza possono avere utilità dalla facile somministrazione dei capitali, ma più ancora si giovano dell'attività e della moralità individuale e degli sforzi cooperativi.

Se è noto che tutte le leggi del credito agrario in Francia ed in Italia hanno ormai mancato allo scopo e sono diventate nelle

applicazioni nuovi espedienti di usura; e se sin qui non si è trovato alcun sistema di mezzi facili per rendere accessibile alle classi popolari il diretto ausilio del credito: non può troppo affidarci il presente disegno di legge che in identiche formule ripete le disposizioni delle leggi di Basilicata e di Calabria. Anzi noi pensiamo modestamente che per il Mezzogiorno vi è un errore fondamentale che vizia qualunque esperimento di credito agrario.

L'errore per noi nasce dalla misura dell'interesse, che dal 3 per cento in poi supera la potenzialità produttiva delle terre meridionali che hanno sempre un reddito di gran lunga inferiore; onde l'ingente peso del debito non si attenua; ma si accresce vieppiù, spostando terribilmente l'assetto delle classi.

Può lo Stato creare un poderoso Istituto, senza danno dell'economia nazionale, che fornisca il denaro davvero a mitissimo interesse per un breve tempo, onde l'organismo malsano si sollevi e si muova? Può così avvenire la trasformazione rapida del debito ipotecario schiacciante e lasciarsi una sufficiente disponibilità di risorse per incrementi di coltura e per iniziative industriali accessorie?

Il problema è arduo, ed io non oso indicare risoluzioni, che richiedono competenza tecnica: ma sento che qui sta grande parte della questione meridionale, e che la sorte dei proprietari poggia essenzialmente sulla forte organizzazione di un salutare credito fondiario.

E non dissimile per difficoltà porgesi il quesito delle strade nel Mezzogiorno. Francate le energie per liberazione di pesi, e intensificate le colture in nuovi sforzi di libera ed equa cooperazione, dove e come saranno trasportati i prodotti in progressivo aumento?

È piaciuto all'onorevole Camera di consolarmi stasera con il ricordo dei vistosi stanziamenti, che le successive leggi ferroviarie ci hanno elargiti: ma egli ha dimenticato di notare che le cifre, scritte di volta in volta sui bilanci, furono debitamente cancellate o stornate, e che le strade non furono costruite. Non sa forse l'onorevole Camera che la regione interna calabrese, ad esempio, e vaste plaghe siciliane sono prive di qualunque mezzo di comunicazione, e che il problema ferroviario per quei luoghi dal 1879 attende invano una risoluzione?

Ho nella mente l'immagine del Re pieto-

samente accorso nelle nostre terre paurose per il recente flagello del terremoto, e che, per giungere a Martirano dovette a schiena di mulo percorrere vie disagiate, pur nella regione fra Cosenza e Catanzaro e nella conca più verde e più ferace del Savuto e del Crati!

L'unità materiale e morale della patria sarà celeremente raggiunta se la fusione di regioni e di classi avrà la sua base nel progressivo sistema delle opere esteriori e nel coordinamento ideale delle coscienze.

Perchè, onorevoli colleghi, le battaglie moderne si vincono con i mezzi potenti della ricchezza; ma più ancora con la forza delle idee, onde è compito essenziale di ogni Governo illuminato portare sui campi e sulle officine la luce dell'anima con i moltiplicati riflettori delle scuole. (*Approvazioni*).

A questo complesso di criteri si è oggi ispirata la mia parola: e nel presente disegno di legge ho cercato non la particolare soddisfazione di bisogni ma il valore essenziale animatore dell'oculto proposito legislativo. Pertanto con altri colleghi, ho presentato un ordine del giorno in cui esprimiamo la nostra adesione alla parte sana e vitale del disegno Sonnino ed affermiamo in particolare che le norme proposte per il patto agrario sono la espressione concreta di concezione giuridica democratica, e sono iniziale dell'attuazione di mezzi efficaci al rinnovamento economico e morale del Mezzogiorno, che la nostra coscienza desidera e reclama. (*Vive approvazioni — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione sarà rimesso a lunedì.

#### Sui lavori parlamentari.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiederei che nell'ordine del giorno delle sedute mattutine venisse iscritto un disegno di legge che concerne maggiori assegnazioni al Ministero delle poste e dei telegrafi; maggiori assegnazioni che servono per poter pagare gli impiegati.

PRESIDENTE. Io mi proporrei di mettere nel principio dell'ordine del giorno di martedì i disegni di legge che concernono, maggiori assegnazioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene.

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Avendo l'onorevole ministro della guerra benevolmente acconsentito alla mia preghiera, propongo che nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane sia iscritto il disegno di legge per l'organico dell'amministrazione centrale della guerra. Si tratta di un disegno di legge, che non richiederà discussione e che attende da lunga pezza di essere approvato.

VIGANO', *ministro della guerra*. Acconsento alla proposta dell'onorevole Santini.

PRESIDENTE. Allora questo disegno di legge sarà discusso nelle sedute antimeridiane subito dopo gli altri che ho già indicati.

ALESSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO. Non ho udita la lettura, che l'onorevole Presidente ha fatto dei disegni di legge che dovranno discutersi nelle sedute antimeridiane. Propongo che fra di essi sia compreso quello relativo a provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie consorziali venete, che deve essere subito approvato dovendo, avere esecuzione col primo di luglio.

PRESIDENTE. Se ella mi avesse ascoltato, avrebbe udito che questo disegno di legge è già compreso fra quelli iscritti nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Anzitutto vorrei richiamare la Camera all'osservanza del regolamento, il quale stabilisce che abbia sempre la precedenza la discussione dei bilanci, tranne il caso di leggi di cui la Camera abbia deciso di affrettare l'approvazione. In secondo luogo propongo che lunedì si sopprima lo svolgimento delle interpellanze per continuare la discussione della legge per il Mezzogiorno. Siamo oramai alla metà di giugno; è bene guadagnare alcuni giorni per non essere poi costretti a scontarli in luglio. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Il suo proposito è lodevole; ma io non posso obbligare coloro che hanno interpellanze, a rinunciare a svolgerle. (*Approvazioni*).

CAVAGNARI. Ma se nessuno si opponesse?

BIZZOZERO. E quelli che non ci sono?

CAVAGNARI. Dovevano esserci. Mantengo la mia proposta. (*Commenti — Interruzioni*).

**PRESIDENTE.** Io non posso pregiudicare il diritto degli interpellanti. Basta del resto che uno solo si opponga alla sua proposta, perchè io non possa metterla a partito.

**CAVAGNARI.** Ebbene, vediamo se c'è nessuno che si opponga.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Mi oppongo io. Se cominciamo fin da ora a sopprimere le interpellanze, verranno le vacanze, e le interpellanze non si svolgeranno più.

**PRESIDENTE.** Allora lunedì alle 10 vi sarà seduta pubblica coll'ordine del giorno che ho indicato.

Alle 14 poi, in luogo delle interrogazioni, propongo di mettere nell'ordine del giorno la relazione di petizioni.

*(Così è stabilito).*

**GUERCI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

**GUERCI.** Vorrei pregare la Camera di porre nell'ordine del giorno di martedì, nella seduta pomeridiana, il seguito della discussione del Magistrato delle acque, perchè è un disegno di legge di molta importanza. *(Interruzioni — Commenti).*

Mi basta di avere richiamato l'attenzione della Camera sopra questo argomento di tanta importanza, perchè temo che la discussione di esso possa essere interrotta dalle vacanze. *(Commenti).*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Desidero fare una semplice, preghiera relativa ad una questione che interessa di molto la Sicilia. Sta presso una Commissione parlamentare il disegno di legge per la costituzione di un consorzio per l'industria solifera siciliana. I lavori vengono ritardati, e questo ritardo ha già cominciato a produrre gravi effetti, tanto che una crisi è imminente. Certamente la Commissione ha bisogno di tempo per istudiare una questione così grave; ma prego l'onorevole Presidente di voler far premure presso la Commissione perchè questo disegno di legge possa essere discusso prima delle vacanze, poichè stanno per scadere i contratti, ed è necessario che la convenzione sia approvata per legge.

**PRESIDENTE.** La Commissione si è riunita questa mattina ed ha lavorato anche durante le vacanze della Camera; perciò non posso farle alcun rimprovero.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Non è un rimprovero che rivolgo. Del resto è cosa che riguarda il ministro dell'interno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Come ho già dichiarato, il progetto di legge, a cui allude l'onorevole De Felice, è uno di quelli che devono essere votati prima che la Camera prenda le sue vacanze. Mi associo dunque a lui nello sperare che venga al più presto alla discussione della Camera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

**GALLI.** Debbo ringraziare, anzitutto l'onorevole Presidente per avere già accennato a quello, che intendo dire io. Egli per avere così in parte risposto all'onorevole De Felice, che si rivolse alla Commissione, di cui mi onoro di far parte, affine di sollecitarne i lavori. Completerò dunque le notizie.

La Commissione ha lavorato per trenta giorni, e talvolta fino a cinque ore per giorno (*Oh! oh!*) ascoltando tutte le Commissioni, che hanno domandato di essere udite.

Il disegno di legge sull'industria solifera fu compilato, e furono chiamati anche i ministri, i quali in alcune parti accettarono, in altre parti si riservarono di far conoscere le loro deliberazioni. I ministri hanno preso molto a cuore la questione, e di giorno in giorno si attendono le promesse comunicazioni.

Intanto il presidente della Commissione fu incaricato di stendere la relazione, la quale sarà sollecitamente presentata.

Confido che queste dichiarazioni gioveranno a calmare le apprensioni, non solo dell'onorevole De Felice, ma anche della Sicilia se ce ne sono. Certo esse dimostrano come la Commissione non abbia mancato al suo compito. *(Approvazioni).*

### Interrogazioni e interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**DE NOVELLIS, segretario, legge:**

« Il sottoscritto interroga i ministri degli esteri e di agricoltura industria e commercio per conoscere se intendano di provocare dal Governo tedesco istruzioni precise a tutte le dogane dell'Impero, per la uniforme ed esatta applicazione della nuova tariffa alle sporte di giunco vallivo non guarnite e non tinte, importate dall'Italia.

« Agnini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per sapere se creda corretto e conforme alle promesse di neutralità fatte dal Governo che dappertutto dove vi sono organizzazioni di lavoratori, i carabinieri vogliono conoscere i nomi e gli elenchi degli operai organizzati.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sull'ingiusto diniego opposto alla Società cooperativa della pesca in Porto Sangiorgio, che, ai termini della legge 11 luglio 1904, n. 378, invocava il dovuto esonero di tasse: diniego che è in aperta opposizione con il parere del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e con le dichiarazioni fatte alla Camera, in seduta del 27 maggio 1905, dallo stesso ministro che aveva già proposto il disegno di legge in favore della pesca e dei pescatori.

« Falconi Gaetano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se riconosca la necessità e l'urgenza di speciali provvedimenti intesi ad agevolare la costituzione delle Cooperative per la pesca e dei Sindacati, non dovendo rimanere più oltre in tanta parte inapplicata la legge 11 luglio 1904, n. 378.

« Falconi Gaetano ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda provvedere a coprire i moltissimi posti che figurano vacanti dal 1° gennaio ad oggi negli uffici di cancellerie e segreterie giudiziarie, e ciò allo scopo di non rendere più disastrosa la sorte degli eleggibili che da oltre dodici anni attendono la promozione a vice-cancelliere.

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se ritenga di poter giustificare la iscrizione nei redditi per la tassa di ricchezza mobile, le somme indicate come prezzo nei contratti di vendita di immobili con riserva di riscatto, sui quali fu già applicata la tassa di trasferimento, e — nel caso la riconosca illegittima — se e quali istruzioni intenda impartire.

« Calissano ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni per le quali si rifiutano a Montefiascone le coincidenze con i treni di Roma per poter andare e venire nello stesso giorno da Montefiascone a Roma.

« Leali ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno perchè voglia dare la vera interpretazione in caso di sciopero e l'estensione del significato delle parole: « Libertà del lavoro ».

« Bottacchi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda riparare alla deficienza di illuminazione nella stazione di Abbiategrasso, e se intenda di far attivare in detta stazione un terzo binario che renda possibile di far luogo alla precedenza dei treni viaggiatori sui numerosi treni merci nei casi frequenti di incrocio dei treni viaggiatori.

« Gallina Giacinto ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se alla conferenza degli orari governativi ferroviari, non intenda far intervenire anche qualche rappresentante di provincia, comune e Camera di commercio.

« Natale Gallino ».

« Il sottoscritto interpella gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro sull'urgenza di proporre al Parlamento un disegno di legge, che apporti all'organico degli agenti di finanza, quelle riforme che son reclamate dalla giustizia, e dalla importanza del delicato e difficile servizio al quale sono preposti.

« Larizza ».

« Interpello l'onorevole ministro dell'interno perchè voglia chiarire il testo della sua circolare pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° giugno e diretta ai prefetti, sottoprefetti, questori del Regno, onde la Camera sappia quali sieno i concetti precisi ed i propositi risolti del Governo per garantire la libertà del lavoro ed assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico.

« Lucca ».



**PRESIDENTE.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, secondo l'ordine di presentazione. Così pure le interpellanze, se accettate dal Governo.

L'onorevole Turati ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle ore 19.10.

*Ordine del giorno per le sedute di lunedì.*

*Alle ore 10.*

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie dello Stato. (359)

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Istituzione del Magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova. (374) (*Urgenza*)

3. Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, relative alla costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova. (*Approvato dal Senato*) (414)

4. Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie Vicenza-Treviso, Vicenza-Schio e Padova-Bassano di proprietà dello Stato. (440)

5. Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici e per il Real Corpo del Genio, civile. (423)

6. Costruzione delle strade ferrate complementari della Sicilia. (403)

7. Sull'organico dell'Amministrazione centrale della guerra. (400)

*Alle ore 14.*

1. Relazioni di petizioni (Doc. XIV, elenco n. 5).

2. Svolgimento di interpellanze.

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

Licenziata per la stampa il 20 maggio 1906.

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

